

# Rassegna del 25/09/2018

## LAVORO

25/09/2018	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	I 5 ex operai Fca scrivono a Di Maio «Noi senza soldi»	Picone Paolo	1
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Alestra, un altro Generale per il governo	Savelli Fabio	2
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Il Jobs act, Biagi e quelle parole del vicepremier	Manca Daniele	3
25/09/2018	<b>Corriere della Sera Milano</b>	Altri 77 milioni dalla Regione per i percorsi di formazione	...	4
25/09/2018	<b>Corriere della Sera Milano</b>	Tutele a giorni alterni	Rossi Giampiero	5
25/09/2018	<b>Foglio</b>	Intervista a Stefano Beraldo - Benedetta domenica	Giacomotti Fabiana	6
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Intervista a Vincenzo Silvestri - Nuova linea per la Fondazione	...	7
25/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Commento - L'innovazione cancellerà molti posti di lavoro Ma Di Maio non scherza	Apollonio Nicola	9
25/09/2018	<b>Repubblica Napoli</b>	Vita da precaria "Io, infermiera senza diritti da 25 anni"	Cozzi Tiziana	10
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Assegnata a un generale la difesa della dignità sul lavoro	Ludovico Marco	12
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Boccia: serve intervento organico sull'economia	Picchio Nicoletta	14

## POLITICHE DEL LAVORO

25/09/2018	<b>Avvenire</b>	Creare occupazione senza fare debito Perché è possibile - Come creare occupazione senza fare nuovo debito	Gesualdi Francesco	15
25/09/2018	<b>Avvenire</b>	Ma le scorciatoie in economia non ci possono essere - Ma le scorciatoie non ci possono essere	Calvi Massimo	17
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il ritorno della cassa integrazione trova alleati Di Maio e sindacati	Di Vico Dario	19
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Prove per quota 1,8% Sulle pensioni anticipate prelievo dello 0,5-1,5%	Sensini Mario	21
25/09/2018	<b>Corriere Torino</b>	Sussidi ai disoccupati In un mese sono raddoppiati - Sussidi di disoccupazione, raddoppiate le richieste	Benna Christian	22
25/09/2018	<b>Giornale</b>	Il commento - Se il reddito di cittadinanza nasconde la patrimoniale	Lottieri Carlo	24
25/09/2018	<b>Giornale</b>	Il vicepremier: «Renzi assassino» E lui: «Vergognati»	...	25
25/09/2018	<b>Messaggero</b>	"Reddito" a tempo scatta il limite - Reddito di cittadinanza a tempo spunta il limite patrimoniale	Bassi Andrea	26
25/09/2018	<b>Messaggero</b>	Cig esaurita, rischio per 140 mila Di Maio: tutta colpa del Jobs Act	Franzese Giusy	28
25/09/2018	<b>Messaggero</b>	Il retroscena - Ora Tria tratta sulla soglia del 2% Conte rinnova la fiducia a Franco	Bassi Andrea - Gentili Alberto	29
24/09/2018	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	I progetti coinvolgono le persone direttamente	...	31
24/09/2018	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	Occupazione, il boom del turismo migliora il trend ma prevale il lavoro stagionale	...	32
24/09/2018	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	Politiche attive del lavoro, la Sardegna apripista	...	33
24/09/2018	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	Programmi internazionali, innovazione e inclusione Le nuove sfide per il lavoro del futuro	...	34

## RELAZIONI INDUSTRIALI

25/09/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	La Cassa sta per scadere: in 140 mila a rischio	Rotunno Roberto	35
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	In breve - System House non è in crisi aziendale	C.Fo. - G.Pog.	37

## FORMAZIONE

25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Il tirocinio universitario nelle sedi diplomatiche	Micucci Emanuela	38
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Intervista a Marco Bussetti - Professori in cattedra, sufficiente la laurea - Prof in cattedra, basta la laurea	Ricciardi Alessandra	39
24/09/2018	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	Si arricchisce il catalogo dell'offerta formativa regionale	...	42

## WELFARE E PREVIDENZA

25/09/2018	<b>Avvenire</b>	A Como e a Bergamo le pensioni Inps con contributi svizzeri	Spinelli Vittorio	43
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Cig nel cassetto previdenziale	De Lellis Carla	44
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	La nuova quota 100 costa	Marsico Maria_Elena	45
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Pensione subito, tfr in futuro	Mondelli Nicola	47
25/09/2018	<b>Messaggero</b>	Pensioni: contributi, "finestre" e penalità le opzioni per limitare i costi di quota 100	L.Ci.	48
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	«Quota 100», ipotesi penalità dell'1,5% per anno di anticipo	Colombo Davide - Rogari Marco	50
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Assegno unico, niente reversibilità	Prioschi Matteo	51

## INDUSTRIA 4.0

25/09/2018	<b>Foglio Inserto</b>	Così è cominciata una sgradevole revisione dell'economia	Fortis Marco	52
25/09/2018	<b>Italia Oggi</b>	Solo il 4% delle imprese innova in 4.0 le sue attività	Solaia Marco	53
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Piano industria 4.0 «Platea esigua, serve continuità»	C.Fo.	54

## ECONOMIA

25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Meno tasse, debito più alto Di Maio: copiamo Macron - In Francia deficit al 2,8%. Di Maio: copiamoli Sui conti vertice tra il premier, Tria e Franco	Ducci Andrea	55
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Retrosceca - La diga della Ragioneria - La diga della Ragioneria di Stato e la scadenza del maggio 2019	Fubini Federico	57
25/09/2018	<b>Giornale</b>	Macron, deficit al 2,8% E Di Maio ci prova: «Facciamolo anche noi»	Signorini Antonio	59
25/09/2018	<b>Repubblica</b>	Il retroscena - Il ministro e i tecnici da Conte prove di tregua sulla manovra "Sforiamo solo per investimenti"	De Marchis Goffredo	61
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Draghi: tassi cresciuti solo in Italia	Romano Beda	62
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Pace fiscale per decreto Flat tax ferma a 65mila euro - «Pace» fiscale per decreto Ammortamenti con tetti, via l'Ace	Fotina Carmine - Mobili Marco	63
25/09/2018	<b>Stampa</b>	Governo a un passo dall'intesa sul deficit Conte: "Fiducia al ragioniere dello Stato"	Baroni Paolo	66
25/09/2018	<b>Stampa</b>	Retrosceca - Manovra, il deficit all'1,9% vale cinque miliardi in più - Tregua con Tria e disavanzo all'1,9% "Ma ora 36 miliardi di investimenti"	La Mattina Amedeo - Lombardo Ilario	69

## POLITICA

25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	I giorni vuoti dentro al Parlamento «Ormai qui non si decide più nulla»	Trocino Alessandro	71
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il testo «corretto»	Sarzanini Fiorenza	73
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista ad Alfonso Bonafede - «La norma ora è equilibrata lo ho voluto evitare le espulsioni automatiche»	Bianconi Giovanni	76
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	La fiera delle promesse - «Le misure in pochi giorni» La fiera degli annunci che ha riempito il calendario	Verderami Francesco	78
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Sicurezza, l'esame del Colle - Al Quirinale un esame severo dopo l'altolà sui punti critici	Breda Marzio	80
25/09/2018	<b>Giornale</b>	L'analisi - È già effetto Berlusconi Balzo avanti nei sondaggi	Greco Anna_Maria	82
25/09/2018	<b>La Verita'</b>	Intervista a Giorgia Meloni - «Vi spiego come sarà il nuovo partito di destra» - «Il mio nuovo partito sovranista non si fonderà mai con Forza Italia»	Tarallo Carlo	83
25/09/2018	<b>Messaggero</b>	Csm, le correnti divise impasse vicepresidente	Sa.Men.	86
25/09/2018	<b>Repubblica</b>	Migranti, la linea dura di Salvini Allarme dell'Europa e dei vescovi - Migranti, la stretta di Salvini all'esame del Colle. È allerta Ue	Lopapa Carmelo	88
25/09/2018	<b>Repubblica</b>	Per il ponte servirà un bando ma è già allarme ricorsi al Tar	Ciriaco Tommaso - D'ArgenioAlberto	90

## COMMENTI ED EDITORIALI

25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	L'analisi - Debito e rischio spread, Roma può davvero imitare Parigi?	Marro Enrico	92
25/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Sorpresa: gli europei non sono poi così divisi - L'Europa non è poi così divisa	Alesina Alberto	93
25/09/2018	<b>Giornale</b>	Macron sfiora il deficit ma a differenza nostra per tagliare le tasse	Sallusti Alessandro	95
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	I contribuenti fanno i conti con la «febbre» da condono - La «febbre» da condono	Del Bo Jean_Marie	96
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Il muro contro muro fra Londra e Bruxelles - Il muro contro muro	Cerretelli Adriana	97
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Il sommerso che sfugge a economisti e pil	Carboni Carlo	99
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Più spazio all'economia globale e alle norme	Tamburini Fabio	101
25/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Politica 2.0 - Sicurezza, Def e Genova: i nodi sul tavolo del Colle	Palmerini Lina	102
25/09/2018	<b>Stampa</b>	Il punto - "Assassini politici" l'insulto che Di Maio ogni tanto si rigioca	Schianchi Francesca	103
25/09/2018	<b>Stampa</b>	Quel confine tra marketing e governo	Ventura Sofia	104

# I 5 ex operai Fca scrivono a Di Maio

## «Noi senza soldi»

### Lettera dei licenziati al vicepremier campano

#### «Apprezzammo la tua solidarietà, ora aiutaci»

**NAPOLI** Lo scorso giugno la Cassazione ha decretato il loro licenziamento definitivo da Fca. I cinque ex operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco (Mimmo Mignano, Marco Cusano, Antonio Montella, Massimo Napolitano e Roberto Fabbriatore), che tra pochi giorni rischiano di non avere neanche i mezzi per la sopravvivenza, hanno scritto una lettera aperta al vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio. «Caro Di Maio – si legge nella lettera – il tuo Movimento vuole cambiare le cose in Italia partendo dal basso, dal bisogno dei cittadini. Lo ha affermato nei programmi del partito e nel programma elettorale». «Anche noi siamo cittadini – proseguono – come lo era Marchionne e come lo sono gli azionisti della Fiat. Ma ci sono cittadi-

ni di serie A e cittadini di serie B. Gli operai sono trattati come cittadini di serie B. Questo è il dilemma di fronte al quale si trova il tuo movimento oggi. Quali interessi tutelerà? Le tue prese di posizione pubbliche indicano attenzione per i cittadini di serie B».

Proprio uno dei cinque ex operai, Mimmo Mignano, il giorno della sentenza della Cassazione s'incatenò davanti l'abitazione dei genitori di Di Maio a Pomigliano e tentò di darsi fuoco cospargendosi prima di benzina, finì così in pronto soccorso all'ospedale di Nola. Il vicepremier, venuto a sapere dell'accaduto, lo andò a trovare nel nosocomio. Una vicenda rievocata nella lettera aperta: «Lo hai ribadito direttamente a uno di noi quando lo andasti a trovare in ospedale a Nola. Un gesto che noi apprezzam-

mo. In quella occasione ci confermasti la tua personale solidarietà e anche quella del Movimento che rappresenti. Quando i padroni licenziano non solo si levano di torno quelli che intralciano gli "affari", non solo condannano alla miseria gli operai colpiti e le loro famiglie, ma danno una lezione durissima a tutti gli operai. Il nostro licenziamento, e ancora di più la sentenza della Cassazione, ha dato questo messaggio agli operai: lavorate e state zitti». «Noi attendiamo – concludono – anche da te e dal tuo Movimento delle risposte e un aiuto su quello che sta succedendo a noi in particolare e a tutti gli operai che non vogliono subire passivamente quello che ormai si prefigge come asservimento completo al padrone nei luoghi di lavoro».

**Paolo Picone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### La visita

Il vicepremier Luigi Di Maio nell'ospedale di Nola con Domenico Mignano, uno degli ex operai Fca che tentò il suicidio dopo il licenziamento





## Alestra, un altro Generale per il governo

di **Fabio Savelli**

È una decisione che ha voluto il ministro competente e vigilante: il titolare del dicastero del Welfare Luigi Di Maio. Alla guida dell'Ispettorato nazionale del Lavoro è stato scelto un carabiniere. Anzi, il Generale dei carabinieri Leonardo Alestra. Dopo la nomina del Generale Antonino Maggiore alla guida dell'Agenzia delle Entrate un'altra decisione di discontinuità da parte del governo che privilegia un uomo delle forze dell'ordine ad un dirigente ministeriale. Alestra è stato comandante provinciale dei carabinieri in Calabria, «terra di mafia e caporalato», ha ricordato Di Maio segnalando le priorità che Alestra assegnerà alla sua azione. Non sarà un compito facile. Perché in questi anni l'Ispettorato nazionale del Lavoro è stato decimato soprattutto dal blocco del turn-over e dalle poche risorse a disposizione. Il numero degli ispettori del Lavoro è crollato in sette anni: dai 4 mila del 2010 ai 1.945 del 2017, come aveva rilevato

al *Corriere della Sera* due mesi fa lo stesso Ispettorato. Meno della metà. Sono diminuiti anche i controlli alle aziende: 6 mila in meno in sette anni (dai 148 mila del 2010 ai 142 mila del 2017). Diverse fonti rivelano che ci sono stati «numerosi pensionamenti senza nuove assunzioni», seguendo la volontà del legislatore di rivisitare/ridurre la pianta organica. C'è stata anche «la necessità, presso diverse sedi, di utilizzare il personale ispettivo anche in attività diverse dalla vigilanza, ma necessarie al funzionamento delle strutture». In altri termini sono rimasti in pochi sul territorio a fare le indagini per contrastare il nero e combattere il caporalato, come hanno insegnato alcuni episodi di cronaca. A complicare il quadro l'abolizione dei voucher decisa l'anno scorso, ha raccontato Marco Bentivogli, segretario Fim-Cisl: «Molti giovani sono stati arruolati in nero». In pochi hanno vigilato. Impoverendo il gettito Irpef e quello contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA






**Il commento**

## Il Jobs act, Biagi e quelle parole del vicepremier

di **Daniele Manca**

«**S**ia dannato il giorno in cui venne fatto il Jobs act. Chi lo ha fatto non deve essere chiamato statista ma assassino politico». Sono parole di ieri del vicepremier Luigi Di Maio. Sembra di essere in una campagna elettorale continua. Immediata la reazione di Matteo Renzi chiamato in causa. Ma una o più leggi, soprattutto quelle sul lavoro, non possono diventare oggetto di demonizzazione e accuse alla leggera. Il nostro Paese ha pagato con il sangue di troppi studiosi e giuslavoristi l'aver voluto superare un mondo di norme reificato e ingabbiato nella burocrazia. Una scia di attacchi e attentati che hanno portato all'uccisione di professori e avvocati solo per il fatto di voler proporre un cambiamento. Una lunga serie iniziata con il ferimento di Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori e docente di diritto del Lavoro. L'uccisione alla Sapienza di Ezio Tarantelli, sindacalista Cisl professore anch'egli di Economia del lavoro. Il ferimento del funzionario di Palazzo Chigi Antonio Da Empoli. L'uccisione di un altro docente, Massimo D'Antona, fino a Marco Biagi, autore anche di una legge che porta il suo nome. Troppo dolore e insensata violenza che dovrebbero scongiurare l'uso politico di parole che con la politica e la democrazia non hanno nulla a che fare.

 [daniele\\_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Garanzia Giovani**

## Altri 77 milioni dalla Regione per i percorsi di formazione

**S**econda fase del programma Garanzia Giovani della Regione. Uno stanziamento di 77 milioni di euro destinati a iniziative mirate nei confronti dei cosiddetti «Neet», cioè i giovani che non studiano e non lavorano. Nella prima fase del programma, su oltre 100 mila giovani presi in carico — spiega l'assessore all'Istruzione, formazione e lavoro Melania Rizzoli — circa 93 mila sono stati avviati al lavoro e di questi 50 mila hanno ottenuto un contratto: molti più del previsto in fase di programmazione (13 mila assunzioni e 22 mila tirocini). «Con la nuova fase — aggiunge Rizzoli — stimiamo di sostenere almeno 52 mila beneficiari, giovani con meno di 29 anni disoccupati o che hanno interrotto il loro percorso di studi. Sarà riconfermata l'attenzione per i risultati occupazionali, con ben 42 milioni di euro destinati all'accompagnamento al lavoro, con l'obiettivo di favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro attraverso servizi di supporto nella ricerca e nell'inserimento occupazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La trincea dei rider

TUTELE  
A GIORNI  
ALTERNIdi **Giampiero Rossi**

**L**a giovane *rider* pavese investita da un'auto sabato sera, mentre pedalava per fare consegne di pasti a domicilio, se l'è cavata con conseguenze lievi. Ma di fronte a ogni incidente che coinvolge un «fattorino a due ruote» il pensiero torna al maggio scorso, quando il ventottenne Francesco Iennaco ha perso una gamba sotto un tram. Fu proprio quell'episodio drammatico a far lievitare l'attenzione mediatica e politica attorno a una porzione del mondo del lavoro e della popolazione metropolitana fino ad allora colpevolmente ignorata. Da quel momento gli enti locali hanno avviato tavoli e aperto sportelli. I rider, insomma, sono emersi dal buio per diventare lavoratori e cittadini degni quantomeno di attenzione. Compresa quella delle istituzioni nazionali. A livello sindacale — e da parte di qualche azienda — qualcosa si è mosso. Ma le piattaforme digitali che agiscono su questo mercato rimangono piuttosto lontane dai modelli aziendali portatori di vera innovazione, cioè di progresso. All'indomani di un incidente come quello di Pavia, infatti, ci si ritrova a constatare che, sì, la giovane *rider* potrà probabilmente contare sulla copertura assicurativa offerta dal datore di lavoro (fino al 75 per cento del suo reddito quotidiano medio per un massimo di 30 giorni di stop forzato), ma niente di più. Niente previdenza, per esempio, e non è un vuoto da poco. E poiché l'attenzione verso questi lavoratori fantasma è palesemente scemata, è opportuno che la politica (tutta) riporti il tema in agenda. Prima che sia una nuova tragedia a imporlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Benedetta domenica

**Di Maio vuole chiudere i negozi nei festivi, Bezos si prepara a farci la festa. Parla Beraldo (Ovs)**

Quando gli si chiede della proposta di legge sulle chiusure domenicali di megastore e supermercati (perché solo di loro si tratta: gli esercenti cinematografici, i feretrotranvieri e i ristoratori devono invece tenere aperto e noi giornalisti darne notizia) non è solo all'immediato che pensa. Stefano Beraldo, numero uno di Ovs e personaggio di peso nel sistema della distribuzione moda. Beraldo guarda infatti anche alle reazioni dei grandi investitori stranieri del retail che stanno per aprire in Italia, come Uniqlo il prossimo inverno in piazza Cordusio, a Milano, e soprattutto alla concorrenza di Amazon. Pur ritenendo, come altri esponenti del settore fra cui il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara, che lo stop domenicale allo shopping possa portare a una perdita di circa 40 mila posti di lavoro in tutta Italia ("per Ovs la domenica equivale al 14 per cento delle vendite settimanali; è la seconda giornata più importante. Dando per impossibile che quel fatturato si ridistribuisca negli altri giorni, dovrei ridurre in proporzione le ore lavorate, diciamo del 10 per cento. Questo significa che, su ottomila dipendenti, la misura ne riguarderebbe almeno ottocento") è alle azioni di sfondamento o, per dirla senza giri di parole, di dumping messo in atto in questi ultimi tempi da Jeff Bezos sull'e-commerce del *food* e del *grocery* che il ceo di Ovs guarda con preoccupazione. Essendo impossibile tentare di fermare anche l'e-commerce a mani nude (Di Maio ci aveva pensato lo scorso luglio, facendo gridare alla "restaurazione" e al "blocco del nuovo che avanza" perfino l'Unione dei Consumatori), la nube che Beraldo vede profilarsi all'orizzonte è la stessa che preoccupa i vertici di Auchan o di Tesco, e cioè la fine della distribuzione e del sistema degli acquisti come li conosciamo. "L'e-commerce non può essere fermato la domenica; quindi far chiudere i negozi, pretendendo di modificare comportamenti ormai radicati, farebbe ridurre ulteriormente i consumi, mettendo a rischio l'occupazione".

Il tema vero, dice Beraldo - che va diversificando il proprio modello di business verso la fascia medio alta del mercato, con la prima boutique di stile maschile sviluppata con Massimo Piombo - non sono solo gli acquisti di cappotti e scarpe della domenica, poiché "il mercato dell'abbigliamento è già calato del 25 per cento negli ultimi otto anni", quanto le future dinamiche della spesa quotidiana e le ricadute occupazionali di questo sviluppo sul totale comparto distributivo. Stiamo parlando di acqua minerale, bibite, detersivi e carta igienica, di sedani e finocchi, cioè degli articoli ingombranti, o degli alimentari a basso costo che chiunque detesta dover comprare e trasportare a casa, e che Amazon consegna invece sostanzialmente gratis, nell'obiettivo di collocare in un prossimo futuro i suoi "hub lockers" in ogni condominio d'Europa e di controllare il mercato del *grocery* nel giro di qualche decennio.

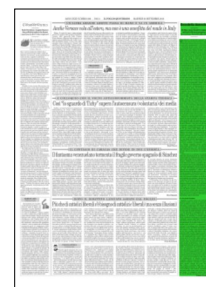
L'hub locker è un insieme di armadietti, della stessa tipologia già in uso nelle attività commerciali e in certe banche, dotato di ser-

rature sbloccabili con un codice personale. Amazon, civettuolo e performante, lo fornisce da esterno e interno, in quattro colori, in una versione base da 42 armadietti ai quali si possono aggiungere moduli da 23 ad libitum. Visto che chiunque può accedervi liberamente per depositare e ritirare, gli hub locker lavorano h 24 sette giorni su sette e, se volete prendere informazioni presso il servizio clienti di Amazon anche subito, scoprireste che farsene installare uno nell'androne è piuttosto conveniente, e ancora di più lo è mandare al diavolo il postino che vi lascia pacchi e buste accatastate per terra senza nemmeno prendersi la briga di citofonarvi o il fattorino del mercato ortofrutticolo che sbuffa per una mancia inferiore ai cinque euro. Mr Bezos è qui per ovviare a tutte queste seccature e a molte altre; essendo l'uomo più ricco del mondo può anche permettersi di giocare sporco sul prezzo, offrendovi tutte le primizie a prezzi stracciati.

### A cosa punta Amazon

Quando, un anno e mezzo fa, i giornali finanziari di tutto il mondo si domandavano come mai Bezos avesse acquisito la catena americana di alimentari bio Whole Foods per 13,7 miliardi di dollari, non immaginavano ancora che gli obiettivi di Amazon fossero ben più ampi di quelli del libraio iperfornito o del grossista di abbigliamento. Bezos punta ai nostri frigoriferi. Da tempo, in Inghilterra, ha lanciato il servizio Amazon Fresh, mirando a trasferirne il modello nel continente, mentre negli Stati Uniti, e la catena Whole Foods è ormai lì per servirlo, sta sperimentando il progetto Amazon Go, punti vendita privi di casse e con pagamento tramite app. E noi stiamo qui a cianciare di domeniche a casa? Jeff Bezos può infatti sostenere ancora a lungo, come nessun competitor può fare, perdite significative nel ramo operativo delle vendite. Questi mancati ricavi vengono però compensati in maniera sempre più significativa dai servizi "cloud" (se volete aprire il servizio online adesso, scoprireste che è in buona parte e per almeno un anno gratis). Per questo tremano i colossi della grande distribuzione, e per questo è impensierito Beraldo: perché, pur se inarrestabile, l'evoluzione dei modelli di consumo verso l'e-commerce non può che subire un'accelerazione se l'acquisto fisico, di persona, verrà reso difficoltoso proprio nei giorni in cui si ha più tempo per farlo. Sapete chi si gioverà di questa rivoluzione in atto? Proprio i negozi di prossimità che fino all'altro ieri lamentavano la propria imminente scomparsa. Mentre le grandi superfici nelle periferie chiudono o iniziano a segnare il passo, aprono sempre più punti vendita Sma, Conad o Carrefour sotto casa. Vanno conquistando posizioni, in vista del momento in cui Bezos, dopo essersi comodamente incuneato nelle nostre case, inizierà a dettarvi legge. L'e-commerce conosce dinamiche che il ministro del lavoro non conosce.

**Fabiana Giacomotti**





*Il neo eletto presidente, Vincenzo Silvestri, illustra le sfide del prossimo triennio*

# Nuova linea per la Fondazione

## Promozione e crescita dei delegati gli obiettivi principali



Vincenzo Silvestri, presidente Fondazione lavoro

**L**o scorso 27 luglio il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ha rinnovato il consiglio d'amministrazione della Fondazione consulenti per il lavoro, ribadendo le potenzialità dei servizi offerti e l'importanza strategica che negli anni questa istituzione ha assunto per la categoria. A guidare la Fondazione, per il triennio 2018-2021, Vincenzo Silvestri che ha messo in luce le priorità del nuovo mandato: dall'aumento del numero dei delegati attivi nei territori al potenziamento della Rete tecnologica dei consulenti del Lavoro.

**Domanda. Presidente, Fondazione lavoro è diventata in questi anni la più grande agenzia italiana per il lavoro...**

**Risposta.** Sì, grazie al lavoro di colleghi che hanno creduto nel lavoro finora svolto la nostra Fondazione è diventata un patrimonio importante per tutta la categoria. Oggi Fondazione lavoro opera su tutto il territorio nazionale attraverso oltre 2.500 sedi operative e con più di 5 mila operatori. La rete dei consulenti del Lavoro, pertanto, garantisce l'interazione tra lavoratori e piccole e micro imprese in tutta Italia. In ogni sede si

potrà entrare in contatto con un consulente del lavoro, un professionista preparato e specializzato nella gestione delle attività di intermediazione, ricerca e selezione di personale, ricollocazione e per la gestione delle politiche attive del lavoro.

**D. Quali sono i veri punti di forza della Fondazione?**

**R.** Sono molteplici. Dalla capillarità della struttura sul territorio alla qualità dei servizi, senza dimenticare la completezza dell'offerta e la conoscenza delle piccole e medie imprese. Nel tempo, poi, sono cresciuti anche i numeri dei delegati, consapevoli delle enormi potenzialità che i nostri servizi possono offrire in termini di reddito e di nuove opportunità. Anche i risultati ottenuti grazie ai nostri servizi sono straordinari. Se pensiamo, ad esempio, al tirocinio formativo la Fondazione lavoro è tra i soggetti autorizzati ad aver creato oltre 90 mila posti di lavoro. Infatti, a sei mesi dalla conclusione dei tirocini promossi dai delegati della Fondazione, quasi il 60% dei soggetti formati on the job lavorano.

**D. La Fondazione ha sviluppato una Rete di categoria. Di cosa si trat-**

**ta? Perché è così importante?**

**R.** La Fondazione ha lavorato al potenziamento della infrastruttura tecnologica della Rete di categoria. L'operazione, conclusa nel primo semestre del 2018, ha consentito la messa in rete di tutti i Consulenti del lavoro e permette ai delegati di registrare i dati e le informazioni in merito alle attività e alle misure in fase di richiesta di autorizzazione, avvio, gestione e rendicontazione dei servizi erogati. Aver lavorato – e continuare a farlo – in questa direzione è per noi prioritario. Perché è dalla valorizzazione e potenziamento di questa Rete che passa il futuro della categoria e la centralità del consulente del lavoro, in particolar modo del delegato nel nuovo mercato del lavoro.

**D. Come pensate di promuovere ancor di più il ruolo della Fondazione?**

**R.** Attraverso una intensa attività di comunicazione e di promozione sul territorio dei servizi offerti con l'obiettivo di incrementare il numero dei delegati e dei delegati accreditati. Siamo consapevoli che in alcuni contesti potrà essere utile accompagnare lo sviluppo territoriale con una pre-



senza più strutturata della Fondazione lavoro in fase di start-up, così da facilitare l'accesso dei consulenti del lavoro ai servizi, in particolare modo quelli di politiche attive.

**D. Cosa si aspetta da questo mandato?**

**R.** Mi auguro un'evoluzione della natura stessa della Fondazione lavoro, pronta ad aprirsi alle nuove esigenze che il mercato del lavoro richiederà. Sappiamo bene quanto il servizio pubblico dei centri per l'impiego sia inefficiente e non saranno certo iniezioni di soldi pubblici a rafforzarne la qualità dei servizi offerti. Un progetto di potenziamento e riqualificazione dei servizi per il lavoro non può, inoltre, prescindere da un più ampio coinvolgimento di operatori privati qualificati sul territorio, come i consulenti del lavoro delegati della Fondazione.

*Pagina a cura*  
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ORDINE  
DEI CONSULENTI DEL LAVORO**


**Commento**

# L'innovazione cancellerà molti posti di lavoro Ma Di Maio non scherza

 **NICOLA APOLLONIO**

■ ■ ■ Non c'è dubbio che Giggino Di Maio, vice premier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, lui che non aveva mai lavorato un giorno prima di intraprendere la carriera politica, non ha fatto ancora nulla per cercare di sanare la brutta piaga della disoccupazione, soprattutto giovanile. Anzi, con i suoi pochissimi provvedimenti, nei primi 100 giorni di governo ha fatto esattamente il contrario: ha chiuso la questione dell'Ilva con una perdita di quasi 3000 dei 14.000 dipendenti che erano già occupati e, con il "decreto dignità", ha provocato un vero terremoto nel mondo delle imprese perché porta i contratti a termine dagli attuali 36 mesi massimi a 12 mesi, facendo così perdere - come dicono gli esperti - più di mille posti di lavoro al giorno. E questo la dice assai lunga sul concetto che il ministro del lavoro ha del primo articolo della Costituzione, che vuole la nostra Repubblica, «fondata sul lavoro».

Comunque, visti i passi da gigante compiuti dall'innovazione tecnologica, il problema occupazionale nel nostro Paese e nel mondo va diventando sempre più preoccupante. Per rimanere in casa nostra, con quel che riesce a sfornare la scienza, sarà bene togliersi dalla testa che si possa riportare la disoccupazione ai livelli del 7/8 per cento di quando c'erano i governi di centrodestra. Non soltanto per una questione di strategie sostanzialmente diverse rispetto a quelle messe in campo successivamente dai governi di sinistra, ma soprattutto per la nascita di nuove apparecchiature che, inevitabilmente, escluderanno dal mondo del lavoro molte migliaia di occupati. Che cosa hanno inventato adesso? Delle diaboliche apparecchiature che (in uno spazio di 2/3 metri quadri se ne possono piazzare ben quattro), riescono a fare cassa senza il bisogno della presenza dell'uomo. Basta possedere una carta di credito. Si fanno passare gli scontrini

appiccicati alla busta con i prodotti attraverso un meccanismo elettronico che li copia e ne fa la somma, si infila la carta di credito nell'apposita fessura del contatore ed è fatta. Col risparmio, per il supermercato, di quattro postazioni con quattro dipendenti.

Di questo passo, è chiaro che si va incontro a una più ampia eliminazione dell'opera dell'uomo. Quanti lavoratori ha eliminato in tutta Italia quella catena di supermercati che ha applicato la cassa elettronica senza personale? E dunque, facendo un po' di conti della serva, si capisce che il problema dell'occupazione diventa sempre più difficile da risolvere e se si riducono le possibilità d'impiego per i connazionali, figuriamoci che cosa potrà accadere con gli immigrati. Altro che le promesse da marinaio di Giggino da Pomigliano d'Arco!

C'è un'espressione latina che recita "mors tua, vita mea" (morte tua, vita mia) e che rappresenta molto bene «la legge della giungla», quella che prevale a ogni livello in un mondo per certi versi decaduto. Ma, al di là del tono drammatico delle parole, questa espressione chiarisce alla perfezione come si sta arrivando alla cosiddetta «guerra fra poveri», di cui si sente parlare spesso nei dibattiti televisivi. Ora, se questa è la realtà, l'orsignori ci vogliono spiegare come si potrà arrivare alla tanto strombazzata "integrazione" dei richiedenti asilo? Meditate, gente!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

# Vita da precaria “Io, infermiera senza diritti da 25 anni”

**Sono 15mila i campani assunti con contratti di lavoro interinale senza tutele e soggetti a ricatto. I dati della Cisl**

TIZIANA COZZI

«Lavoro da 25 anni come infermiera precaria. Prima nel privato, da 14 anni nel pubblico. Non sono padrona della mia vita. Vivo di contratti a termine di un mese, rinnovati di volta in volta e lavoro con il fiato sul collo da sempre. Non riesco nemmeno a immaginare come sarebbe una vita da strutturata, fatta di diritti che io non ho. Il mio contratto scade il 30 settembre e come ogni volta, ho paura che non mi venga rinnovato».

Sorride amaro Loredana (nome di fantasia), 44 anni, una figlia di 19 anni, un lavoro a chiamata e un futuro sempre più incerto. «Mi chiamano “infermiera somministrata” - racconta - perché il lavoro me lo assegnano le agenzie interinali e sebbene lavori da 14 anni in un ospedale pubblico, non sono mai considerata una collega, sono un corpo estraneo». Da febbraio 2004 Loredana è in servizio in un ospedale ma la sua vita professionale non è mai stata facile. «A volte

ho firmato contratti della durata di 20 giorni, al massimo sei mesi - spiega - nel 2011 mi sono poi rivolta al sindacato per farmi proteggere dai tanti raccomandati che ci sono in giro. Ho vinto un concorso a Roma ma non mi hanno mai chiamato».

Lavora con l'incubo del rinnovo e accetta tutte le mansioni senza fiatare. «Abbasso la testa e lavoro, mi cambiano reparto continuamente ma sto zitta, non mi ribello perché vivo sotto ricatto: o lavoro così oppure mi segnalano all'agenzia e rischio di non essere richiamata. Vengo assegnata ai reparti più duri, dove gli “strutturati” non vogliono andare perché si lavora di più. Pronto soccorso, medicina d'urgenza, chirurgia d'urgenza, rianimazione, terapia intensiva. Posti dove puoi restare anche 12 ore in piedi senza nemmeno poter bere un caffè. L'ultimo mio luogo di lavoro è stato la centrale operativa del 118 all'interno del mio ospedale, gestivo 24 ambulanze. Poi la competenza è passata alla Asl che ha rifiutato gli interinali e hanno sbattuto fuori me. Sono stata a casa per un mese e sono rientrata soltanto grazie all'interessamento del sindacato. Quando sono stata richiamata, ho dovuto imparare un lavoro ex novo, come se fosse il primo giorno».

Loredana racconta di straordinari pagati come ore ordinarie, di un contratto a 30 ore che diventa stabilmente 42-48 a settimana. «Non abbiamo scatti di anzianità, guadagniamo quasi la metà dei nostri colleghi. Non riesco a fare la mamma né la moglie. I miei genitori hanno badato ad allevare mia figlia e io ricordo ancora tre anni consecutivi di turno a Natale e Capodanno. Gli strutturati sono obbligati ad accettare un super festivo ogni cinque anni. Io non potevo scegliere. E ora mia figlia mi ha detto di aver scelto Giurisprudenza perché non vuole vivere una vita come la mia».

La storia di Loredana è l'emblema di un'intera generazione di giovani campani che vivono di contratti interinali. Un esercito di 15mila occupati soltanto nel primo trimestre di quest'anno, impiegati in tutti i settori produttivi. Con l'applicazione del Decreto dignità ci sarà un possibile aumento del turn over dei precari. La Felsa Cisl, il sindacato che tutela i lavoratori atipici, e la Cisl Campania hanno organizzato ieri una iniziativa all'hotel Ramada proprio sulle novità della legislazione sul lavoro interinale. L'incontro è stato promosso in occasione dei venti anni dal primo contratto di somministrazione applicato in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Inumeri****Le cifre della crisi  
del lavoro in Campania**

**1 Precari in aumento**  
In Campania nel 2017 sono stati 15mila gli assunti con il contratto di somministrazione (lavoro interinale), per 26.200 contratti attivati. Cifra raggiunta già nel primo trimestre 2018, (15.005 occupati di cui 13.772 italiani), dati diffusi nel convegno della Felsa Cisl Campania

**2 Dati allarmanti**  
«La Campania ha 220mila persone espulse dal lavoro e manca un progetto di sviluppo industriale – dice Doriana Buonavita, segretaria generale Cisl Campania – per Pmi, artigianato, turismo e commercio».



# Assegnata a un generale la difesa della dignità sul lavoro

## INCARICHI ISTITUZIONALI

**Leonardo Alestra  
(Carabinieri) scelto  
per l'Ispektorato nazionale**

**Il Governo giallo verde  
attinge alle Forze armate  
per uffici di vertice**

**Marco Ludovico**

ROMA

Toscana, sanguigno ma soprattutto generale di brigata dei Carabinieri. Leonardo Alestra lascia il centro nazionale di selezione e reclutamento dell'Arma e approda a un incarico da sempre affidato a un civile: direttore dell'Ispektorato nazionale del lavoro. Nomina sottolineata così dal ministro Luigi Di Maio: «Abbiamo voluto dare un importante segnale contro il lavoro nero e il caporalato». Materia, quest'ultima, con un tavolo di confronto già aperto proprio presso il dicastero.

Il governo guidato da Giuseppe Conte, per la seconda volta in poco tempo, mette un militare in un posto di dirigente di prima fascia nello Stato, anzi di vertice. È accaduto l'8 agosto con il generale di divisione della Guardia di Finanza Antonino Maggiore, stimato da tutti e nominato dal Consiglio dei ministri alla guida dell'agenzia delle Entrate. Diventando così d'un colpo un pari grado virtuale del comandante generale della Gdf, Giorgio Toschi.

Con Alestra alla guida dell'Ispektorato

nazionale del lavoro l'Arma dei Carabinieri mette a segno un colpo altrettanto notevole. Al dicastero guidato da Luigi Di Maio è già presente con una tradizione ormai storica il Comando carabinieri per la tutela del lavoro. Sono impiegati 421 militari oggi guidati dal colonnello Nicodemo Macrì e distribuiti tra Roma, presso la sede centrale dell'Ispektorato, gli ispektorati interregionali di Roma, Milano, Venezia e Napoli e gli ispektorati territoriali. Con la nomina decisa da Di Maio un generale dell'Arma prende il comando e la guida anche delle altre articolazioni dell'Ispektorato, due direzioni centrali: vigilanza, affari legali e contenzioso; risorse umane, bilancio e affari generali.

Leonardo Alestra, del resto, è un militare con molte esperienze operative sul territorio: a Velletri, Padova, comandante provinciale di Arezzo, numero uno del reparto operativo del comando provinciale di Roma e soprattutto, come ha sottolineato Di Maio, comandante dei carabinieri nella provincia di Reggio Calabria, «terra di mafia e caporalato». Il vicepresidente del Consiglio M5S è «orgoglioso» di questa nomina, il segnale non è da poco. Una designazione del genere segue, del resto, a un dialogo fruttuoso del ministro del Lavoro con la collega al ministero della Difesa, Elisabetta Trenta, anche lei in passato con fregi e stellette essendo stata un capitano oggi «nella riserva» dell'Esercito. Definita nei giorni scorsi l'intesa tra i due ministri la sintesi finale è stata fatta, secondo pras-

si ma anche rapporti istituzionali molto positivi, con il comandante generale dell'Arma, Giovanni Nistri.

Le articolazioni militari, dunque, sono una riserva attinta già due volte da questo governo: non va dimenticato il titolare dell'Ambiente, Sergio Costa, ex generale di brigata dell'Arma proveniente dalla Forestale. Non si possono escludere, dunque, altre sorprese.

Né deve sfuggire come i prescelti finora non siano stati generali di corpo d'armata - top della carriera dove arrivano in pochi, fino ad ambire al vertice massimo - ma di uno o due gradi inferiori. Alestra, generale a una stella, avrebbe lasciato tra pochi mesi per raggiungimento dei termini di pensionamento per limiti di età. Ma la valutazione sulla professionalità ha prevalso sul criterio del grado. Forse anche questo dettaglio: da semplice brigadiere vince il concorso per entrare nell'Accademia militare di Modena, ne esce capocorso.

In vista ci sono scadenze di nomine più impegnative, come quella del capo di Stato maggiore della Difesa: va decisa in Consiglio dei ministri su proposta del ministro Trenta, il generale Claudio Graziano lascia agli inizi di novembre. Ma ci sono anche questioni di fondo legate alla manovra di bilancio. È in atto, per esempio, un confronto proprio tra il dicastero della Difesa e quello dello Sviluppo economico, titolare dei fondi per gli investimenti industriali militari, sempre guidato da Di Maio. La prospettiva forse inevitabile di tagli in questo settore rende la dialettica tra i due dicasteri non proprio semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PRECEDENTI



**ANTONINO  
MAGGIORE**  
Generale di divisione della Gdf è a capo dell'Agenzia delle Entrate



**ELISABETTA  
TRENTA**  
Ministro della Difesa, dal 2008 è capitano della Riserva selezionata dell'Esercito



**SERGIO  
COSTA**  
Ministro dell'Ambiente, dal 2017 generale di Brigata dei Carabinieri





**«Contro lavoro nero e caporalato».** Il generale dei carabinieri Leonardo Alestra è stato nominato direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro

**INDUSTRIA AL CENTRO****Boccia: serve  
intervento  
organico  
sull'economia****Oggi il Manifesto di  
Federmeccanica: più  
impresa, più lavoro****Nicoletta Picchio**

ROMA

Una manovra economica che «contenga anche provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione», con un «piano di medio termine» che rappresenti un «intervento organico di politica economica». Vincenzo Boccia, a margine dell'inaugurazione del Cersaie (l'esposizione della ceramica), commenta le misure che stanno emergendo in vista della legge di bilancio. La sollecitazione di Boccia è che si punti alla crescita, al lavoro, tenendo sotto controllo i conti pubblici.

«Auspichiamo di non esagerare con il ricorso al deficit, perché significa più debito pubblico per il paese», ha detto il presidente di Confindustria. Sotto questo aspetto «non sono preoccupato - ha aggiunto - le parole dei ministri Savona e Tria, cioè di stare nelle regole del gioco e a saldi quasi invariati senza far ricorso al deficit, sono elementi che mettono in tranquillità il paese». L'Italia non può elevare il debito pubblico: «Deve elevare la sua crescita». Rispondendo ad una domanda sulle ipotesi in discussione, in particolare sull'Ires al 15%, Boccia ha allargato il raggio: «Occorre un intervento organico di politica economica. Lo abbiamo chiesto da tempo, per farlo occorre un piano di medio termine, non si realizza in un attimo. Siamo responsabili, sappiamo che abbiamo un debito pubblico rilevante e in questa logica vorremmo confrontarci con il governo». Confindustria ha individuato una serie di proposte: «Alcune non sono molto costose, altre hanno bisogno di pochissime risorse ma hanno un alto impatto sull'economia reale». Sarebbe opportuno, ha aggiunto Boccia, che «si cominciasse a

parlare anche di lavoro e industria, ultimamente abbiamo visto una certa distrazione».

“Più Impresa, più lavoro” è anche lo slogan del Manifesto che Federmeccanica lancerà oggi, durante la presentazione dell'analisi congiunturale di settore. La meccanica, è scritto nel Manifesto, rappresenta l'8% del Pil, quasi il 50% dell'export nazionale, produce il 100% dei beni di investimento, il 96% dei lavoratori sono a tempo indeterminato, con un costo del lavoro cresciuto del 26% dal 2000: «Per aumentare l'occupazione - è la richiesta di Federmeccanica - servono politiche industriali per fare crescere le aziende e politiche formative per far crescere le persone».

È la questione industriale su cui Boccia insiste come fulcro della politica economica. E la manovra, ha ripetuto ieri, «è il grande banco di prova di questo governo, auspichiamo che ci siano spazi per alcuni provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione, che vada anche oltre i fini che il governo si è legittimamente dato nel suo programma. Ma occorre una visione di medio-lungo termine». Per il presidente di Confindustria vanno evitati i conflitti istituzionali. Lo ha detto sia riferendosi alle polemiche legate al crollo del ponte di Genova, sia rispondendo ad una domanda sulla diffusione dell'audio del portavoce del premier, Rocco Casalino: «Non entro nel merito. Comunque i conflitti non aiutano mai nessuno, i tecnici devono fare i tecnici, i politici devono fare i politici. Se i tecnici fanno considerazioni critiche è bene che la politica ne prenda atto, trovi soluzioni anziché criticare». E sull'operato del premier Conte: «Mi sembra che stia facendo un grande lavoro, mi sembra una persona di grande saggezza, auspichiamo che possa quanto prima realizzare fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La proposta**

**Creare occupazione  
senza fare debito  
Perché è possibile**

**FRANCESCO GESUALDI**

Un tempo modi e procedure erano chiare: se c'era da rilanciare l'Italia sul piano occupazionale si faceva spesa in deficit.

A PAGINA 3

FINANZIARE LAVORO UTILE CON «CERTIFICATI DI CREDITO FISCALE»

# Come creare occupazione senza fare nuovo debito

*Una via alternativa al «reddito di cittadinanza»*

**Invece di mettere nelle tasche dei disoccupati un'indennità di oltre 700 euro al mese, si potrebbe offrire un lavoro retribuito a un milione di persone impiegandole in attività di pubblica utilità. E si può sopperire alla perdita sovranità monetaria con una "moneta complementare" sotto forma di certificati di credito fiscale**



di Francesco Gesualdi

**U**n tempo modi e procedure erano chiare: se c'era da rilanciare l'Italia sul piano occupazionale si faceva una politica di spesa in deficit, ma con un debito virtuale perché il denaro veniva ottenuto gratis dalla propria Banca centrale. Se invece c'era bisogno di sollevare le sorti dei più poveri si procedeva ad una redistribuzione della ricchezza per via fiscale: si prendeva ai ricchi e si dava ai poveri aumentando le imposte sui redditi alti. Poi è cambiato il vento politico, sono mutati gli umori, i valori, gli assetti istituzionali e tutto si è fatto più opaco e confuso.

**D**a un punto di vista istituzionale la novità di maggior rilievo è rappresentata dalla rinuncia da parte dei Paesi dell'Eurozona a godere del sostegno della Banca centrale europea. Memori dei tempi in cui l'inflazione galoppava a due cifre anche per la disinvoltura dei Governi nel finanziare spese in deficit con nuova moneta, nel momento di definire

l'assetto organizzativo dell'euro venne deciso di tagliare la testa al toro negando ai Governi nazionali qualsiasi possibilità di accesso diretto al rubinetto del denaro. Obiettivo realizzato affidando il governo della moneta a una struttura indipendente che può prestare denaro a qualsiasi banca commerciale, ma neanche un centesimo agli Stati. L'effetto è stato che i Governi sono stati declassati al rango di "aziende" che non hanno altro modo di finanziare i propri deficit se non chiedendo prestiti al sistema bancario e finanziario privato. Con due conseguenze piuttosto serie.

**L**a prima conseguenza è di carattere finanziario: l'aggravio di spesa dei bilanci pubblici a causa degli interessi. Una somma che nel caso italiano rappresenta circa il 10% del gettito fiscale. La seconda è di carattere politico: l'inversione del rapporto di potere fra Governi e mercati a causa della dipendenza dei primi dai secondi. Dal momento che agli investitori interessa solo la salvaguardia dei propri investimenti, essi vigilano di continuo sull'operato dei Governi per capire se stanno compiendo scelte che possono compromettere la loro capacità di pagamento e al minimo dubbio alzano la posta secondo la regola che al



debitore meno affidabile vanno richiesti interessi più alti. Il canale comunicativo utilizzato è quello dello spread che di fatto, ormai, è tenuto dai Governi in maggior considerazione del voto popolare.

**D**a un punto di vista culturale la novità di maggior rilievo è rappresentata da un diverso approccio al tema della povertà, della ricchezza e dell'equità. In passato non era molto radicata l'idea del *self made man* che si arricchisce esclusivamente per capacità propria. Difficilmente si concepiva la ricchezza come esclusivo merito personale, ma sempre come il frutto di un'azione collettiva che vedeva l'apporto della famiglia, dei lavoratori, dei fornitori, dello Stato stesso. Specularmente, da noi, la povertà non era mai stata concepita come una colpa personale, ma come una condizione dovuta in gran parte ad aspetti esterni: povertà familiare, ignoranza, malattia, incapacità di ottenere un lavoro. In definitiva ricchezza e povertà non erano considerati fatti privati, ma fenomeni collettivi su cui lo Stato ha il dovere costituzionale di intervenire per colmare le differenze. Per questo si concepiva il sistema fiscale non solo come una via di finanziamento della pubblica amministrazione, ma anche come canale di redistribuzione della ricchezza, attraverso la progressività fiscale prevista dall'articolo 54 della Costituzione. Ma oggi che ricchezza e povertà anche in Italia cominciano a essere largamente concepite come virtù e colpa di tipo personale, si tende a perdere di vista la funzione riequilibratrice del sistema fiscale e si reclamava a gran voce la *flat tax*. Misura che è diventata un cavallo di battaglia dell'intero centrodestra, ma che avvantaggerà solo i più ricchi, aggravando la situazione di ingiustizia odierna che – secondo una fotografia scattata dall'Ocse – vede il 52% del patrimonio familiare italiano nelle mani del 13% delle famiglie più ricche, mentre quelle più povere, pari al 37% del totale, ne detengono a mala pena il 3%.

**P**ur avendo perso di vista la funzione sociale della ricchezza, il Movimento 5 stelle ha vinto, invece, le elezioni promettendo il reddito di cittadinanza. E benché nessuno abbia ancora ben chiaro che cosa sia, tutti sono consapevoli del fatto che richiederà molte risorse. Ma come faranno i pentastellati a realizzarlo è un bel rebus, visto e considerato che il loro alleato di governo, la Lega di Matteo Salvini, è appunto decisa a ridurre il gettito fiscale a causa della *flat tax*, e che la prospettiva di fare più debito rischia di mettere in allarme i mercati, pronti a reagire con l'imposizione di tassi più alti sui nuovi prestiti. Si

prospetta insomma un percorso che potrà, forse, portare a qualche risultato elettorale, ma che prepara le condizioni per un ulteriore impoverimento futuro dell'Italia e degli italiani, perché a più debito corrisponderanno inesorabilmente più interessi da pagare.

**U**n consiglio che si potrebbe dare a Giuseppe Conte e a Luigi Di Maio per giocare un ruolo davvero positivo, è quello di cambiare prospettiva: invece di puntare a mettere nelle tasche dei disoccupati un'indennità di oltre 700 euro al mese, potrebbero attrezzarsi per offrire subito un lavoro retribuito a un milione di persone impiegandole in attività di pubblica utilità: difesa del territorio, recupero edilizio e stradale, potenziamento dei servizi alla persona. E poiché anche in questo caso salta fuori la domanda "con quali soldi?", converrebbe recuperare la proposta elaborata da un gruppo di studiosi (Biagio Bossone, Marco Cattaneo, Massimo Costa, Enrico Grazzini, Stefano Sylos Labini, Giovanni Zibordi) e dal compianto sociologo Luciano Gallino di sopperire alla perdita sovranità monetaria in ambito euro, con la creazione di una "moneta complementare" sotto forma di *certificati di credito fiscale*. In pratica si tratterebbe di pagamenti da parte dello Stato con dei "pagherò" che al momento della scadenza vengono quietanziati non con la restituzione di euro, ma accettandoli come pagamento delle imposte dovute. E proprio perché circolanti con la garanzia che alla fine possono essere utilizzati per il pagamento delle tasse, nessuno avrebbe problema ad accettare i certificati di credito fiscale come mezzi di pagamento al pari degli euro, pur non essendo convertibili in euro, mettendo di fatto in moto quell'effetto di moltiplicatore tipico degli investimenti pubblici che oggi tutti invocano. Un modo emergenziale per recuperare, seppur in modo transitorio, un minimo di sana sovranità monetaria finalizzata al rilancio dell'occupazione, senza contravvenire alle regole europee.

**D**el resto è ormai chiaro a tutti che questa Europa totalmente sbilanciata verso il mercato rischia di implodere per la sua incapacità di rispondere ai bisogni sociali. E allora qualche forzatura giuridico-economica può essere ciò che serve per rompere gli schemi e avviare quel processo di trasformazione democratica dell'Europa di cui tutti sentiamo il bisogno.

*Centro nuovo modello di sviluppo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tra reddito e flat tax Ma le scorciatoie in economia non ci possono essere

MASSIMO CALVI

In economia non ci sono pasti gratis, scorciatoie o ricette miracolistiche. E le cure-choc hanno un conto da pagare.

A PAGINA 3

La sfida delle «promesse» costose, il peso di conti ed evasione

# MA LE SCORCIATOIE NON CI POSSONO ESSERE

**Negli anni 70  
una parte di Paese  
non pagava tasse,  
un'altra viveva  
di sussistenze  
insostenibili**



di Massimo Calvi

**I**n economia non ci sono pasti gratis, scorciatoie o ricette miracolistiche. E le cure-choc prima o poi presentano un conto da pagare. L'economia per funzionare bene ha bisogno di idee chiare e obiettivi condivisi, azioni responsabili e visione di medio lungo periodo. Una classe politica concentrata solo sulle prossime elezioni o sui risultati dei sondaggi settimanali, non solo sta venendo meno al dovere di servire il bene comune, ma rischia di portare acqua al declino.

Concetti di questo tipo andrebbero insegnati già nelle scuole dell'obbligo, come antidoto al radicarsi dell'egoismo e dell'avidità nel tessuto connettivo delle società e nelle teste della classe dirigente che si sta formando. Non si tratta di imporre una visione, ma di formare alla conoscenza di leggi fondamentali della natura. Per fare un esempio: a nessun Paese nel mondo finora era mai venuto in mente di dotarsi di un sistema fiscale all'americana, cioè con aliquote molto basse, e allo stesso tempo di un welfare alla svedese, con servizi sociali elevati e

diffusi. Negli Stati Uniti l'imposizione fiscale è contenuta (e l'evasione combattuta in modo militare), ma sanità e pensioni sono affari del tutto privati. In Svezia invece il welfare è esteso e gratuito, i bambini non pagano nemmeno la mensa scolastica, ma le tasse ovviamente sono piuttosto alte (e pagate da tutti, fino all'ultimo centesimo).

Un Paese che volesse pagare poche tasse e allo stesso tempo darsi un welfare generoso, in sostanza, andrebbe incontro a seri problemi. L'Italia in parte ha già conosciuto questa formula in passato, e non è andata molto bene. Negli anni 60-70 il nostro Paese si permetteva di spendere per la sanità e la scuola la stessa percentuale di Pil di Francia e Germania, ma presentava entrate fiscali inferiori di dieci punti. Inoltre, per più di un decennio due terzi delle nuove pensioni erogate erano trattamenti di invalidità. In sostanza, quel modello di sviluppo si è fondato su una parte di Paese che non pagava tasse, e un'altra che (soprav)viveva di sussistenze generose quanto insostenibili. Sappiamo tutti com'è finita: con un debito pubblico salito alle stelle, un futuro ipotecato per le generazioni successive, una continua rincorsa a riforme e interventi correttivi per rientrare non solo nei parametri europei, ma in quelli della pura e semplice sostenibilità economica. Per tutti gli anni 90 l'Italia ha tentato, con riforme delle pensioni, privatizzazioni e tagli di vario tipo ai servizi di rimettersi in carreggiata. Purtroppo quando ce la stava ormai facendo si è trovata coinvolta come altri Paesi in una crisi di dimensioni epocali,



quella scoppiata nel 2007, che ha quasi finito per annullare i risultati di tanti sacrifici. È dunque comprensibile che oggi, dopo un ulteriore decennio di austerità e cinghie tirate, ci sia voglia di alleggerire la pressione e respirare un po' dell'aria buona che si trova nelle fasi espansive. In questo senso l'idea che in un programma (o meglio: «contratto») di governo possano convivere misure come l'abbassamento delle tasse e al medesimo tempo l'introduzione di un reddito garantito per tutti, non è del tutto irrazionale. Flat tax e reddito di cittadinanza, infatti, possono anche convivere, a condizione tuttavia che ci si avvicini al duplice obiettivo procedendo con molta cautela e tagliando con giudizio (e scelte comunque impegnative) altre spese. Il dibattito in corso nel governo gialloverde in vista della manovra evidenzia però il rischio di trascurare la lezione degli anni 70. Soprattutto se non ci si accontenta di incominciare ad abbassare un po' le tasse e di consolidare il reddito di base ai più poveri già avviato nella scorsa legislatura con il reddito di inclusione sociale, ma se si pensa anche di condonare indistintamente le sanzioni a quanti non hanno adempiuto agli obblighi fiscali, se si lancia il messaggio che i pagamenti in contanti (e in nero) sono tollerati, se si vogliono alzare le pensioni anche a chi ha sempre evaso i contributi, se ci si vuole

ritirare prima dal lavoro e se si vogliono rinazionalizzare le aziende privatizzate a loro tempo... Secondo uno studio della Commissione europea sull'evasione dell'Iva, nel 2016 l'Italia è risultata ancora una volta il Paese meno virtuoso dell'Unione, con 36 miliardi non pagati. In base ai calcoli più accreditati l'evasione totale in Italia ammonterebbe ancora, nonostante i nuovi e più efficaci mezzi di controllo, ad almeno 130 miliardi. Ma fermandoci alla sola Iva, se fosse versata come in Svezia, dove l'evasione è pari a zero, l'Italia potrebbe permettersi un sostegno intelligente ai più poveri, giusta attenzione alle famiglie con figli, un taglio dell'Irpef per tutti, forse anche qualche sconticino previdenziale e, magari, potrebbe rimanere anche qualcosa per ridurre il debito. Certo, non tutti sarebbero contenti, e gli effetti non sarebbero immediatamente positivi. Ma l'esempio può aiutare a mettersi in un certo ordine di idee. L'alternativa alla strada sostenibile è attingere ancora di più al deficit, come si è fatto in passato. La scorciatoia, per un Paese con un debito molto alto, ha però una controindicazione: se si vuole andare con i conti in "rosso" ci si deve far prestare i soldi da qualcuno, cioè è necessario indebitarsi rivolgendosi ai "mercati". Ma, come si dovrebbe insegnare a scuola, una volta che ci si affida totalmente al mercato bisogna saper rispettare le sue regole. E in caso di crisi, o di tensioni successive, poi non si può dare la colpa a qualcun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il ritorno della cassa integrazione trova alleati Di Maio e sindacati

## I liberal sconfitti accusano: è un ritorno agli errori del passato

di **Dario Di Vico**

Lunedì prossimo il ministro Luigi Di Maio dovrebbe presentare un testo per reintrodurre la cassa integrazione per cessata attività, come aveva annunciato occupandosi del caso Bekaert. Sarà importante vedere le soluzioni che verranno fuori perché i sindacati metalmeccanici che ieri hanno presidiato il ministro dello Sviluppo economico chiedono che la Cig speciale sia concessa solo a fronte della presentazione di un preciso piano industriale e non come una sicurezza. Ma è chiaro che il revival della cassa ha un valore particolare, fotografa il mutato spirito del tempo e segna nel dibattito politico italiano la sconfitta dei sostenitori della *flexsecurity*.

Un filone che è stato largamente egemone nel decennio passato e che si è giovato via via delle idee di Pietro Ichino, Tito Boeri, Tiziano Treu, Tommaso Nannicini, Marco Leonardini. Giuristi ed economisti del lavoro che hanno sostenuto opzioni differenti tra loro ma accomunati da una matrice culturale modernista. Chi ha sostenuto queste tesi non può oggi che vedere un ritorno al passato anche perché vede saldarsi politiche orientate a ridurre l'età pensionabile (la quota 100) e ad allungare gli ammortizzatori sociali. Così si finisce per prefigurare un «turnover sussidiato» che sul breve può far comodo alle imprese che hanno bisogno di ringiovanire il capitale umano ma che alla lunga abbassa il tasso di partecipazione al lavoro. La tendenza a mettere in campo strumenti di *flexsecurity* (Naspi, assegno di ricollocazione) è stata comune in tutta Europa, adesso però il rinculo sembra solo italiano, anche perché la ripresa dell'economia reale 2015-2017 è stata da noi più lenta che al-

trove. I liberal paventano anche che nella scelta delle aziende da tutelare inevitabilmente si affermi il peso politico e quantitativo delle aziende pubbliche, in primis Alitalia, che godranno di una sorta di accesso preferenziale. Ovviamente Di Maio oltre a presentare un testo con i criteri di accesso alla Cigs dovrà individuare anche le coperture perché il provvedimento possa entrare nel decreto urgenze e quindi a breve ne sapremo di più sulle platee di imprese che potranno essere interessate dal provvedimento.

Registrata la posizione liberal bisogna però dire che la mappa si presenta diversa dal recente passato, dal caso Ilva per esempio. A chiedere l'intervento del ministro è infatti uno dei leader dei metalmeccanici, Marco Bentivogli, che invece era stato il critico più feroce del governo nel caso di Taranto. I sindacati dei meccanici ieri hanno schierato a Roma 2 mila delegati e lavoratori di imprese in crisi preoccupati della fine degli ammortizzatori sociali, in rappresentanza di 30 mila lavoratori che rischiano il posto di lavoro entro il 31 dicembre. Ma Bentivogli che ha sostenuto a spada tratta le politiche attive del lavoro e il Jobs act non è in contraddizione a richiedere oggi la nuova Cigs? «Rispondo con quello che chiamo il teorema di Tarzan — dice il segretario generale della Fim-Cisl —. Non mi puoi chiedere di lasciare la vecchia liana se non vedo quella nuova». Fuori di metafora i sindacati non possono rinunciare ai vecchi ammortizzatori se non vedono altri strumenti ugualmente funzionanti. «La *flexsecurity* è una prospettiva ma oggi il nuovo non c'è e le politiche attive funzionano solo in alcune regioni del Nord dove ce n'è relativamente meno bisogno». A latere del dibattito politico-culturale sulla Cigs è in-

teressante sottolineare come non ci sia accordo neanche sul costo per la fiscalità generale della Cigs. Minimo secondo i sindacati, significativo per chi critica il ritorno al passato e sostiene che la copertura Inps vale solo per una prima fase.

Nella querelle tra Di Maio e i modernizzatori più o meno delusi può essere interessante registrare la voce di un ex ministro Maurizio Sacconi, che in passato aveva frequentemente polemizzato con il fronte liberal. «Riconosciuto che in passato di errori ne sono stati commessi molti, rimango dell'idea che separare il lavoratore dall'azienda non deve essere una scelta frettolosa. Propendo per un atteggiamento conservativo nella speranza che nel frattempo si manifesti un compratore». Tocca poi alle parti sociali negoziare duttilmente i criteri e minimizzare il costo al contribuente. «Se c'è la mediazione dei corpi sociali viene meno anche il timore di un ritorno assoluto dello Stato».

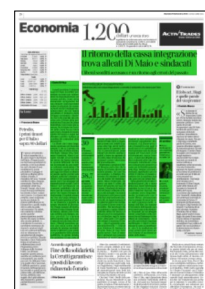
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Al vertice

● Marco Bentivogli, 48 anni, segretario generale dei metalmeccanici della Cisl

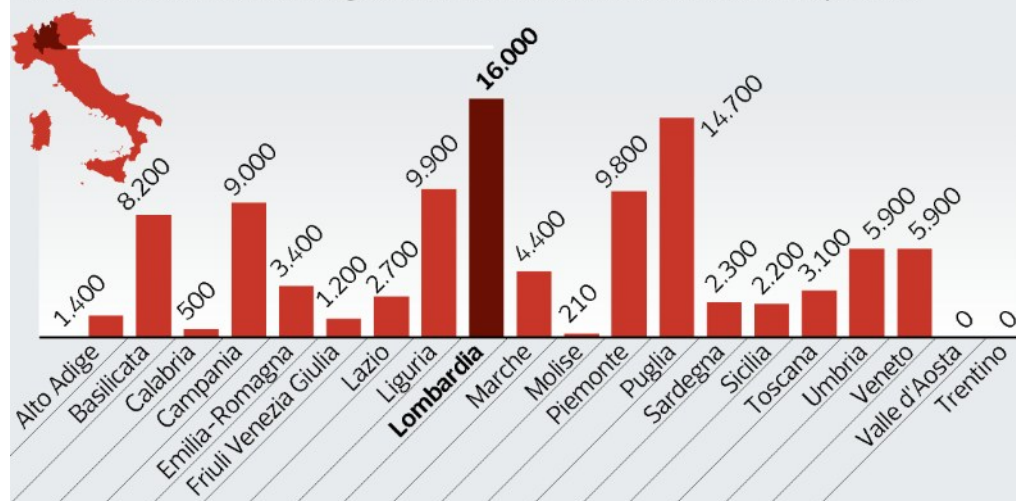


● Lunedì il governo dovrebbe presentare un testo per reintrodurre la cassa integrazione per cessata attività



## Ammortizzatori in esaurimento

Metalmeccanici con cassa integrazione o contratti di solidarietà che stanno per finire



Fonte: Fiom Cgil

Corriere della Sera

# 30

**mila**  
è il numero complessivo dei lavoratori il cui posto di lavoro è in pericolo e che rischiano il licenziamento entro dicembre

# 58,7

**per cento**  
è il tasso di occupazione che l'Istat ha rilevato nel secondo trimestre del 2018 (+0,5% sul trimestre precedente)

# Prove per quota 1,8%

## Sulle pensioni anticipate

### prelievo dello 0,5-1,5%

#### La manovra

di **Mario Sensini**

**ROMA** Complice anche la recente revisione dei conti pubblici operata dall'Istat, i margini di manovra sul bilancio pubblico per il 2019 si allargano leggermente. Anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria e i tecnici del Tesoro, tanto vituperati dal Movimento 5 Stelle, si sarebbero ormai convinti che un deficit intorno all'1,8% del prodotto interno lordo potrebbe consentire, il prossimo anno, una riduzione del rapporto debito/pil e il non peggioramento del disavanzo strutturale, considerati obiettivi indispensabili per ottenere il via libera da Bruxelles.

Lo spazio di manovra è un po' più ampio, ma non consente in ogni caso il finanziamento pieno delle tre operazioni immaginate dalla nuova maggioranza per il prossimo anno, il reddito di cittadinanza, quota 100 per le pensioni e la flat tax. Si partirà su tutti e tre i fronti, avanzando per moduli progressivi, cercando di contenere il più possibile la spesa nel primo anno, con qualche accorgimento particolare.

Per la pensione a quota 100, dalla somma di età anagrafica e contributi, si immaginano ad esempio alcuni paletti per limitare la spesa, che altrimenti, a regime, arriverebbe a quasi 10 miliardi di euro l'anno. Si prevede, così, che quota 100 scatti solo con un minimo di 62 anni di età (e 38 di contributi). Per ridurre i costi dell'operazione si ipotizza anche il calcolo dell'assegno previdenziale con il sistema contributivo (meno vantaggioso del

retributivo) per i contributi versati dopo il 1995 (riforma Dini). Oppure una penalizzazione sull'importo, che potrebbe andare da 0,5 a 1,5 punti percentuali per ogni anno guadagnato rispetto alle uscite standard a 67 anni.

In casa Lega continuano gli approfondimenti sulla flat tax per le imprese. Lo sgravio Irpef per i lavoratori dipendenti e i pensionati sembra ormai rinviato al 2020-2021. Nel 2019, ma i benefici per i contribuenti (e i costi per lo Stato) arriveranno comunque l'anno dopo, al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, ci si fermerà alle partite Iva che fattureranno fino a 100 mila euro, con due aliquote: 15% fino a 65 mila euro, 20% tra 65 e 100 mila euro. Anche qui i costi dell'operazione, valutati sui 5 miliardi, potrebbero essere stati sovrastimati, visto che già mezzo milione di partite Iva entro quel tetto di fatturato, dicono i commercialisti, usufruisce della tassazione forfettaria al 15%.

Nella manovra potrebbe entrare, neanche tanto a sorpresa, anche un capitolo dedicato alla fiscalità ambientale. Finora si è parlato di una possibile riduzione delle accise sui carburanti, ma l'operazione che stanno studiando i 5 Stelle è più articolata. Prevede anche la cancellazione di alcuni sussidi dannosi per l'ambiente, come le «esenzioni fiscali per i petrolieri» ricordate ieri dallo stesso Di Maio. Lo scopo è quello di racimolare risorse per finanziare il trasporto "pulito", come gli incentivi alla vendita delle auto ibride. Se non addirittura un regime fiscale speciale, la «flat tax verde», per le imprese che non inquinano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Le ipotesi

● Lo spazio di manovra per il Def 2019 potrebbe essere lievemente più ampio del previsto dopo le recenti revisioni operate dall'Istat sul Pil del 2017

● Al centro dell'intervento le misure per ridurre i costi delle pensioni a quota 100, la revisione delle imposte sulle partite Iva e la nuova fiscalità ambientale



#### Ministro

Il ministro Giovanni Tria. Bisognerà trovare 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, 10 per le pensioni e 13 per fermare l'aumento Iva





## ECONOMIA

## Sussidi ai disoccupati In un mese sono raddoppiati

In Piemonte raddoppiano i lavoratori che hanno fatto richiesta per accedere ai sussidi di disoccupazione. Secondo l'ultimo rapporto della Uil a luglio sono aumentate a doppia cifra le domande di Naspi, l'indennità mensile per chi ha perso il lavoro. Sedecimila in più in un solo mese. Da gennaio a luglio i piemontesi che ne hanno fatto ricorso sono 65.934.

a pagina 9 **Benna**

# Sussidi di disoccupazione, raddoppiate le richieste

Quasi settemila in più in un anno, l'ultima fiammata tra luglio e agosto: registrato un +97%

# 66

**mila domande** di Naspi, l'indennità di disoccupazione, richieste in Piemonte nei primi sette mesi dell'anno. Tra luglio e giugno il loro numero è raddoppiato. Per la precisione, le domande sono state 65.934

### Il caso

#### di Christian Benna

**I**n Piemonte raddoppiano i lavoratori che hanno fatto richiesta per accedere ai sussidi di disoccupazione. Secondo l'ultimo rapporto della Uil nel mese di luglio sono aumentate a doppia cifra le domande di Naspi, l'indennità mensile per chi ha perso il lavoro. Sedecimila in più in un solo mese. Da gennaio a luglio i piemontesi che ne hanno fatto ricorso sono 65.934, erano 47 mila e 800 a giugno. Nel 2017, nello stesso periodo dell'anno, erano 59.000. Quasi settemila richieste in più che ridisegnano un mercato dell'occupazione sull'orlo di una nuova crisi. Che nella regione subalpina appare più allarmante che altrove. Lo testi-

monia l'ultima fiammata (+97% tra luglio e agosto) degli ammortizzatori sociali. Ad agosto le ore di cassa integrazione straordinaria, quelle per le imprese in difficoltà produttiva o in via di riorganizzazione, sono aumentate del 286,4%. «L'impennata delle ore di cassa integrazione desta molta preoccupazione perché testimonia la persistenza di difficoltà in molte imprese del nostro tessuto produttivo» spiega il segretario generale della Uil Piemonte Gianni Cortese. Torino è la seconda provincia italiana, dietro a Roma, per numero di ore di cassa integrazione, oltre 10 milioni, circa la metà delle richieste di tutto il Piemonte. Nel complesso, nonostante il balzo estivo, il ricorso agli ammortizzatori sociali sta diminuendo in tutto il Paese. Da inizio anno in Piemonte la cassa risulta in calo del 23% (del 30% circa a Torino); una

netta flessione, ma inferiore al -38% registrato nel resto d'Italia. Nel confronto tra i primi 8 mesi del 2018 e quelli del 2017 il ricorso alla cassa integrazione scende del 20% per l'industria, -11% per l'edilizia, -99% per gli artigiani e -51% per il commercio.

«Il quadro tuttavia non è affatto confortante perché gli ammortizzatori sociali a disposizione si stanno esaurendo. Ecco perché diminuiscono le ore utilizzate dalle imprese - prosegue Cortese - Non a caso crescono le domande di Naspi, per quei lavoratori in esubero che ven-





gono lasciati a casa. Non sappiamo se per effetto della fine della cassa o a causa del Decreto Dignità che potrebbe aver convinto a non rinnovare una parte di contratti a termine in scadenza». Tant'è che, dopo qualche anno di timida ripresa dell'occupazione, risuona il campanello d'allarme sul lavoro. Ieri a Roma i sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm hanno organizzato un presidio davanti al ministero dello Sviluppo economico per chiedere risposte all'emergenza occupazione. Presenti anche i rappresentanti delle tute blu piemontesi, e una delegazione della Comital, la società di Volpiano fallita e in cerca di un compratore che possa assicurare la continuità aziendale. Le parti sociali chiedono l'intervento del governo per una proroga della cassa integrazione in scadenza. In Italia ci sono 140mila lavoratori a rischio, di cui più di 3.000 solo in Piemonte, e mille a Torino. «Il ministro Luigi Di Maio non c'era ma siamo stati ricevuti dai suoi sottosegretari che ci hanno ascoltato e fissato un nuovo incontro», dice Vittorio De Martino, segretario Fiom Cgil del Piemonte. «La fine degli ammortizzatori sociali rischia di lasciare sul lastrico migliaia di famiglie. Ricordiamoci che quel 25% di produzione industriale perduta dall'inizio della crisi è stata recuperata solo in parte. E tanti lavoratori risultano in esubero». Oggi alle 17, il vice-premier Di Maio, titolare dei dicasteri del Lavoro e dello Sviluppo, dovrebbe incontrare i sindacati dei metalmeccanici e dare loro qualche risposta, magari da inserire nel Decreto emergenze. Resta il nodo delle coperture nella manovra. L'esecutivo potrebbe mettere mano ai fondi Napsi per introdurre il reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La crisi

Ad agosto le ore di cassa integrazione straordinaria, quelle per le imprese in difficoltà produttiva o in via di riorganizzazione, sono aumentate del 286,4%. Da gennaio a luglio i piemontesi che hanno fatto ricorso all'indennità di disoccupazione sono stati 65.934. Nel 2017, nello stesso periodo, erano 59 mila

## il commento

### SE IL REDDITO DI CITTADINANZA NASCONDE LA PATRIMONIALE

di **Carlo Lottieri**

**L**a coperta è corta: anzi, cortissima. Sebbene il vicepremier Luigi Di Maio abbia sostenuto - senza timore di apparire ridicolo - che un buon ministro dell'Economia i soldi quando servono in qualche modo li trova, per Giovanni Tria non è facile reperire le risorse necessarie a soddisfare tutti. E così ecco che si profila una tassa nominalmente «piatta» ma di fatto con tre aliquote (e la massima è al 43%), un'autonomia per Veneto e Lombardia che non riduce di un solo centesimo la penalizzazione attuale e, infine, un reddito di cittadinanza che interesserà solo una platea minuscola. In particolare, secondo quanto ha riferito *La Stampa*, si sta studiando di escludere dall'elenco dei beneficiari del nuovo assegno di disoccupazione quanti hanno un'abitazione. Nei fatti, si tratta di una patrimoniale implicita a danno dei redditi più modesti e, in sostanza, di chi ha risparmiato e si è comprato una casa con maggiore fatica. E va ricordato che sono anni che si colpisce il mattone, come attesta il crollo dei valori immobiliari. Ora ci si è inventati la Iuc (che raccoglie Imu, Tari e Tasi), ma oltre a questa nuova imposta rimangono sempre l'Irpef, l'imposta di registro e mille altri

balzelli che scoraggiano il risparmio. Il messaggio che questo aiuto riservato a chi vive in affitto manderebbe ai cittadini è semplice: non soltanto è una buona cosa non lavorare e nemmeno cercare un lavoro, perché tanto c'è Pantalone che distribuisce assegni, ma pure risparmiare e aprire un mutuo può essere penalizzante e, alla fine, controproducente.

L'operazione del governo è tutta politica: si cerca di portare a casa qualcosa, dopo aver promesso mari e monti, anche se non è possibile moltiplicare i pani e i pesci. E siccome non vi è modo di realizzare quel che si è annunciato, si restringe l'area dei beneficiari. La scelta di escludere quanti hanno redditi modesti ma hanno comunque una casa (o anche, semplicemente, la stanno facendo propria versando rate mensili a una banca) rischia comunque di essere un boomerang per i partiti di governo. Esattamente come lo furono gli 80 euro di Renzi, che con quella misura ha aperto la strada all'assistenzialismo del governo attuale.

Per giunta, la sensazione è che il M5s abbia in mente un'umanità di persone senza lavoro (da sovvenzionare) e senza casa (da ospitare in alloggi pubblici). Una società dipendente dalla politica e, anche per questo motivo, incapace di esprimere una propria posizione e difendere le proprie libertà.



## LITE SUL JOBS ACT

### Il vicepremier: «Renzi assassino» E lui: «Vergognati»

Durissimo botta e risposta tra il vicepremier Luigi Di Maio e l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Assassino politico», accusa Di Maio. «Sei vergognoso», gli risponde il dem. Casus belli è la situazione drammatica di quasi 200mila tute blu, che ieri hanno protestato sotto il ministero dell'Economia. In pratica stanno scadendo le misure di sostegno, in particolare cassa integrazione e contratti di solidarietà, per migliaia di lavoratori a causa delle limitazioni e delle riduzioni introdotte dal jobs act. «Oggi tutti i giornali si rendono conto dei casini che il Pd ha combinato», scrive Di Maio che poi parla di «assassinio politico». Renzi risponde per le rime: «Sei vergognoso. Comunque il jobs act ha creato un milione di posti di lavoro: vediamo se sai far meglio»





**La manovra  
“Reddito” a tempo  
scatta il limite**

**Andrea Bassi**

**Il reddito di cittadinanza inizia a prendere forma: sarà a tempo e con obbligo di prova dell'Isee. A pag. 8**

# Verso la manovra Reddito di cittadinanza a tempo spunta il limite patrimoniale

► Il sussidio durerà tre anni e l'indice Isee non dovrà superare la soglia di 7-8 mila euro    ► L'assegno di Stato andrà anche agli stranieri che risiedono nel nostro Paese da oltre 10 anni

**IL PRESIDENTE  
DELL'INPS  
TITO BOERI BOCCIA  
IL CONDONO  
PREVIDENZIALE:  
OPERAZIONE SUICIDA**

**IL PROGETTO**

ROMA Il reddito di cittadinanza inizia a prendere forma. In attesa che si scioglia il nodo delle risorse necessarie a finanziarlo, il cantiere della principale proposta del Movimento Cinque Stelle va avanti. Con alcune novità. La prima, è che per ottenere il “sussidio” di 780 euro al mese, servirà la cosiddetta «prova dei mezzi». Bisognerà, cioè, dimostrare di essere povero. Lo strumento individuato è quello dell'indicatore Isee, la situazione economica sintetica, già utilizzato anche per il Rei, il reddito di inclusione voluto dal governo Gentiloni. L'asticella dell'Isee potrebbe essere fissata attorno a 7-8 mila euro, in modo da coprire una platea più ampia di quella del Rei che, con 6 mila euro, raggiunge 700 mila famiglie. La proposta del Movimento Cinque Stelle del 2013 non prevedeva soglie Isee, ma soltanto l'obbligo di presentare la dichiarazione e un'auto-certificazione del proprio stato di povertà. La seconda novità è,

in realtà, una conferma. Un pannello chiesto dalla Lega e inserito anche nel contratto di governo: il “reddito” sarà a tempo. Potrà essere percepito al massimo per tre anni. Come annunciato poi nei giorni scorsi da Matteo Salvini e Luigi Di Maio, sarà assegnato solo agli italiani. O meglio, come ha spiegato il vice premier grillino in un'intervista al Fatto, soltanto a coloro (dunque stranieri compresi) che sono residenti in Italia da almeno dieci anni.

**LO SCOGLIO**

Su questo punto non ci sarebbero problemi di costituzionalità. Secondo diverse sentenze della Corte di giustizia, le attuali regole europee sul coordinamento dei sistemi di welfare, cioè l'ambito in cui rientrano il reddito minimo e quello di cittadinanza, lasciano agli Stati membri la libertà di organizzare il proprio sistema come meglio credono e di rivolgerlo alla platea che ritengono, stabilendo al tempo stesso che la libera circolazione non significa automaticamente diritto all'accesso ai sistemi di assistenza dei singoli Paesi. Sul fronte del finanziamento del reddito di cittadinanza, in attesa di conoscere i margini di deficit che saranno concessi dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, si continua a studiare l'uti-

lizzo dei fondi attualmente destinati ad altre misure: i 2,7 miliardi di euro del Rei; i 2 miliardi circa della Naspi, l'assegno di disoccupazione; i 500 milioni della social card. Sul piano politico però, le distanze tra Lega e Cinque Stelle sulla misura rimangono. Anzi. I grillini iniziano a sospettare che gli attacchi quotidiani di Alberto Brambilla, uno dei più ascoltati consiglieri economici di Matteo Salvini, al reddito di cittadinanza, non siano solo farina del suo sacco, ma sarebbero ispirati dagli stessi vertici del Carroccio. Brambilla, insomma, è il sospetto, sarebbe stato incaricato di logorare la proposta grillina.

**LA STRATEGIA**

Intanto, come già anticipato dal Messaggero, si starebbe rafforzando l'idea di varare un decreto ad hoc per la pace fiscale. Per introdurre il «saldo e stralcio» dei debiti con il fisco. Si tratterebbe di un provvedimento dedicato,





da collegare alla manovra. La scelta sarebbe dettata, tra l'altro, dalla volontà di mettere a punto una legge di bilancio snella, così come indicano le nuove norme, e di affiancarla a vari ddl collegati «per materia». Anche il reddito di cittadinanza potrebbe quindi viaggiare in autonomia, ferma restando la copertura da indicare in manovra. Ieri, inoltre, sul condono previdenziale da inserire nella legge di bilancio, è intervenuto il presidente dell'Inps, Tito Boeri. La misura,

secondo Boeri, «è pericolosissima, un'operazione suicida» che «rischia di vanificare i risultati raggiunti finora». Inoltre, aggiunge il presidente dell'Inps, «darebbe la possibilità a chi non ha versato i contributi di sanare la situazione in modo agevolato. Indebolirebbe la compagna di contrasto all'evasione e farebbe aumentare le prestazioni perché si matura il diritto ad andare in pensione prima e con importi più elevati. Aumenta la spesa e indebolisce le entrate».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Reddito di cittadinanza: proposta M5s

Totale componenti	Adulti (+di 14 anni)	Ragazzi (-di 14 anni)	Importo mensile in €*	Totale componenti	Adulti (+di 14 anni)	Ragazzi (-di 14 anni)	Importo mensile in €*
1	1	0	780	4	2	2	1.638
2	1	1	1.014	5	1	4	1.716
2	2	0	1.170	4	3	1	1.794
3	1	2	1.248	5	2	3	1.872
3	2	1	1.404	4	4	0	1.950
4	1	3	1.482	6	1	5	1.950
3	3	0	1.560	5	3	2	2.028

\*massimo erogabile

centimetri



Laura Castelli

# Cig esaurita, rischio per 140 mila Di Maio: tutta colpa del Jobs Act

- ▶ Il ministro oggi incontra i sindacati metalmeccanici:  
«Insieme capiremo come affrontare questa situazione»
- ▶ I rappresentanti dei lavoratori: «Non basterà una proroga, serve una riforma degli ammortizzatori»

**CONSIDERANDO TUTTI I SETTORI IN CRISI ENTRO FINE ANNO POTREBBE ESSERE COINVOLTA UNA PLATEA DI 190.000 PERSONE**

## IL CASO

ROMA Ieri sono stati ricevuti dai "tecnici" del Mise, oggi pomeriggio i leader dei sindacati dei metalmeccanici saranno ricevuti direttamente dal ministro Luigi Di Maio. Sul tavolo la vicenda degli ammortizzatori sociali in scadenza, con il rischio concreto di finire in mezzo a una strada per ben 189.000 lavoratori di cui 140.000 del settore metalmeccanico. Per una parte, circa 30.000, la soluzione è in arrivo con la norma sul ripristino della cassa integrazione per cessazione attività che, salvo sorprese dell'ultima ora, è contenuta nel decreto urgenze varato dal governo la settimana scorsa (lo stesso con le disposizioni sulla ricostruzione del ponte Morandi a Genova e sugli aiuti per i terremotati di Ischia) e che in queste ore dovrebbe essere all'esame del Quirinale per il via libera finale. Ma non basta, perché il problema va ben oltre e riguarda l'intero sistema della cig che il Jobs act ha rivisitato, ampliando sì la platea, ma diminuendo durata e possibilità. E così ora che molte aziende ancora

non si sono riprese dalle batoste della crisi, sono tantissimi i lavoratori che hanno esaurito sia il periodo di cassa integrazione che i contratti di solidarietà. Il futuro, in assenza di novità, è uno: il distacco definitivo dall'azienda con il licenziamento.

In un centinaio ieri hanno tenuto un presidio davanti al Mise. C'erano, tra gli altri, i lavoratori Electrolux, Whirlpool, della Piaggio di Savona, della Jp Industries di Fabriano e di Nocera Umbra, di Industria Italiana Autobus, della Tecno di Reggio Emilia. C'erano quelli della Cerutti di Alessandria, della Jabil di Caserta, della De Masi di Gioia Tauro, della Comital di Volpiano (Torino), della Imat Marcégalia di Pordenone. E poi tanti altri arrivati da tutt'Italia.

Di Maio attacca: è «l'effetto collaterale del Jobs act», una «folle riforma che umilia i lavoratori». Una riforma che «ha tolto la cassa integrazione per cessazione, ha cancellato un anno di cassa integrazione ai lavoratori giustificando l'azione con sussidi di disoccupazione. Peccato che quel sussidio arriverà solo una volta perso definitivamente il lavoro». Il ministro quindi promette: «Andrò di persona a incontrare i rappresentanti di questi lavoratori che rischiano di non avere più un futuro e insieme capiremo come affrontare questa situazione». Oltre all'incontro di oggi con i sindacati dei metalmeccanici, Di

Maio il primo ottobre vedrà anche i leader delle confederazioni di Cgil, Cisl e Uil.

## OLTRE L'EMERGENZA

I sindacati apprezzano la convocazione, e ricordano che oggi alle aziende costa meno licenziare che mandare i lavoratori in cassa integrazione o con contratti di solidarietà. Al governo, quindi, chiedono un intervento incisivo. «Non accetteremo la Naspi o il reddito di cittadinanza come soluzione» dice il segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentiavoli. «Non ci accontenteremo di proroghe, quello che serve è una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali», avverte il segretario generale della Uil, Rocco Palombella. E così Francesca Re David, leader Fiom: «Bisogna bloccare l'emergenza, ma poi bisogna pensare ad ammortizzatori universali con solidarietà difensiva e espansiva che prevedano la riduzione dell'orario di lavoro necessario per affrontare l'epoca di innovazione che ci aspetta».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ora Tria tratta sulla soglia del 2% Conte rinnova la fiducia a Franco

► Il ministro disposto ad alzare l'asticella di 7 miliardi per le spese per investimenti ► Anche Rivera e Garofoli a palazzo Chigi  
mossa dei vertici Mef per rompere l'assedio

## IERI DOPPIO VERTICE DEL GOVERNO SULLA LEGGE DI BILANCIO IN ARRIVO DECRETO SULLA PACE FISCALE

### IL RETROSCENA

ROMA È ancora e sempre l'asticella del deficit il core business del braccio di ferro tra Luigi Di Maio e Giovanni Tria. Il ministro dell'Economia resta attestato sull'1,6%, facendo però sapere di potersi spingere al 2%, ma solo per premiare le spese in investimenti. Il leader 5stelle, determinato a incassare il reddito di cittadinanza diventato una questione di vita o di morte in vista delle elezioni europee di maggio, vuole invece imitare Emmanuel Macron: «Dobbiamo arrivare al 2,8%».

Della nota di aggiornamento del Def e della manovra economica, il governo ne ha discusso in due summit. Uno alle sette del mattino, l'altro nel tardo pomeriggio. Con un'altra novità importante, oltre all'apertura di Tria a trattare. Dopo il cannoneggiamento dei giorni scorsi contro i vertici del ministero dell'Economia (audio di Rocco Casalino incluso), il ministro si è presentato a palazzo Chigi accompagnato proprio dai bersagli dell'offensiva 5stelle: il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, il capo di gabinetto Roberto Garofoli. Un modo per rimarcare la piena fiducia verso la sua squadra. E per lanciare un segnale di appeasement ai grillini. Della serie: non vi nascondiamo

nulla, siamo qui per lavorare insieme.

### FIDUCIA CONFERMATA

Si narra che Conte abbia confermato la fiducia a Franco, chiedendogli «la massima collaborazione possibile», visto che il Ragioniere generale ancora ieri è stato accusato da esponenti pentastellati di mettere «i bastoni tra le ruote» e di «nascondere numeri e dati». Dal Mef fanno sapere che per Franco, presentatosi a palazzo Chigi con numeri e tabelle necessari alla stesura della nota di aggiornamento del Def, la polemica non è mai iniziata e non ne è stato minimamente scosso, lavorando come sempre alla manovra. Senza perdere un minuto.

Al primo summit hanno partecipato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, insieme a Conte e ai ministri Tria e Paolo Savona. Nel secondo la formazione è cambiata: assenti i due vicepremier, al loro posto per 5stelle e Lega si sono presentati i viceministri Laura Castelli e Massimo Garavaglia. Più l'onnipresente Giancarlo Giorgetti.

Il vertice del mattino ha avuto un'impronta più politica che tecnica. E Di Maio ha trovato spunti di incoraggiamento, se nel pomeriggio ha rilanciato il rapporto deficit-Pil al 2,8% (Macron lo usa per un taglio delle tasse da 25 miliardi), dimenticando che la Francia ha un debito al 97% e l'Italia al 131% del Pil.

Si narra infatti che Tria sia «stato più disponibile» e che abbia aperto la porta al 2%. Ma a una condizione: i 4 decimali in più (pari a circa 7 miliardi) rispetto all'1,6%, devono figurare come spese per investimenti, in grado di generare crescita, e non come spese correnti con cui finan-

ziare la flat tax e il reddito di cittadinanza. Un approccio che, andando a incidere su uno dei denominatori del rapporto deficit-Pil e quindi migliorandolo, potrebbe a giudizio di Tria essere accettato da Bruxelles.

### L'OFFENSIVA 5STELLE

Di Maio, che fiuta il rischio di una manovra economica a trazione leghista, a questi dettagli non sembra però molto interessato. Per il capo pentastellato è diventato un imperativo incassare le pensioni e il reddito di cittadinanza (a 780 euro) entro fine aprile, in tempo per evitare un possibile flop alle elezioni europee. Così, dopo l'incontro con Tria, ha parlato di «manovra di popolo» che «aiuta gli ultimi e fa la guerra ai potenti». E si è detto sicuro che sia le pensioni che il reddito si faranno «in deficit». Poi Di Maio ha piantato di nuovo un dito negli occhi dei leghisti a proposito della «pace fiscale» («è inaccettabile la soglia a 1 milione, così si aiutano i furbi e non gli evasori di necessità»), ha varato una nuova linea comunicativa vestendo i panni del giustizialista economico: «Non ci sarà alcuna pietà per chi cerca di frodare lo Stato e gli altri cittadini. A fine settembre, nel decreto fiscale, verrà previsto il carcere per chi evade».

È confermata, insomma, l'idea di procedere con una legge di stabilità snella, accompagnata da alcuni decreti. Uno è quello con le manette agli evasori annunciato da Di Maio. Un altro sarà dedicato proprio alla «pace fiscale» proposta dalla Lega. E anche il reddito di cittadinanza potrebbe viaggiare in autonomia, ferme restando le coperture da indicare nella legge di stabilità.

Andrea Bassi  
e Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Voci da inserire nella manovra

Costo della misura in miliardi di euro (cifre indicative)

- voluta da tutti
- sponsor Lega
- sponsor M5s

	BLOCCO AUMENTI IVA <b>12,5</b>
	REDDITO DI CITTADINANZA <b>10</b>
	PENSIONI A QUOTA 100 <b>7</b>
	PENSIONE DI CITTADINANZA <b>4 (6)</b>
	FLAT TAX (FORFAIT) <b>1,6</b>
	SUPER-IRES <b>0,9</b>
	CEDOLARE-SECCA NEGOZI <b>0 (0,9)</b>
	PACE FISCALE <b>?</b>

ANSA centimetri



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria  
Sotto, Palazzo Chigi



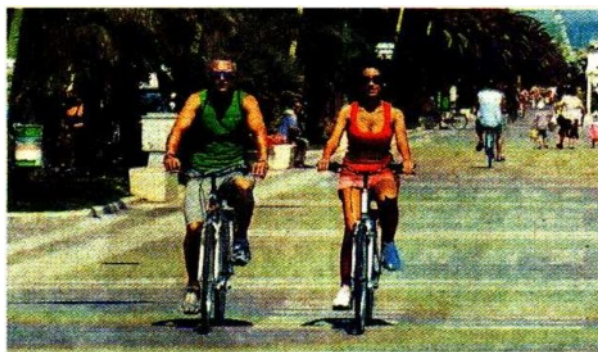


## ABRUZZO

# I progetti coinvolgono le persone direttamente

*Destinatari degli interventi finanziati dal Por Fse sono principalmente i soggetti svantaggiati: disoccupati, giovani che non studiano né lavorano, persone in condizioni di povertà o marginalità*

Lo sviluppo sostenibile dell'Abruzzo è perseguito anche negli interventi più direttamente rivolti alle persone. Finanziati con le risorse del Por Fse, le iniziative messe in campo dalla Regione Abruzzo mirano a migliorare le dinamiche del contesto sociale regionale, focalizzando l'attenzione sulle singole persone piuttosto che sulle organizzazioni. Beneficiari finali delle azioni programmate sono infatti, quasi sempre, i soggetti svantaggiati, siano essi disoccupati, giovani che non studiano né lavorano o persone in condizioni di povertà o marginalità sociale. In questa prospettiva si inseriscono Abruzzo Include e Abruzzo Carefamily, fra gli interventi più significativi previsti dal Por Fse. Infatti, con 3,6 milioni di euro Abruzzo Include sta finanziando l'attivazione di servizi personalizzati volti all'inclusione socio-lavorativa di soggetti in condizione di svantaggio o povertà e l'attivazione di tirocini extracurricolari; i circa 4 milioni di euro di Abruzzo Care Family sono invece finalizzati a sostenere famiglie in difficoltà, riconoscendo e valorizzando il caregiver familiare, ossia quelle persone che assistono un loro congiunto ammalato e/o disabile. Al superamento degli ostacoli sul mercato del lavoro, in particolare per i giovani alla ricerca di prima occupazione o per persone in età avanzata, sono finalizzati altri interventi del Por Fse Abruzzo 2014-2020, programmati anche in sinergia con piani di azione e risorse di livello sovra regionale. Ne è un esempio la scelta di destinare circa 2,39 milioni di euro del Por Fse al rafforzamento del programma Garanzia Giovani Abruzzo, per aumentare l'efficacia del piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile sul territorio regionale. A questa scelta si affiancano ulteriori interventi volti a favorire l'occupazione giovanile: il finanziamento di 17 "Botteghe di mestiere" presentate da raggruppamenti di imprese abruzzesi, risultate ammissibili e non finanziabili, nell'ambito del programma per la Sperimentazione di Politiche Attive dell'Anpal; inoltre, "Creazione di Impresa Industria 4.0" che, con 3,625 milioni di euro, intende sostenere aspiranti imprenditori fino a 35 anni di età con servizi consulenziali e di accompagnamento così come "Assegno di ricollocazione Plus - Creazione di impresa", cui sono destinati 7 milioni di euro per incentivare l'autoimprenditorialità, non solo giovanile, recentemente attivato con la pubblicazione del bando VocAzione Impresa. A contrastare invece la disoccupazione delle persone over 50, negli ultimi anni molto cresciuta anche a livello nazionale, è stata finalizzata Garanzia Over, la misura del Por Fse abruzzese che ha concesso contributi a fondo perduto alle aziende per l'assunzione, a tempo indeterminato, di disoccupati abruzzesi over 30, con particolare attenzione alle donne e agli over 50. Le risorse destinate all'attuazione di Garanzia Over, pari a 7,530 milioni di euro, sono andate rapidamente esaurite, finanziando circa 1.000 assunzioni a tempo indeterminato. Sono anche queste iniziative, innescate sulla scelta strategica fatta ormai 40 anni fa e realizzate grazie ai fondi europei, che proiettano l'Abruzzo in un percorso di sviluppo virtuoso, innovativo, intelligente e inclusivo e ne fanno, già oggi, una regione sostenibile a 360 gradi. Non a caso, perciò, la famosa rivista Usa Huffington Post ha classificato l'Abruzzo al quinto posto dei luoghi dove si vive meglio al mondo e dove sarebbe bello ritirarsi in pensione.



Nuove piste ciclabili e bike sharing per lo sviluppo urbano sostenibile, sono alcuni degli interventi finanziati dal Por Fse Abruzzo 2014-2020, Asse VII - Sviluppo urbano sostenibile



Ciro Esposito, autotrasportatore assunto dopo un lungo periodo di disoccupazione grazie a Garanzia Over, Asse I, Intervento 4 del Por Fse Abruzzo



## SARDEGNA

## Occupazione, il boom del turismo migliora il trend ma prevale il lavoro stagionale

Il direttore generale Temussi: "Il futuro non è solo lavoro dipendente, i giovani diventino imprenditori". In campo percorsi di formazione

È un'isola che tenta di uscire dalla crisi, barcolla ancora, ma che negli ultimi sei mesi ha dato segni di netto miglioramento e sorpasso sulla media del Mezzogiorno, quella che emerge dall'ultima fotografia scattata dall'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Aspal, sulla base dei dati effettivi elaborati da Istat e dal Sistema informativo del lavoro regionale. A giugno 2018 in Sardegna c'erano 548 mila occupati, con una crescita dell'occupazione che in un anno si è attestata sul 3,2% e la disoccupazione è scesa di oltre un punto. Ma a preoccupare è la situazione giovanile: sul totale dei contratti avviati nel 2017, solo il 34% ha interessato i giovani tra i 15 e i 34 anni. "Con il Jobs Act il lavoro è diventato flessibile per definizione - spiega il direttore generale dell'Aspal, Massimo Temussi - e la Sardegna è stata una delle regioni più colpite dalla crisi economica, con il risultato che il lavoro che c'è è precario, poco qualificato, e dura pochi mesi". Solo il 9% di lavoratori l'anno scorso ha avuto la fortuna di essere assunto a tempo indeterminato, mentre il 75% si è dovuto accontentare di un contratto a termine e la

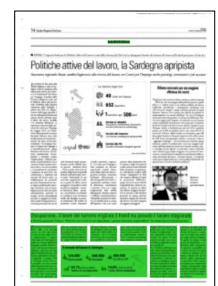
maggior parte di questi sono giovani tra i 15 e i 34 anni. Il recupero occupazionale è dovuto soprattutto al boom del turismo (con quasi 10 mila contratti avviati), ma si tratta di lavori stagionali e spesso poco qualificati.

Per il direttore dell'Aspal una delle strade da intraprendere è superare la convinzione che il futuro del lavoro sia solo quello dipendente: "I giovani, soprattutto in Sardegna, devono diventare imprenditori, abbiamo misure specifiche destinate alla creazione di impresa, soprattutto giovanile, come Talent Up oltre a quelle nazionali come Resto al Sud", sottolinea il direttore. Un altro nodo da superare è il mismatch tra mercato del lavoro e competenze che ormai sono proiettate sempre di più sul digitale. Per questo in campo ci sono percorsi di formazione e certificazione delle competenze, che agiscono in parallelo con un nuovo servizio che punta a ridurre la distanza con le imprese: l'Aspal avrà 20 Job account, figure specializzate che gireranno l'isola impresa per impresa, per comprendere i bisogni occupazionali degli imprenditori e offrire i servizi, le misure e le politiche migliori con l'obiettivo di aumentare i posti di lavoro.

## Il mercato del lavoro in Sardegna



Fonte: elaborazione Aspal su dati Istat e SIl 2017





## SARDEGNA

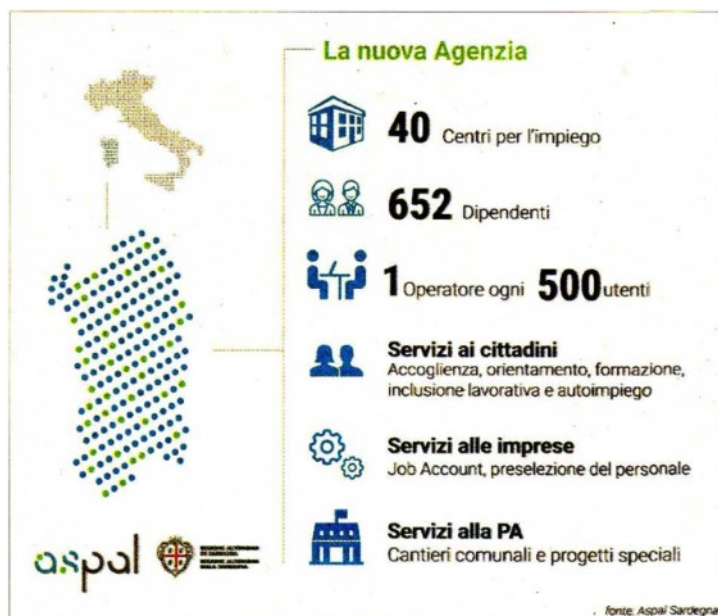
■ ASPAL / L'Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro è nata dalla riforma del 2016 che ha ridisegnato l'assetto del sistema del lavoro nell'isola di pari passo al Jobs Act

# Politiche attive del lavoro, la Sardegna apripista

L'assessora regionale Mura: cambia l'approccio alla ricerca del lavoro, nei Centri per l'Impiego anche psicologi, orientatori e job account

In anticipo di due anni sulle Altre Regioni, è stata la Sardegna a fare da apripista nella riforma dei servizi per il lavoro. La "rivoluzione" dei Centri per l'impiego, transitati dalle Province all'agenzia sarda per le Politiche Attive del Lavoro, sotto l'ombrello della Regione Autonoma della Sardegna, è partita nel 2016 con l'approvazione della legge regionale 9 che ha ridisegnato l'assetto del sistema lavoro nell'isola, dove il fulcro del nuovo modello è la centralità dell'utente. Le esperienze maturate dagli operatori dei centri per l'impiego da maggio 2014 con l'attuazione del programma europeo Garanzia Giovani sono state fondamentali per la sperimentazione dei nuovi servizi personalizzati. "In Sardegna operano 28 centri per l'impiego e 12 sportelli decentrati - spiega l'assessora del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, Virginia Mura -. Abbiamo realizzato un'infrastruttura che ci consente di sperimentare politiche attive e servizi innovativi e ci permetterà di consolidare i progressi, sia pure lievi, che continuiamo a registrare nel mercato del lavoro sardo. La stabilizzazione del personale precario, l'inserimento di nuove figure professionali (psicologi orientatori, job account), l'aggiornamento del personale amministrativo, permette di erogare servizi personalizzati secondo le categorie di utenti: disoccupati di lunga durata, lavoratori provenienti da aree di crisi fuoriusciti dagli ammortizzatori sociali, disabili, don-

ne, giovani - sottolinea Mura -. Il più recente intervento ha portato all'apertura di sportelli dedicati nelle principali carceri sarde. Disponendo di una macchina organizzativa rodente, in grado di offrire servizi omogenei e di qualità su tutto il territorio regionale - conclude l'assessora Mura - possiamo concretizzare le politiche di inclusione socio lavorativa rivolte alle famiglie in povertà, destinatarie del reddito di inclusione sociale finanziato a livello nazionale e regionale". Ai Centri per l'Impiego è stato assegnato un ulteriore importante compito: l'attuazione degli interventi del programma LavoRas, strumento finalizzato all'incremento e alla salvaguardia dei livelli occupazionali, mediante misure di attivazione, conciliazione e incentivi. Sono tre i target fondamentali delle attività dell'Agenzia: cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione. Nell'ambito di queste tre direttrici, le attività messe in campo dall'Agenzia e dai suoi centri partono dalla definizione delle misure e degli strumenti di politica attiva in base all'analisi della situazione occupazionale e all'indirizzo politico della Giunta. Impegnative le sfide che vengono affidate ad Aspal: la promozione dell'autoimpiego, l'avvio di nuove attività imprenditoriali e di lavoro autonomo. Si punterà ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita e alle iniziative proposte da donne, giovani, lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o da altre categorie di soggetti svantaggiati.



## SARDEGNA

# Programmi internazionali, innovazione e inclusione Le nuove sfide per il lavoro del futuro

*Numerosi gli accordi con i servizi per l'impiego di altri Paesi per lo scambio di best practice*

**L** mercato del lavoro è un mercato aperto, internazionale. Chi come l'Aspal svolge funzioni di individuazione delle politiche attive per favorire l'inserimento e il reinserimento dei disoccupati nel mercato, non può prescindere dall'elemento di internazionalità che contraddistingue la mobilità occupazionale. La progettazione comunitaria ha avuto un importante ruolo nell'ambito delle attività che l'Agenzia ha portato avanti nel corso degli ultimi anni e l'Aspal dalla sua nascita ha indirizzato parte della propria attività a sviluppare progetti di confronto e collaborazione con i suoi omologhi del resto d'Europa.

Green economy, turismo sostenibile, ospitalità e ristorazione sono i settori in cui maggiormente si stanno sviluppando i progetti che coinvolgono gli altri paesi attraverso attività di scambio di esperienze, di dialogo stretto con chi nel resto d'Europa, e non solo, ha già ottenuto risultati positivi su singole azioni e su specifiche tematiche.

L'ultima in ordine di tempo è l'adesione della Regione all'Are (Assemblea delle Regioni d'Europa), per il programma di mobilità professionale Eurodissey che consente ai giovani sardi di partecipare a programmi di scambio con altrettanti giovani degli altri paesi aderenti.

Sono diversi poi gli accordi specifici in campo: come quelli con la Francia, Corsica in particolare, con la quale già dallo scorso anno sono in corso progetti comuni che riguardano soprattutto i servizi alle imprese, con la

Polonia sul monitoraggio e previsione del trend occupazionale, sostegno all'auto impiego e all'imprenditoria, con il Portogallo per i programmi Garanzia Giovani e la Svezia con le esperienze di Flexsecurity.

Il confronto con il mercato internazionale è fondamentale anche per capire le esigenze del mercato e rendersi conto di due dei principali nodi critici per lo sviluppo efficiente di politiche attive per il lavoro: la trasformazione digitale nel futuro del lavoro e mismatch tra mercato del lavoro e competenze.

"Negli ultimi anni sta sempre più aumentando il divario nelle competenze e la disuguaglianza tra le persone digital e quelle non digital e gli strumenti di supporto ai sistemi del mercato del lavoro e alle imprese diventano obsoleti se non si mettono al passo", sottolinea il direttore generale dell'Aspal, Massimo Temussi. Per questo le attività dell'agenzia regionale si concentrano sull'aggiornamento continuo delle competenze e conoscenze della forza lavoro. "Al momento nel mercato del lavoro internazionale - aggiunge Temussi - il 40% delle professionalità richieste dal mondo delle imprese non esiste, per questo è necessario sviluppare programmi che aumentino le skill digitali, oltre a quelli che supportano la capacità di apprendimento permanente e il miglioramento delle opportunità per gruppi svantaggiati". Sull'inclusione, nello specifico, sono molti i progetti in campo, sia nel settore della disabilità che in quello della migrazione.





# La Cassa sta per scadere: in 140 mila a rischio



## Futuro a rischio

Dall'Electrolux all'indotto Fiat Fiom: "Fermiamo l'emergenza, poi ripensare gli ammortizzatori"

» ROBERTO ROTUNNO

È vicina l'ora della verità per migliaia di metalmeccanici italiani che rischiano di perdere il posto di lavoro. La cassa integrazione, diventata più breve e difficile da attivare a causa del Jobs Act, sta per scadere in tante aziende del settore. In molti casi è scaduta proprio ieri e presto gli esuberanti, protetti in questo periodo solo grazie all'ammortizzatore sociale, potrebbero trasformarsi in licenziamenti nelle imprese che sono ancora in crisi.

**IERI I SINDACATI** Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm hanno manifestato al ministero dello Sviluppo economico per chiedere l'estensione della cassa e Luigi Di Maio li ha riconvocati per oggi: "Se la Cassa integrazione straordinaria finisce è perché sia quella per cessazione sia questa ha una fine prevista dal Jobs Act: sia dannato il 7 marzo 2015, quando fecero il Jobs act".

È difficile stimare i posti a rischio; considerando i settori di elettrodomestici, siderurgia, telecomunicazioni, elettronica e automotive, abbiamo 140 mila lavoratori coinvolti in situazioni di crisi, con 80 mila interessati dalla cassa straordinaria. In generale, sono 144 i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo, con 189 mila lavoratori coinvolti. Ma, come detto, sono le tute blu a destare

più preoccupazione.

L'Electrolux è un esempio: la situazione più complicata è a Solaro (Milano), con la cassa integrazione che scadrà il 31 dicembre. Gli operai lavorano sei ore al giorno anziché otto, e si fermano per 30 giorni. Con questo ritmo si gestiscono 200 esuberanti. Ora però le possibilità sono due: o la Electrolux garantisce l'occupazione piena con nuovi investimenti, oppure licenzia chi è "di troppo". La terza possibilità, richiesta dai sindacati, è che il governo garantisca un periodo più lungo di cassa integrazione. "Il piano del 2014 - spiega Alberto Larghi della Fiom di Milano - aveva preventivato la produzione di 850 mila lavastoviglie, ma siamo attorno alle 580 mila. Ci preoccupano questi bassi volumi".

Spostandosi a Torino, la Comital - che produce alluminio sottile - è stata dichiarata fallita a giugno. Da quel giorno 127 lavoratori sono nel limbo: niente cassa integrazione, perché non è prevista in questi casi, niente stipendio (non ci sono soldi) e niente sussidio di disoccupazione, perché il curatore fallimentare sta provando a vendere l'azienda e ha voluto trattenerli. "La cassa - dice Julia Vermena della Fiom di Torino - ci serve come il pane, per proteggere i lavoratori fino al rilancio". Qualche problema, in Piemonte, è anche in casa Fiat: la cassa è scaduta a Mirafiori e il Lingotto ha trasferito un migliaio di addetti a Grugliasco. Se nella case madre questo ha evitato licenziamenti, sono diverse le aziende dell'indotto con gli ammortizzatori agli sgoccioli, e senza nuovi investimenti da parte di Fca anche qui si rischiano posti. Al Sud, c'è la vicenda di Industria Italiana Autobus, pre-

sente a Flumeri (Avellino) con 300 lavoratori (altri 150 sono a Bologna). L'azienda - che ha ereditato l'ex Irisbus - avrebbe commesse per mille autobus, ma serve liquidità per ristrutturare i capannoni. Pochi giorni fa è stata a un passo dalla messa in liquidazione, ma questo epilogo è stato evitato dal governo che ha preso un mese di tempo per cercare un nuovo acquirente. "Se il governo non trova una soluzione - dice Silvia Curcio, della Fiom di Avellino - c'è il rischio che il 10 ottobre vengano portati i libri in tribunale". La cassa integrazione scade il 31 dicembre anche qui, ma secondo i sindacati si rischia di fallire prima.

**PER LA LEADER** Fiom, Francesca Re David, "va bloccata l'emergenza, ma poi bisogna pensare ad ammortizzatori universali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La protesta** Il presidio dei metalmeccanici *Ansa*

**IN BREVE****RETTIFICA****System House non è  
in crisi aziendale**

In riferimento all'articolo «*Map-  
pa delle crisi aziendali aperte: i  
settori coinvolti e i lavoratori  
interessati*» apparso su Il Sole-24  
Ore del 24 settembre 2018, in cui  
tra le crisi aziendali del settore  
call center si cita anche quella  
denominata System House; con  
la presente, non sussistendo la  
crisi dell'azienda System House,  
ma piuttosto essendo stata  
proprio l'azienda System House  
chiamata a intervenire presso il  
Mise a salvaguardia dei lavorato-  
ri ex Gepin Contact, richiedo  
tempestiva rettifica delle notizie  
da voi riportate nel sopracitato  
articolo. (Avv. Paolo Merenda)

*I nomi di aziende riportati nella  
tabella pubblicata ieri dal Sole 24  
Ore fanno parte di un documento  
del ministero dello Sviluppo  
economico. In alcuni casi, quando  
la procedura è ormai in fase con-  
clusiva, viene assegnato al "tavo-  
lo" di riferimento il nome della  
società subentrante e non quella  
della società rilevata o comunque  
originaria (C. Fo. e G. Pog.)*



BANDO APERTO FINO AL 12 OTTOBRE

# Il tirocinio universitario nelle sedi diplomatiche

DI EMANUELA MICUCCI

**L**e sedi diplomatiche italiane nel mondo aprono le porte agli studenti under 28 di 48 università. È online fino al 12 ottobre il bando Maeci-Miur-Crui per 357 tirocini curriculari in ambasciate, consolati, rappresentanze diplomatiche, istituti italiani di cultura.

**Per integrare il percorso formativo universitario e far acquisire** una conoscenza diretta e concreta delle attività istituzionali del ministero degli esteri. Ricerche, studi, analisi ed elaborazione di dati per approfondire i dossier trattati da ciascuna sede saranno realizzati dai tirocinanti, che potranno organizzare eventi ed assistere il personale del Maeci nelle attività di proiezione esterna. Saranno 187 le sedi diplomatiche in cui dal 14 gennaio al 12 aprile 2019 si svolgeranno i tirocini: 167 in Europa, 54 in Asia, 46 in America del Nord e 28 in Centro e Sud America 28, ma anche 31 in Africa, 19 in Medio Oriente e 8 in Oceania, mentre 4 sono in Italia.

**Ben 167 studenti saranno ospitati in ambasciate**, 84 in consolati, 63 negli istituti di cultura e 40 nelle rappresentanze diplomatiche. Per partecipare devono registrarsi sul sito [www.tirocinicrui.it](http://www.tirocinicrui.it), verificare nella lista degli atenei aderenti e i corsi di laurea magistrale o a ciclo unico ammessi al bando. Necessaria la conoscenza certificata della lingua inglese B2, la media dei voti finali degli esami non inferiore a 27/30, almeno 60 o 230 crediti formativi universitari Cfu in base al tipo di laurea.

**I tirocini dureranno 3 mesi, prorogabili di un altro.** Danno diritto al riconoscimento di almeno 3 Cfu e a un rimborso spese minimo di 330 euro mensili.

—© Riproduzione riservata—





## INTERVISTA A BUSSETTI

## Professori in cattedra, sufficiente la laurea

Ricciardi a pag. 43

*Bussetti: troppi tre anni di formazione ad hoc. Manovra? Evitare la riduzione dei salari*

# Prof in cattedra, basta la laurea

## Entro il 2019 il nuovo concorso per reclutare giovani

*Attraverso la legge 107 sono stati assunti migliaia di docenti, è vero. Ma in maniera confusa e in alcuni casi lesiva dei loro diritti. Pensiamo a coloro che si sono dovuti trasferire lontano da casa a causa dei calcoli di un freddo algoritmo*

*Legge di Bilancio: un impegno indifferibile è stanziare le risorse necessarie per coprire il cosiddetto elemento perequativo. In assenza di tale stanziamento migliaia di docenti subirebbero una riduzione dello stipendio già da gennaio prossimo*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**ul reclutamento si cambia ancora. Non ha fatto in tempo ad entrare a regime il Fit, acronimo di formazione iniziale e tirocinio, il sistema previsto dalla riforma della Buona scuola del governo **Renzi**, che il ministro dell'istruzione, **Marco Bussetti**, annuncia la controriforma: troppi i tre anni post lauream del Fit, serve un sistema più agile e veloce per sopperire al fabbisogno di nuovi docenti. Il progetto a cui Bussetti sta lavorando prevede l'integrazione con esami ad hoc del percorso di laurea e poi via, il concorso. Chi lo supera va in cattedra. Il nuovo reclutamento dovrebbe, assicura Bussetti, partire già il prossimo anno con l'obiettivo di reclutare docenti più giovani. E senza gli errori di programmazione di quest'anno, quando di 57 mila assunzioni a tempo indeterminato autorizzate dal ministero dell'economia ben 32 mila sono rimaste senza candidati.

**Domanda. Ministro, lei**

**vuole riformare il sistema di accesso alla professione docente. Su cosa pensa di intervenire?**

**Risposta.** È mia intenzione dare una volta per tutte regole certe. In questi anni sono stati creati troppi percorsi diversi, sono state fatte innumerevoli promesse rimaste disattese a chi voleva diventare insegnante. È arrivato il momento di stabilire un'unica strada d'accesso: concorsi in base ai posti vacanti e disponibili. E vincoli di permanenza per un certo numero di anni. È così che rispettiamo le ambizioni di questa categoria professionale. E restituiamo dignità ai docenti, pilastri della nostra scuola.

**D. Una riforma è stata fatta da poco, con la legge 107 del 2015, la cosiddetta Buona scuola. Cosa non va di questo sistema che gioca sul binomio formazione-selezione?**

**R.** Attraverso la legge 107 sono stati assunti migliaia di docenti, è vero. Ma in maniera confusa e in alcuni casi lesiva dei loro diritti. Pensiamo a coloro che si sono dovuti trasferire lontano da casa a causa dei calcoli di un freddo algoritmo. Chi ha partecipato al concorso, in-

vece, non solo ha dovuto superare una selezione, ma avrebbe dovuto intraprendere anche un percorso di formazione, un tirocinio, della durata di tre anni, prima dell'effettiva immissione in ruolo. Tutto questo non va bene. Né per gli insegnanti, né per gli studenti.

**D. L'alternativa?**

**R.** Dobbiamo prevedere una formazione già durante gli anni universitari. Per far sì che si possa andare in cattedra a 26 anni, non a 30 o 40. Con un concorso bandito regolarmente sarà possibile accedere all'insegnamento subito dopo la laurea, senza percorsi di studio ulteriori.

**D. Lei ha ottenuto dall'Economia l'autorizzazione ad assumere oltre 57 mila insegnanti a settembre. Per 32 mila**



**cattedre, in particolare al Nord, non avete trovati candidati. Il dato peggiore degli ultimi anni. Cosa non è andato? Dove ha toppato il sistema? Molti concorsi riservati non si sono chiusi nei tempi. Cosa pensate di fare per recuperare?**

**R.** La mancanza di insegnanti per alcune discipline dimostra che sul reclutamento dobbiamo cambiare rotta. Immediatamente. Non abbiamo bisogno di continuare a costruire sacche di precariato. Dobbiamo avere il quadro chiaro delle necessità delle scuole di tutto il Paese e bandire concorsi sulla base di quelle. Abbiamo ereditato una situazione intricata. Ma in un anno al massimo indiremo un concorso per giovani laureati, che risponda a questi criteri e preveda tempi celeri di assunzione.

**D. Non trova che sia un paradosso che ci siano migliaia di precari che fanno supplenze ma non candidati abilitati o che abbiano superato un concorso utile per diventare titolari su quelle cattedre? Errori nella programmazione delle università? E del fabbisogno della scuola? Concorsi troppo selettivi? C'è chi punta l'indice anche contro le prove di inglese e di informatica dell'ultimo concorso.**

**R.** Trovo paradossale che in questi anni si sia agito sulla scuola così alla cieca. Che non ci sia stata una regia. Che siano mancati analisi e studio dei dati, dei bisogni effettivi. Sono state frustrate le aspettative degli insegnanti. E si è messa a rischio l'istruzione dei nostri giovani. Non sarà più così d'ora in poi. È un impegno che ho preso con il mondo della scuola già dai primi giorni del mio insediamento al Miur.

**D. Lei ha rivendicato al momento del suo insediamento a Viale Trastevere l'essere «uomo di scuola». Come pensa di venire incontro alle richieste pressanti di uffici scolastici territoriali e delle segreterie in merito alle carenze di organico e al sovraccarico**

**di oneri?**

**R.** Non sono solo un «uomo di scuola». Conosco perfettamente il lavoro, le richieste e le criticità degli uffici scolastici regionali: una parte del mio percorso professionale si è svolta al loro interno. Ho detto sin da subito che non si può pensare di governare il sistema di istruzione da Roma, con norme, circolari, riforme calate dall'alto. Bisogna intervenire in sinergia con i territori, valorizzando l'impegno degli uffici periferici del Miur e sostenendo la loro azione quotidiana. E questo vuol dire certamente sburocratizzare, snellire le procedure, ridurre gli oneri. E dare strumenti per fronteggiare le necessità di tutte le scuole e dei nostri studenti.

**D. Un altro tema chiave è quello della responsabilità anche penale per i problemi strutturali delle scuole. Se e come pensate di intervenire? Vi sono stati dirigenti scolastici condannati alla pena detentiva per incidenti gravi occorsi nelle loro scuole per carenze strutturali non dipendenti da loro.**

**R.** Per quanto riguarda l'edilizia scolastica in pochi mesi abbiamo già portato avanti risultati importanti. Abbiamo 7 miliardi a disposizione e faremo sì che vengano utilizzati per le certificazioni che mancano agli istituti, per le verifiche negli edifici e per la messa in sicurezza delle strutture. In Conferenza Unificata abbiamo siglato un accordo che prevede tempi più rapidi per assegnare le risorse agli Enti locali, proprietari delle scuole. Non dobbiamo leggerla puramente come una questione di responsabilità. Nessuno ha intenzione o si sognerebbe di mandare uno studente in una classe che rischia di crollare. Nessuno. Ministro, sindaco o

preside che sia. Dobbiamo intervenire in maniera preventiva. Ed è esattamente quello che stiamo facendo. Rapidamente e con una visione strategica delle priorità.

**D. Alternanza scuola-lavoro: si va verso una graduale cancellazione? Che dati avete sull'andamento del progetto?**

**R.** Non ho mai parlato di graduale cancellazione. Riconosco il valore dell'Alternanza scuola-lavoro. È una forma di orientamento importante per i nostri giovani. Credo però che l'obbligatorietà ne abbia distorto in alcuni casi lo scopo e le finalità. Stiamo rivedendo le Linee guida e riconsiderando la quantità di ore da svolgere. Abbiamo ridimensionato il peso nell'Esame di stato: l'Alternanza è solo parte di un percorso formativo molto più ampio e articolato. Durante la Maturità i nostri ragazzi devono avere la possibilità di esprimere se stessi e ciò che hanno appreso. L'Alternanza deve essere uno strumento didattico di qualità. Non una perdita di tempo, né una forma di apprendistato occulto.

**D. È tempo di legge di Bilancio. Una misura chiave su cui punta?**

**R.** Le misure sono più di una. Un impegno indifferibile è stanziare le risorse necessarie affinché migliaia di dipendenti del comparto scuola possano, anche nel triennio 2019-2021, continuare a percepire il cosiddetto elemento perequativo. In assenza di tale stanziamento subirebbero una riduzione del trattamento economico già dalla mensilità di gennaio prossimo, e ciò va assolutamente evitato. E poi ci sono i provvedimenti voluti dal patto di governo come la diminuzione delle classi pollaio.



**Marco Bussetti**



## SICILIA

## Si arricchisce il catalogo dell'offerta formativa regionale

4 milioni per l'apprendistato di terzo livello, 5 milioni per i contratti di formazione specialistica area medico-sanitaria, 3 milioni per i dottorati di ricerca

L'assessorato all'Istruzione e alla Formazione professionale della Regione Siciliana, nel mese di luglio, ha pubblicato un bando per l'apprendistato di terzo livello, che prevede uno stanziamento di 4 milioni di euro.

Università, Enti di ricerca, Istituti Tecnici Superiori e Afam, Alta formazione artistica e musicale, potranno partecipare alla creazione di un catalogo dell'offerta formativa regionale per l'apprendistato di alta formazione e ricerca, rivolto agli studenti tra i 18 e i 29 anni, in contratto di apprendistato, in fase di assunzione o intenzionati a compiere un percorso da apprendisti. Si tratta di un progetto innovativo volto a favorire l'azione sinergica tra Università e impresa, per creare professionalità altamente specializzate e maggiori opportunità occupazionali. Potranno essere proposti percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di un titolo di studi universitario, laurea triennale o magistrale, di un diploma rilasciato dagli Its o di un titolo di alta formazione post-laurea, master o dottorato di ricerca, o innovativi progetti di ricerca.

A seguito della pubblicazione del Catalogo, per la fruizione del corso prescelto, i ragazzi potranno chiedere un voucher formativo. Questo verrà erogato all'ente presso cui si è deciso di svolgere la formazione e sarà utile alla copertura dei costi sostenuti, fino a un massimo di 5 mila euro per ogni annualità. Una parte della formazione avverrà in azienda e una parte presso gli atenei o i centri di ricerca, consentendo una proficua integrazione tra l'esperienza di lavoro e il sistema dell'istruzione e della formazione accademica.

"Un dialogo che non può e non deve mancare, perché rappresenta la più importante occasione di crescita professionale e quindi occupazionale per i giovani siciliani - spiega l'assessore Roberto Lagalla -. Costituisce, inoltre, un'opportunità unica

per le imprese, che - prosegue - hanno la possibilità di accrescere la formazione degli apprendisti, potendosi così avvalere di professionalità altamente specializzate, anche attraverso l'avvio di innovativi progetti di ricerca, utili ad accrescere la competitività della propria azienda". Sempre con l'obiettivo di promuovere la sinergia tra alta formazione, ricerca, professioni e mondo produttivo, sono stati stanziati 3 milioni di euro per il finanziamento delle borse di dottorato di ricerca, relative all'anno accademico 2018/2019.

Al fine di assicurare un'equa distribuzione delle risorse, la dotazione finanziaria viene ripartita sulla base della classe dimensionale di appartenenza degli atenei regionali. Le borse di studio sono destinate a giovani laureati siciliani, al di sotto dei 35 anni, utilmente classificati nella graduatoria di ammissione ai corsi. Inoltre, sono stati stanziati 5 milioni di euro per i contratti di formazione specialistica nell'area medico-sanitaria, al fine di rafforzare la presenza sul territorio di figure altamente qualificate. Si tratta di un intervento rivolto ai laureati in medicina e chirurgia, di età non superiore ai 35 anni, classificati nella graduatoria di ammissione alle scuole di specializzazione per l'anno accademico 2017/2018, con un reddito Isee non superiore ai 30 mila euro.

"Finanziare l'alta formazione, coerentemente ai bisogni del sistema regionale, significa contrastare il costante esodo di giovani eccellenze siciliane e offrirgli la possibilità di rimanere in Sicilia, trovando nella nostra regione le migliori opportunità di crescita professionale - sottolinea l'assessore Lagalla - Alla luce di questo, confidiamo nella più ampia partecipazione da parte degli atenei e degli enti di ricerca, dei giovani e delle aziende siciliane, affinché possano usufruire di tutte le opportunità oggi rese loro disponibili".



## A Como e a Bergamo le pensioni Inps con contributi svizzeri

### pensioni e previdenza

di Vittorio Spinelli

**L'**Inps riordina gli adempimenti delle domande di pensione che includano contributi versati in Svizzera. Tutti gli assegni maturati anche con contributi versati all'estero comportano infatti procedure particolari, che si discostano dalle lavorazioni ordinarie a causa dei tempi necessari e dei flussi delle richieste. Già dal 2003 l'Istituto aveva ritenuto di concentrare tutte le pratiche "svizzere" presso gli uffici di Bergamo, ma a partire da questo mese, intervengono sulle analoghe pratiche anche gli uffici di Como. Tuttavia, per utilizzare al meglio le risorse disponibili e che dispongano di una competenza specialistica, la nuova organizzazione è stata impostata tenendo conto, in primo luogo, della residenza dei cittadini interessati, con una particolare attenzione ai residenti nella Lombardia. In base a questa impostazione, presso la sede di Bergamo l'Inps ha istituito il "Polo nazionale per i residenti in Svizzera" e presso la sede di Como il "Polo regionale extra Svizzera".

**Como.** Quanto ai compiti di questi "Poli", a quello di Como sono assegnate tutte le pratiche pensionistiche in regime internazionale presentate da residenti nella Lombardia. Si tratta, in particolare, delle domande di prima liquidazio-

ne delle pensioni dirette e indirette in regime internazionale, sia se collegate a Paesi dell'Unione Europea sia ad altro Paese legato all'Italia da una convenzione bilaterale, oppure pratiche con singoli Organismi esteri. Sono comprese anche le domande di ricostituzione contributiva o documentale, le pratiche di supplemento e i relativi ricorsi amministrativi e giudiziari.

**Bergamo.** A Bergamo competono invece tutte le pratiche di pensione in regime nazionale italiano e in regime internazionale presentate da residenti in Svizzera. Oltre a queste, Bergamo è sede esclusiva per le analoghe pratiche presentate da residenti in Lombardia che vantano anche contribuzione svizzera. In dettaglio, sono queste le domande di prima liquidazione delle pensioni dirette e indirette in regime italo-svizzero, le ricostituzioni contributive e documentali, i supplementi in regime italo-svizzero, i relativi ricorsi amministrativi e giudiziari e le operazioni con singoli Organismi esteri.

L'Inps comunica che, per evitare eventuali disguidi di fascicoli e disagi ai lavoratori interessati, resta immutata la competenza degli uffici che già detengono, alla data del 31 agosto, domande di prima liquidazione di pensioni in regime internazionale ma non ancora definite, le relative ricostituzioni, le rate maturate e non riscosse, il recupero di crediti ed altri adempimenti di gestione dei fascicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cig nel cassetto previdenziale

Cassintegrazione sotto controllo nel cassetto previdenziale aziende. L'Inps, infatti, ha attivato una nuova funzionalità («Evidenze cig») che consente di monitorare i conguagli relativi alle autorizzazioni cig gestite con il sistema del «ticket», nonché di agevolare la visualizzazione di errori che potrebbero determinare differenze negli importi conguagliati comunicati con nota di rettifica. A spiegarlo è lo stesso istituto di previdenza con messaggio n. 3455/2018.

Evidenze per posizione. Il nuovo servizio è organizzato in tre sezioni. Nella prima sono indicate queste informazioni:

- tipo autorizzazione = numero di autorizzazione e relativo numero di ticket. Nel caso in cui l'autorizzazione non sia ancora stata rilasciata, è indicato solo il numero di ticket. Nel caso in cui siano esposti eventi con un numero di ticket non corrispondente all'autorizzazione rilasciata, la procedura di calcolo non ricostruisce alcun importo come montante disponibile. In tali ipotesi, è necessario che l'impresa invii flussi individuali di variazione, con l'indicazione del numero di ticket corretto. Viceversa, in presenza di un corretto numero di ticket, ma di un errato numero di autorizzazione, l'impresa dovrà richiedere la modifica del numero di autorizzazione agli operatori della sede territoriale competente;

- tipo di prestazione = è indicata la tipologia di autorizzazione: cigo (cig ordinaria) e/o cigs (cig straordinaria);

- ore cig = sono indicate le ore di cig con la seguente differenziazione: «Autorizzate» (indica le ore dell'autorizzazione), «Esposte» (indica le ore presenti nei flussi individuali nel mese dell'evento cig) e «Residue» (indica la differenza tra le ore autorizzate e quelle esposte);

- importo cig = sono indicate le seguenti informazioni «Montante calcolato» (l'importo calcolato sui dati delle denunce individuali che hanno superato i controlli), «Montante concesso» (l'importo riconosciuto in fase di con-

guaglio), «Saldo» (la differenza tra il montante disponibile e l'importo conguagliato). In presenza di importo cig con montante calcolato uguale a «0» la procedura Uniemens-cig evidenzia che, nonostante la presenza di autorizzazione, ci sono errori che non consentono la determinazione del montante (il tipo e dettaglio degli errori è specificata nella sezione «Dettaglio Posizione»).

- contributo addizionale = sono indicate le informazioni sull'importo di tale contributo nelle tre spese di «Dovuto», «Dichiarato» (importo del contributo dichiarato nell'Uniemens) e «Saldo» (differenza tra l'importo dovuto e versato);

- errori = è indicato il numero delle denunce individuali e il numero di errori rilevati nei controlli di coerenza, congruità, compatibilità e calcolo.

Dettaglio posizione. La seconda sezione, alla quale si accede selezionando la singola autorizzazione o il singolo ticket (consultabile anche in assenza di autorizzazione), sono riportati i mesi di competenza relativi sia agli eventi esposti che ai conguagli effettuati. È inoltre riportato l'importo calcolato del contributo addizionale. Infine sono evidenziate, con apposita legenda, le codifiche degli errori.

Dettaglio periodo. Nell'ultima sezione, alla quale si accede selezionando la voce «Competenza» di «Dettaglio Posizione», sono riportati, per singolo periodo, tutti i dati relativi al dettaglio individuale con indicazione del calcolo della prestazione, del corrispondente contributo addizionale e della differenza di accredito, nonché eventuali errori con descrizione analitica della relativa causale.

*Carla De Lellis*





*Il commento di Fismic Confsal sull'ipotesi di riforma pensionistica*

# La nuova quota 100 costa

## L'obbligo sceso a 62 anni pesa 8 mld in più

DI MARIA ELENA MARSICO

**M**entre avanza in maniera confusa e contraddittoria la discussione interna alle forze di governo sul nuovo Def, cominciano a delinearsi in maniera maggiormente precisa i contorni di quella che dovrebbe essere la nuova riforma pensionistica. Sembra essere abbandonata la quota 100 con l'obbligo di 64 anni di età anagrafica e 36 di contributi, mentre sembra prendere maggiore vigore l'ipotesi da parte del governo di far comporre sempre quota 100 con l'obbligo sceso a 62 anni di età anagrafica, salendo a 38 anni in minimo contributivo per comporre la fatidica quota 100; sembrerebbe rimanere invariato il minimo di 41 anni e mezzo di contributi per poter accedere alla pensione.

Cerchiamo di valutare cosa comporterebbe questa parte della manovra sia alle casse dello Stato sia ai singoli lavoratori che volessero usufruirne. L'unico dato a nostra disposizione è quello elaborato dalla società Tabula di Stefano Patriarca per il quale la quota 100 con 62 anni compiuta comporterebbe costi per circa 13 miliardi di euro netti, che diventerebbero 20 miliardi ove si tenga conto dei minori contributi che lo stato incasserebbe. Rispetto alla precedente versione con l'obbligo dei 64 anni come età anagrafica, il costo per lo stato innalzerebbe di circa 3 miliardi e di circa 8 miliardi se si comprendono anche i minori contributi versati. La platea dei lavoratori coinvolti sarebbe di circa 660 mila, che raggiungerebbe il requisito pensionistico con l'età anagrafica a 62 anni, contro i neanche 350 mila, se l'età anagrafica fosse quella di 64 anni.

A legislazione costante (Fornero) in pensione sarebbero andati nel 2019, circa 150 mila lavoratori che vedrebbero il loro numero più che raddoppiato con la quo-

ta 100, vincolati ai 64 anni e quadruplicata nel caso della quota 100 col vincolo dei 62 anni. Le regioni maggiormente favorite sarebbero quelle del Nord Italia e quelle con minori uscite sarebbero quelle del Sud Italia per ovvie ragioni di una diversità dello sviluppo economico degli anni del «boom» e il 78% dei coinvolti sarebbero lavoratori di sesso maschile entrati precocemente nel mercato del lavoro.

Questi sarebbero i maggiori costi per le casse dello Stato, a meno che intervenissero dei tagli agli interventi di assistenza e di formazione continua, oggi previsti dalla legislazione a favore dei lavoratori, circa un miliardo il valore dello 0,30% per la formazione continua e tre volte tanto quelli a sostegno della cassa integrazione per le aziende fallite (Fondo di integrazione salariale Fis).

I costi complessivi della manovra finanziaria sarebbero i seguenti: 13 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'Iva, 3 miliardi per l'andamento delle spese correnti non comprimibili e circa 8 miliardi per le pensioni-reddito di cittadinanza, e questo comporterebbe un aggravio dei conti pubblici di circa 45 miliardi di euro e questo senza tener conto dei costi derivanti dalla riforma fiscale seppur in versione light che riguarda esclusivamente le Pmi e le partite Iva (costo circa 5 miliardi).

Afferma il segretario generale nazionale della Fismic Confsal, **Roberto Di Mauro**: «Ai circa 50 miliardi della manovra economica del Def sopra descritta, se si volesse mettere mano anche alle accise sui prodotti petroliferi come promesso agli elettori, ci sarebbe bisogno di altri 5 miliardi. Inoltre, c'è da tener conto del costo della tassa spread che porta il complesso della manovra a circa 60 miliardi.

Si tratta di una massa di fondi che il Paese non è in



grado di sostenere a meno che non venga compensata da un aumento delle tasse a carico dei cittadini. Infatti il condono fiscale non può essere conteggiato a bilancio, in quanto manovra una tantum senza carattere strutturale, mentre l'aggravio dei costi a carico dello Stato è tutto formato da voci che hanno caratteristiche strutturali».

Tornando alle pensioni, dopo aver esaminato il costo per lo Stato, vediamo cosa accade al singolo lavoratore che decidesse di aderire al pensionamento a 62 anni di età e 38 di contribuzioni. Secondo lo studio Epheso, per un lavoratore di 62 anni con un reddito di 35 mila lordi annui, ogni anno di anticipo della pensione, la perdita sarebbe di circa il 6% per ciascun anno di pensione anticipata.

Di conseguenza, il calo del rendimento dell'assegno pensionistico, passerebbe dai circa 21 mila annui se fosse andato in pensione a 67 anni a circa 18 mila euro l'anno con il pensionamento anticipato a 62 per 38 anni di pensione contribuita. Ciò a dire che il lavoratore che decidesse di accedere al pensionamento anticipato, perderebbe 3 mila euro ogni anno, fintanto che rimane in vita.

Conclude Di Maulo: «Una perdita consistente che non tutti possono permettersi, di conseguenza non vorrei che si fosse fatto tanto rumore per nulla, ovverosia che tale misura favorisca soltanto coloro che godranno dell'assegno pensionistico ridotto e aggiungeranno a esso del lavoro nero. Infine spero che i cittadini siano resi edotti di questa importante differenza reddituale e non si giochi sull'euforia del momento per far scoprire, a chi accede al sistema pensionistico agevolato, del taglio sull'assegno pensionistico solo dopo aver avuto l'accesso al sistema».

**Fismic**

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it

*Sono oltre 40 mila i dipendenti che hanno lasciato a settembre. Assegno ancora provvisorio*

# Pensione subito, tfr in futuro

## Dai 15 ai 27 mesi il tempo di attesa per la buonuscita

DI NICOLA MONDELLI

**P**ensione provvisoria o definitiva, sono comunque oltre 40 mila i dirigenti scolastici, gli insegnanti, il personale educativo e quello amministrativo, tecnico ed ausiliario che lo scorso 3 settembre hanno incassato la prima rata.

**Avverso l'atto con il quale** l'Inps ha conferito loro la pensione di vecchiaia o anticipata (ex anzianità) ognuno, se i dati contenuti nell'atto non dovesse convincerlo, può presentare entro trenta giorni a partire dal 3 settembre, data di ricezione del pagamento della prestazione, ricorso amministrativo al Comitato di Vigilanza della Gestione Dipendenti Pubblici. Il ricorso può essere esclusivamente presentato con accesso telematico, attraverso una delle seguenti modalità: in via diretta dal personale, dotato di Pin, tramite accesso al sito internet dell'Istituto ([www.inps.it](http://www.inps.it)) e successivamente ai «servizi online», ricorsi gestione Dipendenti Pubblici; tramite gli Enti di patronato e gli altri soggetti abilitati all'intermediazione con l'Inps, sempre attraverso i servizi telematici dell'istituto, da loro utilizzati.

**Per la buonuscita invece i tempi** sono sfalsati. L'articolo 3 della legge n. 140/1997, nel testo in vigore, dispone infatti che alla liquidazione del trattamento di fine servizio (Tfs), comunque denominato (buonuscita per il personale della scuola) spettante al personale in servizio nelle scuole ed istituti di ogni ordine e grado e nelle istituzioni educative, loro superstiti o aventi causa, cessato dal servizio per

dimissioni e con accesso alla pensione anticipata (indicativamente il 79% degli oltre 40 mila), provvede l'Istituto nazionale di previdenza sociale decorsi 24 mesi dalla cessazione dal servizio e, comunque, entro i tre mesi successivi.

**Nei casi di cessazione dal servizio** per raggiunti limiti di età (66 anni e sette mesi) ovvero di collocamento a riposo d'ufficio, ove prescritto dall'ordinamento scolastico (intorno al 20%), l'Inps provvede decorsi dodici mesi dalla cessazione dal servizio e comunque entro i tre mesi successivi. Nei casi di cessazione per inabilità derivante o meno da causa di servizio nonché di decesso (tra l'1 e il 2% degli oltre 40 mila), la buonuscita viene liquidata agli eredi aventi titolo nei tre mesi successivi alla ricezione della documentazione inviata all'Istituto di previdenza dall'ufficio scolastico territoriale. Diverse anche le modalità di liquidazione della buonuscita. Sarà liquidata in un importo unico se l'ammontare complessivo al lordo delle trattenute fiscali risulterà essere pari o inferiore a 50 mila euro; in due importi annuali se l'ammontare risulterà superiore a 50 mila ma inferiore a 100 mila euro; in tre importi annuali se superiore a 100 mila euro.

**Alcuni mesi or sono** la federazione del pubblico impiego della Cisl ha avvitato un contenzioso giudiziario per contestare da un lato i tempi di erogazione del Tfs, e dall'altro sollevare il giudizio di legittimità costituzionale delle norme vigenti in quanto violerebbero il principio di eguaglianza.

—© Riproduzione riservata—





# Pensioni: contributi, “finestre” e penalità le opzioni per limitare i costi di quota 100

**SALVINI: OBIETTIVO  
FINALE È L'ABOLIZIONE  
DELLA LEGGE FORNERO  
MA NEL 2019 IL GOVERNO  
DEVE CONTENERE  
L'IMPATTO FINANZIARIO**

**FILTRI ALLO STUDIO  
PROPOSTI DA M5S  
ANCHE PER L'AUMENTO  
DEI TRATTAMENTI  
PREVIDENZIALI MINIMI  
GIÀ IN ESSERE**

## LE MISURE

**ROMA** L'abolizione totale della legge Fornero è l'obiettivo che si pone Matteo Salvini, come ha spiegato ieri lo stesso leader leghista. Ma ammesso che questo possa essere un obiettivo realistico per il futuro, per il 2019 il governo ne ha uno più realistico (pur se impegnativo): inserire una breccia visibile nell'impianto della riforma del 2011, limitando però il costo dell'operazione ad un importo non dirompente. Quindi si farà “quota 100” con una soglia di età minima fissata a 62 anni e questa sarà soprattutto per la Lega una delle misure simbolo della manovra, probabilmente la più rilevante accanto al reddito di cittadinanza “bandiera” del Movimento Cinque Stelle. Allo stesso tempo, il meccanismo prevederà alcuni correttivi che hanno proprio lo scopo di contenere l'aumento della spesa previdenziale. Il dosaggio esatto dei dettagli sarà definito a ridosso della scadenza per la presentazione in Parlamento della legge (il 20 ottobre).

## LE ALTERNATIVE

Le alternative sono diverse. Una prima leva che quasi certamente sarà usata riguarda il requisito contributivo, per il quale sarebbe fissato un minimo di 36 o anche di 37 anni. Non sarebbe quindi possibile - ad esempio - sommare 65 anni di

età e 35 di contributi. Un'altra strada che si percorre, prevista anche nel progetto originario della Lega Nord, passa per la limitazione dei contributi figurativi utilizzabili per raggiungere la quota: conterebbero solo (o prevalentemente) quindi quelli da lavoro effettivo. C'è poi l'opzione delle penalizzazioni: chi vuole uscire prima dei 67 anni previsti per la vecchiaia dovrebbe accettare una decurtazione della pensione in proporzione degli anni di anticipo. C'è un precedente contenuto nella stessa legge Fornero: dal 2012, chi accedeva alla pensione anticipata avendo 41-42 anni ma prima dei 62 anni di età si vedeva applicare un taglio definitivo del 2 per cento per ogni anno di distanza dall'età di riferimento. Quel meccanismo - naturalmente non gradito agli interessati - fu però prima limitato, poi in tempi più recenti cancellato per sempre. Resta da vedere se gli interessati all'uscita anticipata con “quota 100” riterranno digeribile questo sacrificio economico. Per inciso, per le pensioni superiori a 90 mila euro lordi la penalizzazione deriverebbe già dal combinato disposto della “quota 100” e della proposta di legge sulle pensioni alte, che verrebbero appunto tagliate - anche per il futuro - in ragione della distanza dall'età di riferimento per la vecchiaia. Infine nella logica di un ritorno all'era pre-Fornero è stato an-

che ipotizzato il ripristino del meccanismo delle “finestre”, che ritarda di un anno l'uscita effettiva pur garantendo il diritto al pensionamento. In queste ore si ragiona però anche su altri aggiustamenti che potrebbero andare nel futuro a beneficio dei pensionandi: ad esempio l'ipotesi di applicare l'adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita solo a quelli di età: non verrebbe più incrementato - se questa opzione passasse - il palletto contributivo della pensione anticipata fissato dal 2019 a 43 anni e 3 mesi per gli uomini e a 42 e 3 mesi per le donne.

## LA PLATEA

Anche sul fronte dell'aumento delle pensioni minime già in essere - fronte presidiato invece dal Movimento Cinque Stelle - è ben presente l'esigenza di contenere i costi finanziari, altrimenti ingestibili con una platea potenziale di 4,5 milioni di persone. Dunque lo slogan lanciato dal vicepremier Di Maio, «Mai più una pensione al di sotto dei 780 euro mensili» andrebbe interpretato in relazione al reddito totale dell'interessato ed anche a quello familiare nei molti casi (come quello delle pensioni minime propriamente dette) in cui il diritto alla prestazione viene verificato appunto anche tenendo conto della situazione del coniuge.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**EX MINISTRA  
Elsa Fornero  
alla Camera  
dei Deputati  
durante una  
seduta nel  
2012:  
l'obiettivo di  
Salvini è  
abolire la  
legge che  
porta il suo  
nome**

**PENSIONI**

# «Quota 100», ipotesi penalità dell'1,5% per anno di anticipo

**La «dote» scende sotto i sei miliardi. Boeri bocchia la «pace contributiva»**

**Davide Colombo  
Marco Rogari**

ROMA

Spuntano alcuni precisi paletti per provare ad alleggerire il peso di "quota 100" sui conti pubblici. La dote massima disponibile per gli interventi previdenziali sarebbe scesa dagli oltre 8 miliardi stimati finora dalla Lega per il primo anno di applicazione a meno di 6 miliardi. Un livello che potrebbe essere rispettato limitando il più possibile la platea dei beneficiari delle nuove anzianità, che scatterebbero da gennaio con due vincoli: 62 anni minimi di età e non meno di 36 anni di contributi. Se, per esempio, un lavoratore con 65 anni volesse ritirarsi prima, non potrebbe farlo con soli 35 anni di versamenti ma dovrebbe averne comunque 36. L'altro vincolo per tenere la spesa scenderebbe con una penalità dell'1,5% l'anno per ogni anno di anticipo sui 67 anni, la vecchiaia prevista dal 2019.

I tecnici leghisti vicini al dossier ieri parlavano di un maggior flusso di pensionamenti aggiuntivi di 300-350 mila l'anno confermando anche l'ipotesi di un utilizzo incentivato di "quota 100" per il ritiro anticipato di lavoratori in esubero in situazioni di crisi o riorganizzazioni aziendali. Un canale, quest'ultimo, che potrebbe prevedere l'ipotesi che le aziende, utilizzando il fondo di solidarietà bilaterale, integrino volontariamente una parte o tutta la quota di penalizzazione che varrebbe sui primi 5 anni in caso di uscita a 62 anni.

Non è stata ancora sciolta, invece, la questione del requisito secco di 41 anni (o 41 anni e 6 mesi) per l'anticipo

senza vincoli di età. Aprire anche questa finestra, insieme con "quota 100" è troppo oneroso, per cui si ipotizza per il momento di congelare il requisito attuale (42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne) per evitare l'aumento di 5 mesi previsto a gennaio in virtù dell'adeguamento alla speranza di vita. Il meccanismo di adeguamento automatico alla speranza di vita, peraltro, varrebbe anche per "quota 100" probabilmente con l'attuale cadenza biennale.

Tra le questioni aperte resta poi quella della cosiddetta "pace contributiva". I tecnici vicini al Carroccio spiegano che si vorrebbe facilitare i lavoratori a coprire i versamenti mancanti dopo il 1996 senza necessariamente ricorrere a sconti ma a una semplificazione della normativa attuale sulla contribuzione volontaria, e lo stesso ragionamento varrebbe per i riscatti della laurea.

In attesa di chiarimenti, ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è uscito allo scoperto con dichiarazioni di fuoco contro la "pace contributiva": «Rischia di vanificare i risultati raggiunti finora e diffusi oggi (ieri, ndr) che sono invece incoraggianti - ha detto - darebbe la possibilità a chi non ha versato i contributi di sanare la situazione in modo agevolato. Indebolirebbe la campagna di contrasto all'evasione e farebbe aumentare le prestazioni perché si matura il diritto ad andare in pensione prima e con importi più elevati. Aumenta la spesa e indebolisce le entrate». Ieri Inps ha reso noto che nei primi sette mesi dell'anno le entrate (riscossioni della produzione, esclusi i trasferimenti dallo Stato ed altri enti) ammontano a 119.351 milioni di euro, in deciso aumento (+4,07%) rispetto allo stesso periodo del 2017 (114.686 milioni di euro incassati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Assegno unico, niente reversibilità

## DIVORZIATI

**La liquidazione  
in una soluzione fa venire  
meno il diritto alla pensione**

**Matteo Prioschi**

Non ha diritto alla pensione di reversibilità l'ex coniuge che ha percepito l'assegno di divorzio in unica soluzione. Così hanno deciso le sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza 22434/2018, sottolineando che il diritto all'assegno previdenziale presuppone la fruizione di quello divorzio al momento del decesso dell'ex coniuge.

Le sezioni unite evidenziano che, secondo la sentenza 419/1999 della Corte costituzionale, la pensione di reversibilità svolge una funzione solidaristica nei confronti del coniuge superstite e dell'ex coniuge e il diritto ha uno dei suoi necessari elementi genetici nella titolarità attuale dell'assegno divorzile. Inoltre è stato superato l'utilizzo del solo criterio della durata dei matrimoni per ripartire la pensione tra coniuge superstite e divorziato e si tiene conto di diversi elementi, partendo dall'ammontare dell'assegno divorzile.

Il presupposto per il trattamento previdenziale è il venir meno del sostegno economico e il fatto che l'articolo 9 della legge 898/1970 riconosca il diritto all'assegno di reversibilità se l'ex coniuge non si è risposato, conduce a «correlare il diritto alla pensione di reversibilità all'attualità della corresponsione dell'assegno divorzile».

Corresponsione che deve essere effettiva al momento del decesso dell'ex coniuge. Il pagamento in unica soluzione comporta che il diritto all'assegno sia stato definitivamente soddisfatto e alla morte dell'ex coniuge non esista «una situazione di contribuzione economica periodica e attuale che viene a mancare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Così è cominciata una sgradevole revisione dell'economia

RETROSPETTIVA ALLA MOVIOLA DEGLI INDICATORI CHE SONO MIGLIORATI NELL'ULTIMO QUADRIENNIO, E SI STANNO DETERIORANDO

**L**e revisioni della dinamica annuale del pil rilasciate la scorsa settimana dall'Istat confermano che la crescita dell'economia italiana degli ultimi anni ha avuto una dinamica molto migliore rispetto a quanto si pensasse, come già Il Foglio ha sinteticamente sottolineato il giorno dopo la pubblicazione delle stime. Ma i dati, ad una più approfondita e dettagliata analisi, evidenziano progressi nel medio termine di portata molto più ampia, considerando che quasi tutte le revisioni dell'ultimo quadriennio, e non solo quelle del 2017, sono state man mano significativamente modificate al rialzo dall'Istat rispetto alle stime iniziali. Elencheremo nel seguito alcuni dei principali fatti sostanziali emersi.

**Pil** - Secondo le ultime stime, la crescita del pil dell'Italia, dopo aver invertito la tendenza nel 2014 tornando in segno positivo, è stata sempre in progressivo aumento: più 0,9 per cento nel 2015, più 1,1 nel 2016 e più 1,6 nel 2017. Rispetto alle ultime stime precedenti non vi è stato dunque nessun rallentamento nel 2016 mentre il 2017 è aumentato di un decimale in più di quanto inizialmente stimato;

**Pil pro capite** - In termini pro capite, considerando il nostro crollo demografico degli ultimi anni, il pil italiano è cresciuto più di quello medio del G7 (stimato dall'Ocse) sia nel 2016 (1,3 per cento l'Italia contro 0,9 per cento la media del G7) sia nel 2017 (1,7 per cento contro 1,6 per cento).

**Crescita cumulata nel quadriennio 2014-17** - Secondo le ultime stime, la crescita reale cumulata del pil italiano nel quadriennio 2014-17 è stata del 3,8 per cento, un aumento inferiore a quello medio dell'Unione europea, ma principalmente perché la domanda interna è stata frenata dalla impossibilità dell'Italia di aumentare i consumi pubblici, che, anzi, sono diminuiti dell'1,1 per cento (mentre in quasi tutti gli altri paesi Ue essi sono cresciuti molto e hanno dato un impulso rilevante alla domanda interna).

**Consumi privati e investimenti** - Escludendo il settore pubblico, nel quadriennio 2014-17 i consumi privati italiani sono aumentati del 5,1 per cento (1,3 punti percentuali più del pil) e gli investimenti fissi lordi del 7,7 (quasi 4 punti percentuali più del pil). Dunque, gli 80 euro, l'eliminazione della tassa sulla prima casa, l'aumento dell'occupazione, il super ammortamento e il Piano Industria 4.0, per citare solo le più rilevanti azioni di politica economica adottate, hanno significativamente stimolato la domanda privata nazionale.

**Pressione fiscale** - La pressione fiscale in Italia è scesa in quattro anni (2014-2017) di ben 1,4 punti percentuali di pil: meno 1,2 punti durante il governo Renzi (diminuzione record di un singolo esecutivo da quando esistono serie storiche

comparabili della pressione fiscale, cioè dal 1995) e meno 0,2 punti durante il Governo Gentiloni. La pressione fiscale è passata dal 43,6 per cento del 2013 al 42,2 del 2017, diminuendo ogni anno: di 0,3 punti nel 2014, di 0,2 punti nel 2015, di 0,7 punti nel 2016 e di 0,2 punti nel 2017 (un simile calo consecutivo della pressione fiscale non si era mai verificato in nessuna legislatura dal 1995 in poi secondo le serie statistiche vigenti).

**Rapporto debito pubblico/pil** - Il debito/pil dell'Italia, contrariamente a quanto si era pensato finora, in realtà è diminuito consecutivamente tutti gli anni dal 2015 al 2017, scendendo dal 131,8 del 2014 al 131,2 del 2017. Ciò dimostra che il "sentiero stretto" (basato su un equilibrio tra rigore e crescita) ha dato risultati concreti e mai raggiunti dall'inizio della crisi del 2008, con un calo contemporaneo negli ultimi quattro anni sia della pressione fiscale sia del debito pubblico in percentuale del pil (fare una sola delle due cose è piuttosto facile, anche se non scontato, tutte e due insieme invece è molto più difficile).

**Investimenti in macchinari e mezzi di trasporto** - Rispetto alle stime precedenti, gli investimenti fissi lordi complessivi (inclusivi dell'edilizia) sono aumentati di 0,3 punti percentuali in più nel 2016 e di 0,5 punti in più nel 2017. Ciò grazie soprattutto al super ammortamento e al Piano Industria 4.0 e al loro impatto sugli investimenti delle imprese. Nel quadriennio 2014-17, in particolare, gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono cresciuti complessivamente del 23,5 per cento in termini reali.

**Settore manifatturiero** - Rispetto alle stime precedenti l'attività manifatturiera è cresciuta in termini reali di ben 1,4 punti percentuali in più nel 2016 e di 1,7 punti in più nel 2017. Nel complesso è aumentata cumulativamente del 10 per cento nel quadriennio 2014-17. Da quattro anni a questa parte l'Istat ha sempre rivisto al rialzo le stime del valore aggiunto manifatturiero. Tra le prime e le ultime stime effettuate per ciascun anno, la crescita della manifattura è stata ritoccata all'insù di 1 punto percentuale per quanto riguarda il 2014; la crescita del 2015 è stata via via migliorata di 1,3 punti complessivi; quella del 2016 di 1,5 punti; e quella del 2017 di 1,8 punti. In pratica, già nel 2016 il valore aggiunto della manifattura italiana era tornato sopra il livello del 2011 (anno precedente l'inizio dell'austerità) mentre nel 2017 esso ha raggiunto un livello più alto del 4,4 per cento, sempre rispetto al 2011.

In conclusione, per capire le ragioni della differenza tra la realtà effettiva e quella percepita sarebbe utile tenere conto anche di quella "rivisitata", che purtroppo però è tardiva, è conosciuta solo da pochi addetti ai lavori e perciò non fa opinione.

Marco Fortis



## Solo il 4% delle imprese innova in 4.0 le sue attività

DI MARCO SOLAIA

*Solo il 4% delle imprese italiane con più di 10 addetti (2.700 circa), nel 2017 poteva definirsi già «innovatore 4.0 ad alto potenziale»; l'84% delle imprese invece sono a «basso contenuto digitale» o «analogiche». È quanto rileva un report sui del Centro Studi di Confindustria dal quale emerge una relazione inversa tra il ritardo digitale e la dimensione dell'impresa, mentre a livello settoriale tre sono i comparti principalmente interessati fino ad oggi dalla trasformazione digitale: due prevalentemente in veste di fornitori di soluzioni tecnologiche 4.0 (elettronica da una parte, meccanica strumentale e apparecchiature elettriche dall'altra), uno come utilizzatore delle stesse (mezzi di trasporto). A livello territoriale non si registrano marcate differenze tra Nord e Sud.*

*Le elaborazioni del Csc hanno ad oggetto le imprese con più di 10 addetti, indicano come ci sia una forte eterogeneità all'interno del sistema industriale. La prevalenza, tuttavia, è di soggetti che appaiono poco o per nulla attrezzati ad affrontare il cambiamento di paradigma associato a Industria 4.0, in particolare, i cosiddetti «innovatori 4.0 ad alto potenziale» (4% del totale, cioè 2.700 imprese circa) si caratterizzano per presenza di software Ict per la raccolta dei dati, di competenze specialistiche in ambito Ict, e di investimenti pregressi in almeno due ambiti tecnologici rilevanti per la trasformazione in chiave 4.0. I «possibili innovatori 4.0 ad alto potenziale» rappresentano il 9% del totale, cioè 6.100 imprese che si caratterizzano per presenza di software Ict per la raccolta dei dati e di competenze umane specialistiche in ambito Ict, ma non hanno esperienza pregressa di investimenti in almeno due ambiti tecnologici rilevanti per la trasformazione in chiave 4.0. Gli «innovatori 4.0 a basso potenziale» sono il 4% del totale delle imprese, ossia 2.700 imprese, mentre salgono al 37% del totale (25 mila imprese) i «digitali incompiuti»: hanno software Ict per la raccolta dei dati ma non competenze umane specialistiche, né esperienze pregresse di investimenti. Infine gli «analogici», fuori dall'Ict, sono il 46% del totale delle imprese manifatturiere con più di 10 addetti, 31 mila imprese circa.*



# Piano industria 4.0

## «Platea esigua, serve continuità»

### INNOVAZIONE

#### L'analisi di Csc: il processo di digitalizzazione ha coinvolto un'impresa su due

ROMA

Il "virus" benefico dell'innovazione digitale ha contagiato un numero ancora troppo esiguo di imprese per chiudere qui il piano Industria 4.0. In una nota - "Imprese e politica insieme per l'industria 4.0" - il Centro studi Confindustria sottolinea come, «in vista delle prossime scelte di politica economica, è importante garantire continuità nel tempo al piano, per allargare il più possibile la platea delle imprese coinvolte nella trasformazione digitale e sostenere le produzioni di macchinari innovativi». Csc propone in particolare di valorizzare il contratto di rete per coordinare gli interventi 4.0 lungo le filiere.

Le elaborazioni del Csc fatte a partire dall'ultima rilevazione Istat sulle tecnologie Ict, con oggetto le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, indicano un 4% di aziende (2.700) che all'inizio del 2017 poteva definirsi "innovatore 4.0 ad alto potenziale", quota che sale al 13% (9mila circa) se si includono quelle che pur avendone il potenziale non avevano ancora investito in modo significativo in tecnologie digitali. Un altro 4% è di "innovatori 4.0 a basso potenziale" e circa il 37% (25mila imprese) sono "digitali incompiuti". Infine, il 46% di "analogici" (31mila imprese) si caratterizza per l'assenza di software Ict per la raccolta dei dati, di investimenti progressi in almeno due ambiti per la trasformazione 4.0 e quasi sempre di competenze Ict. Se si analizza la sola mancanza di competenze specialistiche, il ritardo tocca quasi

il 90% delle imprese considerate.

Dal 2017 a oggi sono stati realizzati dei progressi, ma il processo va accelerato. Le Pmi sono più indietro nella digitalizzazione, sebbene mostrino una propensione all'innovazione maggiore rispetto alle grandi come certificato ieri da un'altra ricognizione effettuata dall'Istat. Nel periodo 2014-2016, si stima che il 48,7% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia introdotto innovazioni, quota in aumento di 4 punti rispetto agli anni 2012-2014. La propensione innovativa - si legge - è in netta ripresa fra le piccole e medie imprese (+4,3 punti percentuali per le prime e +3,4 per le seconde), mentre è in lieve calo nelle grandi (81,8%; -1,5 punti percentuali). Secondo il presidente di Piccola Industria Confindustria, Carlo Robiglio, «il fatto che l'Istat certifichi come la propensione innovativa delle piccole e medie imprese sia in netta ripresa è un dato positivo, in parte certamente dovuto all'intenso lavoro sulla cultura d'impresa che stiamo portando avanti in questi anni. Naturalmente - prosegue - come ha evidenziato il nostro Csc c'è ancora un grande potenziale da esprimere poiché per la maggior parte delle Pmi il processo di digitalizzazione è ancora incompiuto e perché sono partite più tardi e con minori risorse rispetto alle aziende più grandi».

Secondo Csc, la digitalizzazione coinvolge in modo più evidente alcuni settori (elettronica, meccanica strumentale e apparecchiature elettriche) e i mezzi di trasporto come utilizzatori. C'è però una relazione inversa tra il ritardo digitale e la dimensione d'impresa. Allo stato delle cose, la digitalizzazione resta prevalente nelle imprese con 250 e più addetti che vede quasi la metà delle imprese nella categoria degli innovatori ad alto potenziale.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Manovra** Vertice sui conti tra il premier, Tria e Franco**Meno tasse, debito più alto**  
**Di Maio: copiamo Macron**di **Andrea Ducci**  
ed **Enrico Marro**

Incontri informali, riunioni, calcoli. La manovra entra nella fase più calda, con il premier Conte che dice «bisogna curare tutti i dettagli fino all'ultimo». Ma la novità arriva dalla Francia dove si tagliano le tasse: una misura voluta da

Macron per dare una spinta all'economia. Un taglio finanziato attraverso l'aumento del deficit dal 2,6 al 2,8%. Una mossa che spinge Di Maio a dire che bisogna copiare i francesi e fare una «manovra del popolo». Ma i conti di Roma non sono quelli di Parigi.

alle pagine **6 e 7 Sensini****In Francia deficit al 2,8%. Di Maio: copiamoli**  
**Sui conti vertice tra il premier, Tria e Franco**

Il leader M5S: manterremo le promesse e i numeri in ordine. Draghi a Bruxelles: tassi saliti solo in Italia

**ROMA** La giornata è un susseguirsi di riunioni. Il premier Giuseppe Conte tiene un vertice in mattinata che precede il Consiglio dei ministri, con lui partecipano i due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, oltre che i ministri Giovanni Tria, Paolo Savona e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Sono ore di febbrili negoziati (il premier ha ricevuto il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco) per elaborare entro la settimana la nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che prelude alla legge di bilancio. A ricordarlo è lo stesso Conte prima dell'ultimo vertice in serata per «curare tutti i dettagli fino all'ultimo». La cronaca però è catalizzata da una novità che accade lontano da Roma. In Francia il governo conferma il taglio delle tasse pari a 24,8 miliardi di euro, una misura, voluta da Emmanuel Macron per dare una spinta all'econo-

mia, finanziata con l'aumento del rapporto tra il deficit e il Pil, dal 2,6 al 2,8%.

Una mossa che presta a Di Maio la sponda per la strategia dei prossimi giorni, quando sarà deciso se fissare il rapporto tra deficit e ricchezza italiana all'1,6% o se allargare le maglie, avvicinando il 2%. Il vice premier e ministro dello Sviluppo Economico parla di «manovra del popolo» che «aiuta gli ultimi e fa la guerra ai potenti». Un'immagine per ribadire che la legge di Bilancio conterrà «il reddito di cittadinanza, il superamento della Fornero e i soldi per i truffati delle banche». Poi l'affondo: «Siamo un Paese sovrano esattamente come la Francia. I soldi ci sono e si possono finalmente spendere a favore dei cittadini. Possiamo fare anche meglio di Macron, meno del 2,8%. Se la Francia fa il 2,8% è perché una serie di dogmi europei sono superati».

Di Maio indica: «Manterremo le promesse e manterremo i conti in ordine. Non ci saranno tagli ai servizi sanitari. La salute dei cittadini è la cosa più importante — agguinando una nuova stoccata ai tecnici del Tesoro — dobbiamo allontanare i dirigenti politicizzati, eliminare gli sprechi e fare nuove assunzioni». Un ennesimo annuncio che a Francoforte, il presidente della Bce Mario Draghi, non commenta, salvo ripetere che le dichiarazioni estive sulle misure di bilancio «hanno fatto dei danni, le famiglie e le imprese oggi pagano alle banche tassi più alti di prima. Questo è accaduto in Italia e non in altri paesi». Non a caso, lo spread tra Btp e Bund archivia la seduta in rialzo a quota 242,9 punti base.

Sulla manovra si esprime il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per bollare il condono previdenziale come «pericolosissimo, un'operazione suicida».

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La scossa

● Il governo di Parigi ha confermato di volere un taglio delle tasse per un ammontare complessivo di 24,8 miliardi di euro.

● La misura punta a dare una spinta alla crescita dell'economia transalpina e sarà finanziata con un incremento del deficit

### Le misure allo studio

#### 1 Pensioni di cittadinanza e obiettivo quota 100

Pensioni minime, o «di cittadinanza» a 780 euro. Il vicepremier Luigi Di Maio promette che nella manovra «l'aumento ci sarà». Ma annuncia anche che verranno eliminate le pensioni d'oro di chi non ha versato i contributi. Il Movimento 5 Stelle vuole l'aumento già dal primo gennaio 2019: collegata al reddito di cittadinanza, la misura ha un costo di circa 10 miliardi di euro. Ma la prossima legge di Bilancio prevede anche la riforma della legge Fornero, voluta dalla Lega. È l'ipotesi della «quota 100», l'età anagrafica — 62 anni — più gli anni dei contributi versati — 38. L'età minima per andare in pensione sarebbe quindi 62 anni. Il costo stimato di questo provvedimento è di 8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 2 Il piano per meno tasse, flat tax per le partite Iva

La flat tax al 15 e al 20% per le partite Iva, ma anche per le snc e le srl "in trasparenza". Lo sgravio Ires dal 24 al 15% sugli utili reinvestiti dalle società di capitali in beni strumentali, nuova occupazione e patrimonio. Cedolare secca per gli affitti degli immobili commerciali, e nuova web tax sulle transazioni digitali. Dal piano dei tagli fiscali del 2019 mancherebbe solo l'Irpef, rinviata ai prossimi anni per mancanza di risorse, anche se con la manovra il governo potrebbe annunciare anche un piano di riduzione progressiva delle imposte sui redditi delle persone fisiche. Per le imprese dovrebbe essere confermato il regime speciale dell'iper e del super ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 3 Pace fiscale, soluzione con tre aliquote

La pace fiscale potrebbe arrivare, insieme ad una nuova stretta sull'evasione, anche penale con la previsione del carcere per chi non paga le tasse, con un decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. L'ipotesi di un decreto ad hoc è stata fatta balenare ieri da Luigi Di Maio. A studiare la pace fiscale, però, sono gli esperti della Lega Nord. Prevedono il pagamento a saldo e stralcio, con diverse aliquote del 6, 10 e 20%, a seconda dell'importo, dei debiti fiscali dei cittadini "in difficoltà". Dovrebbero essere quelli che hanno presentato la dichiarazione, senza poi poter provvedere al pagamento, mentre sarebbero esclusi i furbi, ovvero quelli che la dichiarazione non l'hanno mai presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 4 Reddito di cittadinanza, le tre proposte di lavoro

È la misura voluta dal Movimento Cinque Stelle: costo 10 miliardi. Se approvata nella legge di Bilancio, dovrebbe entrare in vigore nel marzo 2019, quando a disoccupati e soggetti senza altra forma di reddito o con un salario sotto la soglia di povertà verrà erogato un assegno mensile di 780 euro. È destinato solo ai cittadini italiani e ad una platea di 6 milioni di persone, inclusi i pensionati cui la «pensione minima di cittadinanza» sarà innalzata a 780 euro. Ma, dice il vicepremier Di Maio, «non diamo i soldi per stare seduti sul divano». Chi otterrà l'assegno dovrà fare dei corsi di formazione per poi essere reinserito nel mondo del lavoro: se rifiuterà tre offerte di lavoro, perderà il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Leader

Emmanuel Macron, 40 anni, da maggio 2017 è Presidente della Repubblica francese

## I TECNICI DEL TESORO

## La diga della Ragioneria

di Federico Fubini

Le critiche anche aspre nei confronti della Ragioneria e la scadenza delle cariche nel 2019. a pagina 7

## RETROSCENA I TECNICI DEL TESORO

# La diga della Ragioneria di Stato e la scadenza del maggio 2019

## Gli attacchi

Nonostante gli attacchi il Ragioniere generale Daniele Franco non ha intenzione di dimettersi di **Federico Fubini**

Ciò che colpisce molti osservatori è la continuità nel deterioramento. Il conflitto istituzionale che sta deflagrando oggi attorno alla Legge di bilancio rappresenta un passo in più, fino quasi al limite, lungo una direzione tutt'altro che nuova: il Movimento 5 Stelle non è il primo a contestare le istituzioni tecniche del Paese quando la realtà che esse descrivono è sgradita al potere politico. Quando il vicepremier Luigi Di Maio dice che non si fida del ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, si sta addentrando in un terreno finora inesplorato; eppure la disinvoltura nell'attaccare un alto funzionario indipendente appare la prosecuzione — spinta all'estremo — di quanto avvenuto anche prima che M5S e Lega arrivassero al governo.

Ai tempi dei governi di Silvio Berlusconi le pressioni sulla Ragioneria erano eventi quasi normali, anche se mai pubblici. Quindi Matteo Renzi da premier andò allo scontro con i tecnici quasi subito, nel maggio del 2014, quando il servizio di bilancio del Senato espresse dubbi su certe coperture del suo bonus da 80 euro: «Valutazioni tecnicamente false», accusò in pubblico il premier di allora. Pochi mesi prima erano

già circolate con insistenza le voci sui suoi piani di togliere la Ragioneria al ministero dell'Economia per incardinarla a Palazzo Chigi, vicino a sé.

L'operazione allora non riuscì. Eppure il passato recente rende chiaro che i 5 Stelle oggi stanno solo muovendo alcuni passi, numerosi, lungo la rotta populista che da tempo minaccia le istituzioni indipendenti a tutela dei conti pubblici. Anche per questo, dentro e attorno alla Ragioneria per ora non cambierà niente. A quanto risulta Daniele Franco, il direttore del dipartimento, non risponderà a Di Maio ma si guarda bene dal dimettersi a causa delle sue critiche; non è un caso che ieri sia stato ricevuto dal premier Giuseppe Conte. Nel ministero dell'Economia si ritiene che la figura del ragioniere dello Stato derivi le sue funzioni e poteri direttamente dalla Costituzione — obbligo di copertura delle misure, vincolo del pareggio di bilancio — dunque il ragioniere stesso risponde direttamente al presidente della Repubblica. Daniele Franco non fissa gli obiettivi di deficit, ma ha poteri evidenti di farli rispettare una volta che il governo e il Parlamento li abbiano indicati.

Il Ragioniere tiene duro, ma questo non esclude che ci siano conseguenze: Franco è in scadenza a maggio 2019 e oggi è tutt'altro che chiaro che possa essere riconfermato se l'attuale governo sarà ancora in carica a quel punto. Si sta difendendo dunque fra gli investitori una percezione di po-

tenziale fragilità istituzionale negli assetti della finanza pubblica, che può pesare già in ottobre quando agenzie di rating come Moody's e Standard & Poor's dovranno esprimersi sull'Italia.

In parte lo si vede già sul mercato. Non tanto sui titoli pubblici, il cui rendimento ieri è salito molto per gli attacchi al ragioniere dello Stato pur restando ben sotto ai livelli di un mese fa. Più ancora la percezione del potenziale indebolimento delle istituzioni indipendenti in Italia lo si nota nei prezzi dei Cds, i contratti derivati che assicurano i detentori contro il default dei titoli pubblici. Come nelle assicurazioni sull'auto o sulla casa, il costo della polizza sale quando aumenta al rischio stimato che un incidente accada sul serio. E oggi quel costo sui Cds è tornato ai massimi del 29 maggio scorso, il giorno del peggiore crash di sempre dei titoli di Stato di Roma; il dettaglio più emblematico è che costa sempre di più in particolare il cds che permette il rimborso dei titoli in euro anche nel caso in cui l'Italia fallisca e torni alla lira. Dopo lo spettacolo al quale i suoi creditori hanno assistito in questi giorni, non certo un attestato di credibilità per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le critiche**

● Il Movimento 5 Stelle ha preso di mira la Ragioneria generale dello Stato, l'ente a cui spetta la predisposizione del bilancio di previsione e del rendiconto generale dello Stato, la tenuta della contabilità e la vigilanza sulla spesa pubblica

● La Ragioneria è un dipartimento del Tesoro

**La parola****SPREAD**

In finanza la parola inglese «spread» è usata per indicare il differenziale di rendimento tra due titoli di Stato. In genere, i titoli di Stato della Germania, i Bund, sono usati come termine di riferimento. Per capire lo stato di salute dei conti pubblici italiani si guarda allo spread tra i Btp decennali e gli analoghi Bund.

# Macron, deficit al 2,8%

## E Di Maio ci prova:

### «Facciamolo anche noi»

*Esecutivo a caccia di coperture per la manovra*  
*Pensioni, penalizzazioni per chi lascia prima*

#### LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**  
Roma

**L'**Italia deve fare come la Francia. Più deficit per finanziare le misure simbolo del Movimento 5 stelle. Peccato che le cose non siano così semplici. Ieri il dibattito sulla legge di Bilancio è stato deviato da notizie che arrivavano da Parigi. Il governo dell'Esagono ha approvato la legge di Bilancio per il 2019, prevedendo un rapporto deficit/Pil al 2,8%, rispetto al 2,6% del 2018.

Il vicepremier e leader pentastellato Luigi Di Maio ha approfittato delle notizie per fare pressione sul ministero dell'Economia e convincerlo a spendere di più. «La Francia per finanziare la sua manovra economica farà un deficit del 2,8%. Siamo un Paese sovrano esattamente come la Francia. I soldi ci sono e si possono finalmente spendere a favore dei cittadini», ha scritto su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio, proprio mentre era ancora in corso un vertice con il premier Giuseppe Conte, il ministro Giovanni Tria e il vicepremier Matteo Salvini per mettere a punto le grandi cifre della legge di Bilancio.

Chiaro il messaggio recapitato da Di Maio a via XX settembre. Se Emanuel Macron porta il deficit al 2,6% non ha più

senso difendere, come continua a fare Tria, la trincea dell'1,6%. L'Italia deve potere spendere come la Francia, mettere 10 miliardi sul sussidio di cittadinanza caro ai M5s, riformare le pensioni e il fisco.

Il balzo del deficit francese è il risultato di un piano di tagli alle tasse per le imprese e le famiglie. Ma è anche l'effetto di alcune misure, ad esempio la trasformazione del credito di imposta sulla competitività in uno sgravio, e dello slittamento di alcune entrate. Senza queste misure una tantum, ha spiegato il ministro delle Finanze Bruno Le Maire, il deficit francese sarebbe stato all'1,9%. I dati di Di Maio, ha commentato l'azzurro Renato Brunetta, sono «una fake news». Se il deficit dell'Italia andrà oltre l'1,6%, secondo Brunetta, «per noi sarà il disastro. Siamo noi ad aver bisogno dei mercati e non i mercati ad aver bisogno dell'Italia». Riferimento a 400 miliardi di titoli del debito italiano che andranno in scadenza e alla spesa per interessi che continua a salire.

«Che piaccia o meno, il debito francese è più basso di quello italiano e Macron aumenterà leggermente il deficit per tagliare 25 miliardi di tasse ai francesi, non per regalare mance elettorali», ha commentato Mara Carfagna, vice presidente della Camera e de-

putato di Forza Italia.

Il debito francese quest'anno sarà al 96,4% del Pil, mentre quello italiano è al 130,7%. L'Italia deve ridurlo, un po' perché ha preso l'impegno con l'Europa, ma soprattutto perché dalla credibilità del Paese, come ha ricordato ieri il presidente della Bce Mario Draghi, dipende il costo del debito pubblico.

La legge di Bilancio francese prevede tagli delle tasse per famiglie e imprese, ma per finanziare la riforma fiscale prevede anche tagli alle spese. Come quella per le pensioni e per gli stipendi del pubblico impiego.

Sacrifici assenti nella trattativa sulla legge di Bilancio tra Tria e il resto del governo. Ieri il ministro ha insistito su un deficit all'1,6% rispetto al Pil. Ma non ha escluso che dalla trattativa «politica» con l'Europa possa arrivare qualche margine di spesa in più. Sottinteso, la trattativa politica spetta al premier e ai vicepremier Di Maio e Salvini. Separazione tra politica e ruoli tecnici al centro anche dell'incontro tra il premier Giuseppe Conte e il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco.

Per rendere la riforma delle pensioni meno pesante per i conti pubblici il governo sta pensando di fissare quota 100 con 62 anni di età, ma prevedendo una penalizzazione: 1,5% per ogni anno di anticipo.







**SOTTO ASSEDIO** Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Il retroscena

# Il ministro e i tecnici da Conte prove di tregua sulla manovra "Sforiamo solo per investimenti"

**Dal premier il Ragioniere e i dirigenti nel mirino L'Ordine dei giornalisti apre fascicolo su Casalino Franco: niente polemiche**

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

È una fragile tregua. Ma inevitabile, visto che giovedì va presentata la nota di variazione al Def e c'è una legge di stabilità da costruire. Prima del vertice del pomeriggio, con Luigi Di Maio a debita distanza (Genova), Giovanni Tria fa visita al premier Giuseppe Conte accompagnato dai tecnici del ministero, quelli che Rocco Casalino vuole cacciare e di cui il capo grillino non si fida. Ci sono Daniele Franco, Ragioniere generale dello Stato, Roberto Garofoli, capo di gabinetto, e il direttore generale di via XX settembre Alessandro Rivera. Tocca a Franco rompere il ghiaccio con un ramoscello d'ulivo: «Per me la polemica non è mai iniziata e non ho perso un solo minuto. Sto dedicando tutto il mio tempo a trovare le soluzioni per il bilancio». Conte risponde con parole di pace: «Il governo si fida di voi, dobbiamo remare tutti dalla stessa parte».

Tria, con tutta evidenza, ha voluto mandare un doppio messaggio dopo le polemiche dei giorni

scorsi. Questa è la mia squadra e non si tocca. Ma anche: cari grillini, siamo pronti a rimboccarci le maniche e a collaborare con voi. Franco, riferiscono le fonti del Tesoro, si è presentato con il suo bel fascicolo di tabelle e numeri da esaminare.

Il punto adesso è un altro. Le parole sono state superate, anche se, come dice Mario Draghi (lo ha confermato anche ieri), qualche danno sono capaci di provocarlo anche loro. Contano i fatti, ovvero i numeri, ovvero i soldi che già nella Nota di aggiornamento si dovrà capire quanti sono. Di questo si è parlato nella riunione riservata con i tecnici, nel primo vertice delle sette di mattina (con Di Maio e Salvini), nel secondo del pomeriggio senza i vicepremier.

Si riparte da una collaborazione tra gli uffici e la politica, ma con idee diverse. Devono avvicinarsi nel giro di poche ore. Dopo il pressing di Lega e 5 stelle, il ministro dell'Economia avrebbe fatto qualche timida apertura sul numero del rapporto deficit/Pil da inserire nella Nota e nella manovra. L'1,6 è la cifra base. Il Tesoro pensa che si potrebbe sfiorare il 2, soglia psicologica per la maggioranza gialloverde e soprattutto per Di Maio, solo a una condizione: usare lo scostamento in favore degli investimenti. «Sono quelli che generano la crescita, sono la flessibilità

che l'Europa potrebbe consentire, sono l'unico strumento che attraverso l'aumento del Pil incide anche sul debito pubblico». Ballano circa 7 miliardi, ma sono denari che non verrebbero dirottati, se non in minima parte, sul reddito di cittadinanza.

È un gioco delle parti, un tira e molla che durerà fino all'ultimo secondo. Dopo la mossa di Macron, il 2 diventa anche un numero simbolico. Una mediazione si può trovare intorno all'1,8 senza il vincolo degli investimenti. Da lì, poi, Conte dovrebbe avviare la trattativa con Bruxelles per sfiorare di più nella manovra. Le sparate di Di Maio servono, come le frenate dell'Economia, ad arrivare a un risultato il più possibile vicino al 2 per cento. Il Movimento lo presenterebbe come una sua vittoria, e l'audio di Casalino si trasformerebbe in un'operazione andata a buon fine.

Ma il portavoce del premier ha qualche guaio sul fronte dell'Ordine dei giornalisti. L'organismo di categoria milanese, al quale Casalino è iscritto, ha avviato la procedura per un provvedimento disciplinare per le parole contenute nel file. Un'ipotesi che scatena il sottosegretario all'Editoria Vito Crimi: «È un mondo sottosopra. Sono stupito, andrebbero messi sotto accusa i giornalisti che hanno diffuso l'audio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPREAD

243

Il differenziale Btp-Bund ieri ha chiuso venti punti sopra il livello di venerdì scorso

IL DEFICIT

1,6%

È il livello deficit-Pil per il 2019 che la Ue potrebbe autorizzare all'Italia benché sia il doppio del previsto



**DOPO LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO**

# Draghi: tassi cresciuti solo in Italia

**«Interessi su di 20 punti per pmi e consumatori e di 64 per le grandi imprese»**

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

In un momento di nervosismo nella maggioranza che sostiene il governo Conte quanto alla prossima Finanziaria, il presidente della Bce Mario Draghi è tornato ieri a dirsi preoccupato da un dibattito che ha un impatto notevole sui mercati finanziari e quindi sul costo del debito per imprese e famiglie.

«Come ho detto la settimana scorsa – ha spiegato il banchiere centrale, rispondendo a una domanda dinanzi al Parlamento europeo qui a Bruxelles –, occorre aspettare i fatti, ovvero la presentazione del disegno di legge di bilancio e la discussione parlamentare. Entrambi sono importanti e delicati. Ho detto (di recente, ndr) che le parole hanno fatto danni perché le famiglie e le imprese pagano tassi più alti di quelli di prima».

Il presidente dell'istituto monetario ha offerto ai deputati europei interessanti cifre: da aprile in poi – ossia sulla scia delle elezioni legislative del

4 marzo – le banche hanno aumentato il costo dei prestiti alle piccole imprese e alle famiglie (credito al consumo) di circa 20 punti base. Per quanto riguarda le emissioni obbligazionarie delle grandi imprese, sempre in Italia i costi sono aumentati di 64 punti base.

«Non sono solo i tassi del credito bancario ad essere aumentati – ha aggiunto – ma sono diventate più esigenti le condizioni relative alle garanzie e alle clausole contrattuali. Questa è la situazione. Mentre le imprese degli altri paesi continuano a pagare tassi che erano quelli di prima, forse anche più bassi». Draghi ha imputato l'aumento dei tassi a un dibattito di politica economica dall'esito incerto e dai propositi poco rassicuranti per un paese indebitato come l'Italia.

Sul fronte di politica monetaria, il banchiere centrale ha poi notato un aumento dell'inflazione «relativamente vigoroso» nella zona euro, prevedendo un incremento medio annuo dei prezzi dell'1,7% ogni anno da qui al 2020. Infine, ha negato favoritismi all'Italia: «La Bce non ha fornito prestiti, la Bce ha comprato i titoli sovrani in ogni Paese a seconda della chiave di sottoscrizione dei capitali della Bce, facciamo una politica monetaria in tutti Paesi, non in uno o in un altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente Bce.**

Ieri Draghi ha negato favoritismi all'Italia: «La Bce non ha fornito prestiti, ha comprato i titoli sovrani in ogni Paese a seconda della chiave di sottoscrizione dei capitali della Bce»



# Pace fiscale per decreto Flat tax ferma a 65mila euro

## VERSO LA MANOVRA

Vertice a Palazzo Chigi:  
sul deficit in vista  
compromesso a 1,8-1,9%

Si studia taglio a detrazioni  
sulle spese sanitarie. Con  
l'Ires più bassa a rischio l'Ace

La Finanziaria di Parigi:  
deficit a 2,8% e 19 miliardi  
di sgravi alle imprese

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla manovra. Ieri vertice a Palazzo Chigi: sul deficit prove di accordo a 1,8-1,9 per cento. Entro fine settembre, conferma il vicepremier Luigi Di Maio, sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che fanno perno su pace fiscal-

le, flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro e detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura, quest'ultima, che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese). Per super e iperammortamento si studiano un sistema a tre tetti in base alla dimensione di impresa e voucher per assumere manager 4,0 a tempo. Sul fronte delle agevolazioni fiscali (tax expenditures), dai 2 ai 4 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un taglio orizzontale (fino a 4 punti percentuali) delle detrazioni del 19% comprese quelle sanitarie.

Intanto la Francia vara la sua finanziaria: per il 2019 è previsto un taglio delle tasse pari a 24,8 miliardi di euro (di cui 19 miliardi per le imprese). Il piano di Macron prevede un aumento del deficit dal 2,6% del Pil di quest'anno al 2,8% l'anno prossimo.

— Servizi a pagina 2-3

## «Pace» fiscale per decreto Ammortamenti con tetti, via l'Ace

**Il Dl in settimana.** Flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro. Per il reddito di cittadinanza si studia il taglio delle detrazioni sulle spese sanitarie

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**  
ROMA

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla

manovra. È lo stesso vicepremier Luigi Di Maio a confermare che entro fine settembre sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che faranno perno sulla pace fiscale - in versione ridotta rispetto agli iniziali





propositi della Lega e il carcere per gli evasori -, la flat tax per le partite Iva che si fermerebbe a 65mila euro e la detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura quest'ultima che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (aiuto alla crescita economica) e a una riformulazione del super e dell'iperammortamento.

Il decreto potrebbe ospitare anche misure in scadenza che richiedono interventi d'urgenza anche prima dell'avvio della sessione di bilancio in Parlamento. Sul tavolo, ad esempio, c'è il disinnescamento della clausola di salvaguardia inserita nel 2014, che a fine novembre rischia di far aumentare il prezzo della benzina e del gasolio prevedendo l'aumento delle accise sui carburanti in grado di garantire non meno di 140 milioni già per il 2018 (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). C'è anche la questione Alitalia, con la probabile proroga per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre).

### Flat tax e pace fiscale

Cambio in corsa sul 15% per le partite Iva: la soglia dei ricavi si fermerebbe a 65mila euro. L'idea di portare il tetto a 100mila euro aumentando del 5% il prelievo solo sulla parte incrementale dei ricavi al momento sarebbe stata accantonata in attesa del via libera di Bruxelles. Sulla pace fiscale i confini sono ancora tutti da definire. I punti

certi sono una stretta sulle sanzioni per reati tributari e la definizione delle liti pendenti con uno sconto variabile sulla pretesa erariale a seconda del grado della lite.

### Mini Ires e maxi-ammortamenti

Il taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni al momento è uno dei punti fermi. Il nuovo bonus fiscale richiede però uno stretto coordinamento con altre misure che hanno sostenuto gli investimenti delle imprese negli ultimi anni. A partire dall'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese) che potrebbe essere sacrificato e abolito in nome del taglio dell'Ires. Ragionamento invece più elastico al momento su super e iperammortamento: i tecnici della Lega studiano una differenziazione rispetto al taglio Ires basata sulla platea dei beni agevolabili. Al ministero dello Sviluppo hanno comunque preparato la bozza del nuovo piano Impresa 4.0. Lo schema - che potrebbe arrivare invece solo con la legge di bilancio - prevede per l'iperammortamento dei tetti al beneficio per facilitare le Pmi: tre soglie, una per le piccole imprese (sotto i 3 milioni di investimento), una per le medie, una per le grandi. Contemporaneamente si valutano le coperture per finanziare i voucher per i "temporary manager" della digitalizzazione: esperti che entrino, con contratti fino a due anni, nelle Pmi per facilitare la

trasformazione 4.0

### Fondi da banche e detrazioni

Il cantiere fiscale va comunque oltre il provvedimento d'urgenza collegato alla manovra. La leva fiscale potrebbe essere utilizzata anche per garantire risorse al reddito di cittadinanza. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbero anche due interventi sulle tax expenditure: la riduzione della deducibilità degli interessi passivi per le banche, la cui percentuale attuale del 100% verrebbe limitata intorno all'80 per cento; il nuovo limite alle detrazioni per spese sanitarie che verrebbero riconosciute a chi ha redditi fino a 90mila euro o fino a 120mila euro in caso di carichi familiari. La fattibilità delle due misure è legata alla decisione politica sulla volontà del Governo di intervenire su banche e sconti fiscali.

### Le semplificazioni

Il pacchetto semplificazioni interviene sulla fatturazione elettronica ad esempio con la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019. Di Maio punta poi a misure di "decertificazione". Tra queste la riduzione dei registri cartacei estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva, ossia si dovranno stampare solo nel caso di controlli e verifiche (sul punto vanno però superati possibili contrasti con le regole Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previsto il carcere per chi evade. Taglio Ires per le imprese che reinvestono in beni e nuove assunzioni**

## LE PRINCIPALI NOVITÀ FISCALI

1

### INTERVENTI D'URGENZA

Stop aumenti accise  
Verso proroga Alitalia

#### Le misure pronte a entrare

Il decreto di fine settembre potrebbe sterilizzare la clausola di salvaguardia sulle accise dei carburanti che dovrebbe scattare il 30 novembre prossimo garantendo almeno 141 milioni già nel 2018. Aperta la questione Alitalia, con la probabile proroga (già ospitata nel Dl fiscale 2017) per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre)

2

### INVESTIMENTI

Pronto taglio dell'Ires  
Manager 4.0 nelle Pmi

#### Bonus per chi reinveste utili

Si studia un taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni. A favore del nuovo bonus fiscale potrebbe però essere sacrificata qualche altra misura come l'Ace (l'aiuto che premia la capitalizzazione delle imprese). Per super e iperammortamento i tecnici della Lega studiano una differenziazione basata sulla platea dei beni agevolabili

3

### SEMPLIFICAZIONI

Da fattura elettronica a taglio dei certificati

#### Prove di decertificazione

Nel mirino l'impatto della nuova fatturazione elettronica e la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019 oltre alla possibile eliminazione delle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Altro fronte è la decertificazione degli adempimenti per le imprese come la riduzione dei registri cartacei, estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva



**Jobs Act, Di Maio attacca.** «Con il folle Jobs Act cancellato un anno di Cig. Sia dannato il giorno in cui venne fatto. Chi lo ha fatto non deve essere chiamato statista ma assassino politico»



**Jobs Act, la replica di Renzi.** «lo assassino politico? Questo uomo non si rende conto del significato delle parole. Il Jobs Act ha creato un milione di posti di lavoro, di cui il 55% a tempo indeterminato»

# Governo a un passo dall'intesa sul deficit Conte: "Fiducia al ragioniere dello Stato"

La provocazione di Di Maio: "Facciamo come la Francia, portiamo il passivo al 2,8 per cento del Pil"

**Il premier ha chiamato Franco a Palazzo Chigi per mettere fine a tutte le polemiche**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il conto alla rovescia è iniziato: entro giovedì il governo deve approvare la Nota di aggiornamento e fissare i nuovi paletti in vista della legge di bilancio. Il premier stamattina vola a New York per partecipare all'assemblea dell'Onu e così ieri a palazzo Chigi per tutta la giornata si sono susseguiti gli incontri nel tentativo di trovare un accordo sul livello di deficit da indicare per il 2019.

Prima della riunione del consiglio dei ministri sul decreto sicurezza, iniziato poi con quasi due ore di ritardo, Conte ha incontrato Salvini, Di Maio, Tria, Savona ed il sottosegretario alla presidenza Giorgetti. Quindi a sera nuovo summit: assenti i due vice premier il tavolo è stato allargato ai due viceministri dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia e la grillina Laura Castelli, ed al ministro per i Rapporti col Parlamento Fraccaro. Già col primo giro d'orizzonte, stando a fonti del governo, sarebbero stati fatti «passi in avanti decisivi». Col secondo round sarebbe quindi passata l'idea di alzare l'asticella del deficit ben oltre l'1,6% fino a ieri indicato dal ministro dell'Economia come invalicabile.

Sfidando il giudizio di Bruxelles e delle agenzie di rating, da settimane pronte a declassare l'Italia a fronte di scelte non in linea con gli impegni europei, si punta a salire sino all'1,9%, in modo tale da non infrangere il tabù del 2%, ma suf-

ficiente per disporre almeno di 17 miliardi di euro in più. Con queste risorse, ma la decisione non è ancora ufficiale, si potrebbero innanzitutto sterilizzare gli aumenti dell'Iva (12,4 miliardi) e si riuscirebbe comunque a conservare un discreto margine di manovra di altri 5 miliardi. Per finanziare un assaggio di flat tax come chiede la Lega, l'avvio del reddito di cittadinanza che sta a cuore dei 5 Stelle e la riforma della legge Fornero, ovviamente, servirà molto di più ed inevitabilmente il governo dovrà mettere mano a significativo piano di tagli, dalle spese dei ministeri agli sconti fiscali.

## Fiducia al Ragioniere

Tra un vertice e l'altro ieri pomeriggio a palazzo Chigi è stato segnalato anche il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, che in questi giorni è finito nel mirino dei 5 Stelle che lo hanno accusato di fare resistenza rispetto alla volontà politica di trovare soldi per le riforme da inserire nella legge di Bilancio. Ancora ieri, in una intervista al «Fatto», Di Maio ha detto esplicitamente di parole di non fidarsi del suo operato e di far «controllare ai suoi collaboratori ogni norma». E' stato Conte a chiamare Franco a palazzo Chigi per mettere fine a tutte le polemiche, «rassicurarlo» e «ribadirgli tutta la fiducia del governo». Il «guardiano» dei conti pubblici si è presentato a piazza Colonna assieme a Tria ed alla squadra di tecnici che in questi frangenti assiste il ministro finiti a loro volta nel gorgo delle polemiche, a partire dal capo di gabinetto Garofoli e dal direttore

generale Rivera, «con le tabelle e tutto il materiale» che ogni anno la Ragioneria generale prepara per la Nadef.

## Macron «illude» Di Maio

Mentre a Roma andava in scena l'ennesimo tira e molla, da Parigi arrivava la notizia che il governo Macron nel 2019 porterà il suo disavanzo al 2,8 dal 2,6% di quest'anno. Di Maio ha subito colto la palla al balzo chiedendo di fare altrettanto da noi visto che «siamo un Paese sovrano esattamente come la Francia. I soldi ci sono e si possono finalmente spendere a favore dei cittadini. In Italia come in Francia». Poco dopo

però ha abbassato le sue pretese, sostenendo che «possiamo fare anche meglio di Macron» e quindi far «meno del 2,8%» andando «fin dove ci serve per finanziare le misure». In realtà lo «strappo» della Francia, che ieri ha varato un maxi taglio delle imposte da quasi 24,5 miliardi, 6 a favore delle famiglie e 18 destinati alle imprese, è un puro fatto tecnico. Il governo ha infatti deciso di trasformare il Credito di imposta per la competitività ed il lavoro, una sorta di sussidio all'occupazione, in una riduzione definitiva dei contributi, un intervento che tra pagamenti per il 2018 e la decontribuzione prevista per il 2019 vale ben lo 0,9% del Pil. Una tantum però. Senza questa manovra il deficit si sarebbe fermato all'1,9% per toccare poi all'1,4 nel 2020 e veder scendere il debito dal 98,6 al 97,5% e quindi toccare il 92,7% nel 2022. Altri numeri insomma, altra storia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Voci da inserire nella manovra

	VOLUTA DA TUTTI	SPONSOR LEGA	SPONSOR M5S	
centimetri - LA STAMPA Costo della misura in miliardi di euro (cifre indicative)				
				<b>BLOCCO AUMENTI IVA</b> altrimenti aliquote 10% e 22% salirebbero a 11,5% e 24% <b>12,5</b>
				<b>REDDITO DI CITTADINANZA</b> solo agli italiani, partendo dai centri-impiego <b>10</b>
				<b>PENSIONI A QUOTA 100</b> con minimo 62 anni di età e 36 o 37 anni di contributi <b>7</b>
				<b>PENSIONE DI CITTADINANZA</b> a 800.000 anziani (se possibile anche a 1.000.000 invalidi civili) <b>4 (6)</b>
				<b>FLAT TAX (FORFAIT)</b> per 1,5 milioni di autonomi, Snc,Sas, Srl (già sono 935.000) <b>1,6</b>
				<b>SUPER-IRES</b> al 15% per chi investe gli utili in azienda <b>0,9</b>
				<b>CEDOLARE-SECCA NEGOZI</b> al 21% solo per i nuovi contratti (se possibile su tutti) <b>0 (0,9)</b>
				<b>PACE FISCALE</b> transazione coi contribuenti: fino a 1 milione di euro? <b>?</b>





IMAGOECONOMICA

Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato

## IL COMPROMESSO FRA I PARTITI E TRIA

# Manovra, il deficit all'1,9% vale cinque miliardi in più

Lega-M5S e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, verso il compromesso per alzare l'asticella del deficit dall'1,6% all'1,9%, manovra che garantirebbe 5 miliardi in più per le politiche del governo. Di

Maio provoca: «Facciamo come la Francia, portiamo il disavanzo al 2,8% del Pil». Conte rassicura il tecnico del Tesoro Franco.

BARONI, LA MATTINA, LILLO, LOMBARDO E SCHIANCHI — PP. 6-7

## Tregua con Tria e disavanzo all'1,9% “Ma ora 36 miliardi di investimenti”

I grillini e i leghisti insistono per sfondare fino al due per cento. C'è tempo fino a giovedì per presentare la nota al Def. L'obiettivo sarà convincere l'Europa sul piano Savona: scorporare dal calcolo del disavanzo le spese in conto capitale

**Borghi: nella nota al Def c'è una previsione che poi va confermata**

### RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Il compromesso sul deficit potrebbe essere contenuto in una formula elaborata nel doppio vertice di ieri sulla manovra. Strappare almeno tre decimali di disavanzo in più, avvicinarsi vertiginosamente al 2 per cento - il ministro Tria è fermo sull'1,9% - e accompagnare questo passo più lungo del previsto con un ambizioso pacchetto di tagli e 36 miliardi (fonte M5S) di investimenti. È l'unica strada per presentarsi a Bruxelles e agli occhi degli investitori con una merce vendibile. Sembra sia questo il pre-accordo raggiunto a Palazzo Chigi, dopo una riunione pomeridiana lunga oltre tre ore alla quale hanno partecipato Tria, il premier Giuseppe Conte, il ministro degli Affari Europei Paolo Savona; per la Lega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti e il viceministro Massimo Garavaglia; per il M5S la viceministra Laura Castelli e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Non c'erano i due vicepremier Luigi Di

Maio e Matteo Salvini, impegnati altrove ma in continuo contatto con Chigi.

### Le aperture del Mef

Un summit molto operativo ma non definitivo. Altri incontri sono previsti nelle prossime ore, prima della bollinatura finale del 27 mattina, quando il premier tornerà da New York, in tempo per l'approvazione in Consiglio dei ministri della Nota di aggiornamento al Def. Lì verrà scolpita la cifra esatta del deficit. Nel corso della riunione di ieri Tria avrebbe lasciato un'ulteriore apertura a superare il tetto dell'1,6 per cento, la trincea in cui si era asserragliato in tutte queste settimane. Il pressing di Di Maio è stato asfissiante. La necessità di ottenere il reddito di cittadinanza in manovra, da esibire come scalpo elettorale in vista delle Europee e contro lo strapotere mediatico di Salvini, è stato più forte delle resistenze del Tesoro. Tria è arrivato a Chigi accompagnato dal Ragioniere dello Stato Daniele Franco, dal capo di gabinetto Roberto Garofoli e dal direttore generale del Mef, nonché negoziatore in Europa, Alessandro Rivera, i tecnici che Di Maio e il M5S avevano messo nel mirino. Una prova del sostegno del ministro ai suoi uomini. Ma anche un momento di confronto senza più alibi da entrambe le parti. I dirigenti del Mef sono arrivati con le tabelle del bilancio sot-

di spesa da rimodulare e voci da tagliare.

### La scommessa del Pil

Ma l'intesa deve essere prima tutta politica. E ieri ci si è avvicinati come non mai prima. Tria si è convinto delle ragioni portate al tavolo dal collega economista Paolo Savona, delegato proprio a trattare a Bruxelles sulla manovra. Savona aveva in mente un piano di investimenti di 50 miliardi. La cifra dovrebbe scendere a 40 miliardi. Almeno 36, dicono i grillini. Solo Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture nella scorsa legislatura, ha lasciato un piano decennale già finanziato da 130 miliardi, da cui poter attingere. Ed è questa l'arma su cui puntare per convincere gli scettici interlocutori europei a dire sì a una manovra che dovrà dimostrare di essere qualitativamente differente. «Espansiva e tutta proiettata alla crescita».

Come spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi, «Nella nota al Def, sul deficit, si mette una percentuale di previsione, che è quindi da



confermare con il livello di Pil reale». Secondo il deputato del Carroccio, la scommessa è una crescita che trascinerrebbe verso il basso il deficit e renderebbe solo virtuale l'indicazione nel Def. «È l'aspettativa di crescita quella che conta davvero. La spesa statale è fondamentale per far aumentare il Pil». In poche parole, i provvedimenti inseriti in manovra, nelle intenzioni keynesiane dei gialloverdi, dovrebbero portare all'insù consumi e occupazione, migliorando tutti i parametri economici. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 1,9%

La percentuale di deficit rispetto al Pil che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è disposto a concedere a Lega e Cinque Stelle, deviando di circa lo 0,3% in più rispetto all'obiettivo iniziale fissato dall'Italia all'1,6%

## 5

I miliardi di euro che l'Italia potrà usare per varare misure di crescita per rilanciare il Paese



ANSA

Da sinistra il vice premier, Luigi Di Maio, con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



# I giorni vuoti dentro al Parlamento

## «Ormai qui non si decide più nulla»

Ferie lunghe e pochi disegni di legge. E le sedute in Aula vanno avanti con le mozioni

### Gli obiettivi

Fico: puntiamo alla qualità del lavoro. Alle commissioni più tempo per esaminare i testi

### Il racconto

di **Alessandro Trocino**

**ROMA** Alle 10.30 di lunedì mattina, tre operai trasportano una lunga scala fuori dall'Aula deserta. Un gruppetto di visitatori sosta sul marmo siciliano e viene edotto della lite tra Innocenzo X e il Principe Niccolò Ludovisi che rallentò la costruzione di Montecitorio. Alla buvette, tre commessi in attesa. Qualcuno nell'aula dei giornali si assopisce su una poltrona. Nulla di anormale, è il deserto abituale dei lunedì di Montecitorio. Se non fosse che ormai il Parlamento lavora al *ralenti* tutta la settimana. Dopo le ferie estive quasi record (35 giorni), le statistiche di legislatura (paralizzata per tre mesi dalla formazione del governo) registrano un crollo dei provvedimenti, delle sedute, dei disegni di legge. Questa settimana niente Aula, solo giovedì per tre mozioni delle opposizioni, che protestano. Nell'aria aleggia il ricordo dell'insofferenza contro l'intermediazione parlamentare di George Sorel, che portò alla deriva dell'«aula

sorda e grigia». La profezia di Davide Casaleggio: «In futuro il Parlamento sarà inutile». Le parole di Giancarlo Giorgetti: «Il Parlamento non conta più nulla». Le suggestioni di Beppe Grillo sulla demarchia: «Sorteggiamo i parlamentari».

Riccardo Fraccaro, ministro dei Rapporti con il Parlamento, spiega a Lanfranco Palazzolo, il cronista di *Radio Radicale* che presidia il territorio ben più dei deputati: «Non è vero che lavoriamo poco. Stanno arrivando la riduzione del numero dei parlamentari, che farà risparmiare 100 milioni all'anno, e la riforma del referendum propositivo». Più democrazia diretta, meno parlamentari. Il leghista Marco Maggioni nega: «Abbiamo fatto tanto, con i decreti Bari, Dignità e Milleproroghe. E lavoriamo tanto in Commissione». Qui c'è una prima chiave. Se l'Aula è vuota, non vuole dire che il Parlamento non funzioni. «È un immaginario sbagliato», spiega Federico Fornaro, capogruppo Leu. Conferma Pino Pisicchio, veterano e studioso: «In Aula spesso si va per mozioni e ordini del giorno inutili, che non vincolano il governo e consentono ai peones di scattarsi selfie. Negli anni 80, se ne approvavano 10-12 al mese, ora siamo a 250 al mese». C'è un altro dato: «In passato le leggi di iniziati-

va parlamentare erano pari a quelle governative. Ora queste ultime arrivano fino al 90 per cento». Perché? «Prima, con le preferenze, i parlamentari rispondevano al popolo. Ora al capo partito, che decide tutto». Il sogno che raccontò una volta Silvio Berlusconi: un Parlamento «cinese», con il capogruppo che vota per tutti.

Roberto Fico promette la riduzione dei decreti d'urgenza e una riforma dei regolamenti: «L'obiettivo è la qualità del lavoro, per questo credo che le commissioni debbano avere molto più tempo per esaminare i provvedimenti». Fornaro chiede più efficienza e uno statuto delle opposizioni: «Serve un Parlamento che funzioni, altrimenti si alimenta il sospetto che si voglia farlo diventare inutile».

Su un divanetto c'è un signore di 80 anni, che Giorgio Bocca descriveva così: «L'onestà e il coraggio gli splendono negli occhi, nel viso. A guardarlo mi si stringe il cuore». È Giuseppe Lavorato, già sindaco antimafia e parlamentare calabrese comunista, tra il 1987 e il '92: «Non sono un nostalgico. Nel Pci avevamo il centralismo democratico, è vero, ma si discuteva sempre e l'opinione di tutti contava. Ricordo la rivolta dei trenta, guidati da Ingrao, contro la guerra in Iraq. Adesso i deputati contano poco, il declino del Parlamento è profondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







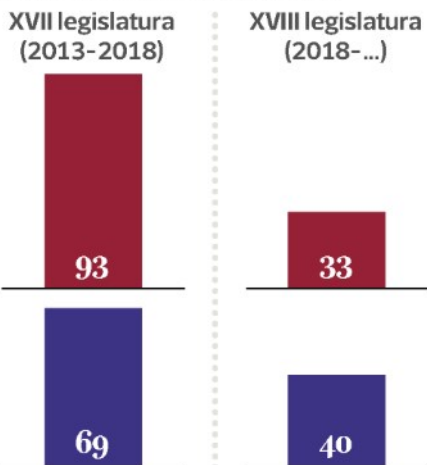
**Aula vuota** La Camera dei deputati durante la seduta del 21 settembre dove si sono affrontate interpellanze urgenti sul caso del ponte di Genova e sui vaccini

(Imagoeconomica)

Legenda: ■ § Senato ■ Camera

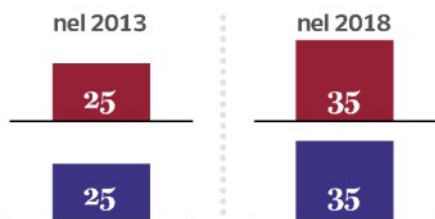
**LE SEDUTE IN PARLAMENTO**

Dal 27 marzo al 7 agosto 2018  
e in un periodo analogo nel 2013



**LE FERIE DEGLI ELETTI**

I giorni di chiusura estiva dell'Aula



Corriere della Sera

# Il testo «corretto»

Dopo settimane di mediazione il decreto presenta diverse modifiche  
Le novità su migranti e sicurezza

a cura di **Fiorenza Sarzanini**

ci sono norme che sono state cambiate dopo settimane di mediazione tra il ministero dell'Interno, quello della Giustizia e il Quirinale e altri articoli che invece sono stati di esclusiva competenza del Viminale. Quelle maggiormente controverse — soprattutto per dubbi legati alla costituzionalità — riguardano la permanenza in Italia degli stranieri, siano essi sottoposti a «protezione umanitaria» o richiedenti asilo. Tra le novità c'è la scelta di concedere la pistola taser — ancora in fase sperimentale — alla polizia municipale, così come l'accesso alle banche dati delle forze dell'ordine.

Nel decreto sicurezza e immigrazione

Cosa è cambiato

## I casi di richiesta

Resta la stretta sui permessi  
Ma meno dura

«**A** brogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e disciplina di casi speciali di permesso di soggiorno temporaneo per esigenze di carattere umanitario (atti di particolare valore civile, grave sfruttamento lavorativo, violenza domestica, eccezionali calamità naturali, motivi di salute di eccezionale gravità)». Nella prima stesura del decreto sicurezza e immigrazione era previsto che ci fossero solo «atti di particolare valore civile, eccezionali calamità naturali, motivi di salute di eccezionale gravità» ma poi si è deciso di ampliare la rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La protezione

Droga, violenze  
Con questi reati asilo revocato

**R** evoca della protezione internazionale per chi commette violenza sessuale e produzione, traffico e detenzione ad uso non personale di stupefacenti, rapina ed estorsione solo nelle fattispecie aggravate. Sono inseriti altresì in tale catalogo di reati, la violenza o minaccia a pubblico ufficiale, le lesioni personali gravi e gravissime, il reato di mutilazione degli organi genitali femminili nonché i reati di furto e furto in abitazione aggravati dal porto di armi o narcotici. Nella prima stesura c'era anche «la resistenza a pubblico ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Non la denuncia****Il processo  
fa scattare l'alt  
alla domanda**

«**L**a domanda di asilo può essere sospesa quando il richiedente abbia in corso un procedimento penale per uno dei reati che in caso di condanna definitiva comporterebbero diniego della protezione internazionale e ricorrono i presupposti di pericolosità che legittimano il ricorso alla misura del trattenimento, ovvero quando il richiedente ha già ricevuto una condanna anche non definitiva per gli stessi reati». Nella prima stesura questa sospensione veniva prevista già in caso di denuncia presentata contro lo straniero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In via definitiva****La cittadinanza  
tolta a terroristi  
condannati**

**V**iene disposta la «revoca della cittadinanza per reati di terrorismo accertati con sentenza definitiva». La revoca viene adottata con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno, entro tre anni dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna per i reati in parola. Nella prima stesura la revoca della cittadinanza veniva invece prevista per «gli stranieri che rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale» e quindi senza fare cenno alla condanna definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti fermi****Controlli****Braccialetto  
elettronico  
agli stalker**

**U**na parte del decreto riguarda la sicurezza pubblica e in questo capitolo si è deciso di inserire nuove norme che riguardano la prevenzione dei reati contro le donne. È stato previsto di «ampliare le fattispecie di controllo attraverso il braccialetto elettronico», che dopo l'approvazione del provvedimento «potrà essere applicato anche agli imputati dei reati di maltrattamento in famiglia e stalking». Nello stesso capitolo viene stabilita «l'estensione del trattamento penitenziario minorile anche per i detenuti divenuti maggiorenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sperimentazione****Taser ai vigili  
nei Comuni  
più grandi**

**I**l provvedimento prevede la «possibilità per il personale dei corpi e servizi di polizia municipale dei Comuni con più di centomila abitanti di accedere a taluni archivi del Ced interforze». È la banca dati delle forze dell'ordine dove vengono inserite tutte le informazioni che riguardano le persone sottoposte a indagine, ma anche le denunce. Nello stesso capitolo si è deciso di avviare la «sperimentazione di armi ad impulsi elettrici da parte di operatori delle polizie municipali dei Comuni con più di 100.000 abitanti», vale a dire il taser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prevenzioni****Auto e furgoni,  
verifiche  
per il noleggio**

**P**er la prevenzione del terrorismo si è deciso che «i dati dei soggetti che noleggiavano autoveicoli andranno previamente comunicati al Ced interforze per verificare eventuali situazioni di rischio». Sempre per prevenire atti di estremisti si è poi stabilita «l'estensione dell'applicazione del Daspo per le manifestazioni sportive anche a coloro che siano indiziati per reati di terrorismo» e la possibilità di «applicare il Daspo urbano anche nei presidi sanitari ed in aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanzioni**

**Occupazioni,  
pena massima  
di quattro anni**

**S**ono state inasprite le sanzioni nei confronti di coloro che «promuovono od organizzano l'invasione di terreni o edifici (occupazione abusiva di immobili), con la possibilità di usare le intercettazioni anche nelle indagini a carico di promotori o organizzatori delle occupazioni». È stato deciso di prevedere la reclusione fino a quattro anni e una multa che dovrà essere stabilita dal giudice. È stato anche stabilito che il blocco stradale dovrà nuovamente «essere sanzionato penalmente e non più in via amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Identificazione**

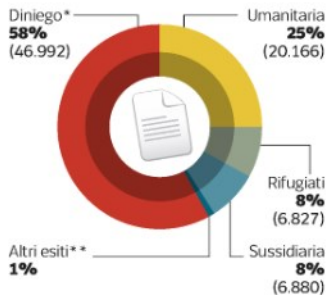
**Nei centri  
per i rimpatri  
fino a 180 giorni**

**P**er rispondere alle esigenze di identificazione degli stranieri irregolari si è deciso il «prolungamento della durata massima del trattenimento dello straniero nei Cpr (centri per i rimpatri, ndr) fino a 180 giorni». Un termine «conforme ai tempi massimi previsti dalla direttiva europea sui rimpatri». Il decreto poi prevede «il trattenimento dei richiedenti asilo negli hotspot per un periodo non superiore a 30 giorni, al fine di accertarne l'identità o la cittadinanza» e se questo non avviene «si effettua il trattenimento nei Cpr fino a 180 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati del Viminale**

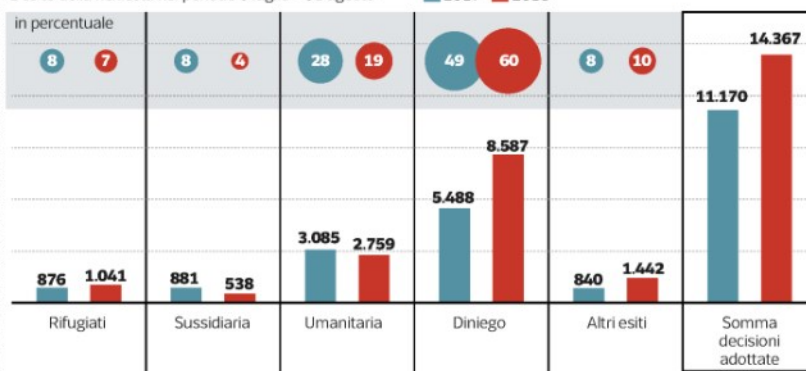
**ESITO DELLA RICHIESTA D'ASILO**  
(anno 2017)



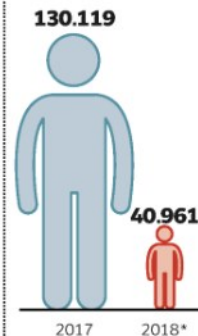
\* (compresi, inammissibilità e rigetto per irreperibilità)  
\*\* (compresi rinuncia, ecc.)

**IL CONFRONTO TRA 2018 E 2017**

L'esito della richiesta nel periodo 5 luglio - 31 agosto



**I RICHIEDENTI ASILO**



\* nei primi 8 mesi

CdS



# «La norma ora è equilibrata Io ho voluto evitare le espulsioni automatiche»

## Bonafede: i magistrati? Dialogo ma no alle strumentalizzazioni

Come fa l'Anm a dire certe cose sulla legittima difesa? Io rispetto le opinioni ma spetta a noi la valutazione politica

Da noi decisioni affrettate? Di fronte a episodi gravissimi facciamo le cose. Poi si vedrà chi ha ragione

### L'intervista

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** «Non c'è stata contrapposizione tra me e il collega Salvini, solo normale dialettica governativa», si affretta a precisare il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede dopo l'approvazione del decreto sicurezza.

**Vuol mostrare compattezza anche su un provvedimento che i suoi uffici hanno contribuito a modificare?**

«La compattezza c'era sull'esigenza di dare maggiore efficienza al sistema, prevedendo asilo e protezione umanitaria per chi davvero la merita, anche in chiave di sicurezza, ed è venuto fuori un testo molto equilibrato».

**Nel testo originale erano previste sospensioni e revocche di permessi anche per una semplice denuncia...**

«Ma certe modifiche appartengono alla norma e alla prassi, non significa che uno tirava da una parte e uno dall'altra. Ora abbiamo introdotto la sospensione dell'iter per l'asilo politico dopo una condanna in primo grado, cioè quando c'è un *fumus* abbastanza fondato di mancato rispetto delle

regole. E io ho voluto evitare le espulsioni immediate e automatiche anche per una questione di certezza della pena».

**Cioè?**

«Di fronte a reati gravi abbiamo interesse a far condannare i responsabili, e questo richiede la presenza degli imputati in Italia. Come vede c'è una logica di fondo condivisa, anche frutto di mediazioni tra diverse prospettive che sono state tutte garantite. Come del resto era successo con il mio disegno di legge spazzacorrotti».

**A proposito: l'avevate approvato due settimane fa «salvo intese», ma se ne sono perse le tracce. Che fine ha fatto?**

«È stato firmato oggi dal presidente della Repubblica, ora passerà all'esame della Camera».

**Anche quel testo ha ricevuto diverse critiche; le sanzioni per i condannati definitivi sono inutili se i processi muoiono prima a causa della prescrizione.**

«Intanto adesso anche i pochi condannati definitivi fanno sempre franca, mentre d'ora in avanti non sarà più così. E poi per i riabilitati ho messo dei paletti tali che dovrà passare molto tempo prima che possano tornare in gioco. Comunque stiamo valu-

tando di intervenire anche sulla prescrizione».

**Per adesso la Lega ha imposto un'altra priorità, con la legittima difesa. È d'accordo anche con quella riforma?**

«Nessuna imposizione, è nel contratto di governo, e come avevo già detto proprio al *Corriere* è giusto metterci mano per diradare le zone d'ombra. La commissione Giustizia del Senato ha cominciato a esaminare le proposte, seguiremo l'iter parlamentare».

**Il presidente dell'Anm ha detto che è meglio non toccare niente, per evitare di legittimare l'omicidio.**

«Ma come si fa a dire una cosa del genere? Sono affermazioni generiche e generalizzate che non posso condividere. Io ho rispetto per l'Associazione magistrati e le opinioni che esprime su questioni di diritto, teniamo conto delle valutazioni di tutti, però poi le leggi e le valutazioni politiche spettano a noi, alla politica».

**Le indagini e i processi, invece, ai magistrati. Che il suo collega Salvini ha dileggiato quando hanno aperto un'inchiesta sul suo conto. Ricorda?**

«Ho chiarito che non è il caso di riaprire la stagione dello scontro tra politica e giustizia, tipico della Seconda Repubbli-



ca, e non voglio ritornare sull'argomento. Il fatto rilevante è che, pur avendo Cinque Stelle e Lega storie diverse, su temi centrali siamo compatti. Comprensive anticorruzione e sicurezza».

**Ma voi grillini avete costruito propaganda e successi anche seguendo le inchieste della magistratura, mentre lei da ministro della Giustizia prende le distanze dai giudici.**

«Non è così, per me l'interlocuzione con i magistrati e l'Anm è importante, ma se si esce fuori dalla proposta costruttiva per assumere posizioni strumentali o politiche, allora non va bene. Come quando il segretario dell'Anm discetta sull'ordinamento penitenziario a proposito della tragica vicenda della madre detenuta che ha ucciso due bambini. Arrivando al paradosso che io, per rispetto dei magistrati e delle indagini, non ho detto nulla, i magistrati invece sì».

**Veramente lei nel giro di poche ore ha sospeso i vertici di quel carcere, stimati da tutti, senza aspettare le indagini.**

«Io sono andato subito lì e ho verificato delle mancanze, per questo ho preso quel provvedimento, cautelare e provvisorio. Ora non posso entrare nel merito, ma io so di che parlo, altri no».

**C'è il sospetto che, come dopo la tragedia di Genova, avete voluto prendere o annunciare provvedimenti esemplari prima ancora di capire che cosa fosse successo. Non è così?**

«Ma quando mai! Forse ci si è abituati un po' troppo alle frasi di circostanza di chi diceva "aspettiamo l'accertamento delle responsabilità" e poi non faceva nulla; noi invece facciamo le cose, soprattutto di fronte a episodi gravissimi. Non è che tutti i giorni io sospendo direttori, o Toninelli revoca concessioni. Si tratta di decisioni ponderate per fatti particolari. Poi si vedrà chi ha ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alla Giustizia**

Alfonso Bonafede

42 anni, M5S

## IL PONTE DI GENOVA

## La fiera delle promesse

di **Francesco Verderami**

proclami. Ecco la cronistoria del provvedimento «d'emergenza».

a pagina 5

**I**l 14 agosto crollava il ponte di Genova. Un mese e mezzo di dichiarazioni, promesse e

## «Le misure in pochi giorni» La fiera degli annunci che ha riempito il calendario

### Il caso

di **Francesco Verderami**

**I**l 14 agosto crolla a Genova il ponte Morandi, provocando la morte di 43 persone. Il 15 agosto si riunisce nel capoluogo ligure il Consiglio dei ministri: «Lo Stato c'è», dice il premier Conte. Il 16 agosto il governatore ligure Toti lancia un appello: «Fate presto». Il 17 agosto il vicepremier Di Maio annuncia che «il governo è pronto a sostenere Genova anche con un decreto». Ecco la cronistoria del provvedimento «d'emergenza».

**18 agosto** Società Autostrade sostiene di avere «un progetto che ci permetterà di ricostruire il ponte in 8 mesi».

**19 agosto** Di Maio ribadisce che il governo vuole revocare la concessione ad Autostrade, e che il nuovo ponte sarà costruito «con i loro soldi» ma da una «società pubblica».

**21 agosto** Toti «pretende» il nuovo ponte «entro un anno», ma l'Ordine degli architetti liguri prevede che «solo per spostare i detriti serviranno 12 mesi».

**23 agosto** Fincantieri si dice pronta ad operare con il ministero delle Infrastrutture per la costruzione del nuovo ponte.

**26 agosto** Il sottosegretario Giorgetti spiega che «non si può pensare di nazionalizzare senza che si sia prima concluso l'iter della revoca o della decadenza della concessione autostradale».

**30 agosto** Il vicepremier Salvini assicura che il decreto sarà presentato «in pochi

giorni» in Consiglio dei ministri e precisa che sulla nazionalizzazione di Autostrade «si sta per ora studiando».

**7 settembre** Di Maio ripete che Autostrade non rifarà il ponte, mentre nelle stesse ore Toti incontra i vertici di Autostrade e parla di un nuovo viadotto «costruito insieme a Fincantieri».

**10 settembre** Di Maio assicura che «c'è l'accordo» con Salvini per nazionalizzare Autostrade, e il sottosegretario alle Infrastrutture Dell'Orco informa che «il decreto arriverà questa settimana in Consiglio dei ministri».

**11 settembre** Il sottosegretario alle Infrastrutture Rixi spiega che — a fronte del rischio di ricorsi — il governo «sta parlando con la Commissione europea, per assicurarsi che non sorgano problemi».

**13 settembre** Il premier annuncia alla stampa il decreto, votato «salvo intese» (cioè senza accordo) in Consiglio dei ministri.

**14 settembre** Conte si reca a Genova per la commemorazione delle vittime e smentisce divisioni nel governo sul decreto: «Ecco il testo. E non è vuoto».

**15 settembre** Il sottosegretario Rixi sostiene che nel decreto «mancano ancora i dettagli finali con gli enti locali».

**17 settembre** Conte ammette che «non c'è al momento l'identikit» del commissario alla ricostruzione: «Sarà nominato entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto».

**18 settembre** Conte sostiene che il governo ha «definito i dettagli» con gli enti locali.

**20 settembre** Il ministro alle Infrastrutture Toninelli assicura di avere «il decreto in

mano».

**21 settembre** Il ministro Toninelli garantisce che «il decreto verrà pubblicato nelle prossime ore sulla Gazzetta Ufficiale».

**22 settembre** Emergono dubbi sulle qualifiche di Fincantieri per la ricostruzione.

**23 settembre** Il governatore ligure Toti dice che «non ci sono ancora certezze sui numeri del decreto per Genova». Lo stesso giorno il vicepremier Salvini spiega che «la scelta del commissario è troppo importante, e siccome bisogna far bene non è un problema prendersi qualche giorno in più per varare il decreto».

**24 settembre** Il premier sostiene che per il decreto «stiamo aspettando i riscontri del ministero dell'Economia. Confidiamo di inviarlo già domani al Quirinale, se i riscontri arriveranno». Nelle stesse ore Toti commenta: «Cosa stia bloccando il decreto dovette chiederlo a Palazzo Chigi». In precedenza aveva detto: «Se continua così non basteranno nove anni per rifare il ponte».

Ps: la Cina ha appena inaugurato il ponte sul mare più lungo del mondo. Per costruire una struttura di 55 km sono serviti otto anni di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





 **La parola****COMMISSARIO**

Il commissario straordinario per Genova, figura che sarà nominata dal governo d'intesa con gli enti locali liguri, secondo quanto contenuto nella bozza del decreto legge governerà la ricostruzione del ponte crollato e potrà gestire l'emergenza, operando «in deroga ad ogni disposizione di legge». La figura avrà quindi pieni poteri «per la demolizione e la rimozione delle relative macerie, nonché per la progettazione, l'affidamento e la ricostruzione dell'infrastruttura e il ripristino del sistema viario». Sempre secondo il decreto legge, Autostrade dovrà mettere a disposizione le somme per ricostruire il ponte entro 30 giorni dalla richiesta del commissario.

**Migranti** Salvini: non abbiamo leso garanzie fondamentali. Bonafede: espulsioni automatiche evitate

# Sicurezza, l'esame del Colle

Sì al decreto: via il diritto di asilo a chi è condannato. Stretta sui permessi

di **Marzio Breda**

**I**l governo approva all'unanimità il decreto sicurezza. Salvini: si ridurranno i permessi per protezione umanitaria. Ora il provvedimento all'esame del Quirinale. La protesta del Partito democratico.

da pagina 2 a pagina 4

## Al Quirinale un esame severo dopo l'altolà sui punti critici

I rilievi in base alla Carta tenendo conto della «libertà della politica»

### I rilievi

di **Marzio Breda**

**L'**esame comincerà oggi e già si sa che sarà attento e severo. Lo sanno i tecnici del Quirinale, che hanno scoperto i punti critici del decreto sicurezza e avvertito il governo che erano minati da una precaria costituzionalità, se non palesemente incostituzionali (vizi tali da rendere non firmabile il provvedimento da parte del capo dello Stato). E lo sanno gli uffici giuridici di Palazzo Chigi e Viminale, destinatari dell'avvertimento, che hanno avuto mandato da Giuseppe Conte e Matteo Salvini di correggere i capitoli controversi. «C'è stata un'interlocuzione al massimo livello», assicurava ieri il premier, confermando con compiacimento che un dialogo tra istituzioni è avvenuto e annunciando il via libera del Consiglio dei ministri. Resta da vedere se «le piccole limature», come ha minimizzato il leader leghista e vicepremier, saranno sufficienti.

Per Sergio Mattarella la partita è delicata. Infatti, il decreto, che accorpa in un unico testo misure sulla sicurezza e sull'immigrazione,

nella sua ottica prepolitica — dunque di sensibilità culturale — è, per impianto e filosofia, «molto duro». Dunque ben poco condivisibile, da uno con la sua formazione, per certe forzature e asprezze.

Un esempio che gli è parso fuori da ogni logica e in macroscopica violazione dei diritti fondamentali presente nella prima bozza? La libertà di far espellere chiunque dall'Italia solo in base a una singola denuncia o a un'azione di polizia, senza neppure il pronunciamento di un magistrato. Il che finirebbe con l'azzerare qualsiasi protezione umanitaria ai migranti.

Comunque, mettere quelle norme in cantiere e vararle «attiene alla libertà della politica», dicono dallo staff quirinalizio, alludendo al principio di neutralità che in casi come questi può legare le mani agli inquilini del Colle. Principio che però non autorizza nessuno, per quanti voti abbia raccolto nelle urne e si senta quindi rappresentante della volontà popolare, a scambiare la neutralità per complicità e a confidare in un vaglio non ostativo del presidente. Cioè benevolo a priori. Specie se colui cui spetta il preventivo controllo delle leggi e la ratifica di una nuova norma nutre seri dubbi di violazione

della Carta e dei trattati internazionali. Dubbi che pertanto vanno al di là della sua scala di valori e convincimenti personali.

Ecco com'è avvenuto il monitoraggio e lo scambio d'esperienze fra i due Palazzi. Con la presidenza della Repubblica mossa dall'intento di appianare situazioni di conflitto potenziale di una legge ancora in itinere e tenerle lontane dal punto di crisi, suggerendo le indispensabili «migliorie» prima di arrivare al voto del Parlamento. Uno schema che è valso, e vale, sia sul decreto-Salvini sia su quello per Genova, di cui si conoscevano finora soltanto linee vaghe e pasticciate, peraltro non condivise dall'intera maggioranza gialloverde e che i tecnici di Mattarella saranno perciò costretti ad esaminare al buio.

Per inciso: l'analisi degli specialisti del Colle al via da stamane è interesse degli stessi «azionisti» del gover-



no, nel senso che è anzitutto interesse loro evitare una pioggia di ricorsi molto probabilmente destinati a culminare in un verdetto negativo della Corte costituzionale. In caso contrario, lo scontro che si aprirebbe con il rifiuto della firma presidenziale su una legge-bandiera per la Lega di Salvini, potrebbe avere conseguenze inimmaginabili. Sarà forse per esorcizzare prospettive fosche che ieri sera fonti dell'esecutivo assicuravano che «le mediazioni» intercorse con il Quirinale hanno dato buoni frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Via libera** Giuseppe Conte, 54 anni, e Matteo Salvini, 45, dopo il Consiglio dei ministri dove è stato approvato il decreto sicurezza

(LaPresse)



# È già effetto Berlusconi Balzo avanti nei sondaggi

*Forza Italia guadagna 1,3 punti dopo l'annuncio che il leader si candiderà alle prossime europee*

**RINNOVAMENTO**

Galliani seleziona gli «esterni» per la Consulta azzurra. E Giacomoni i vertici regionali

**TAJANI**

«Non è con assistenzialismo e minacce di epurazione che saremo più forti in Europa»

## L'ANALISI

di **Anna Maria Greco**  
Roma

**M**olto, dentro Forza Italia, in questi mesi è stato rinviato a «dopo Fiuggi». E ora che la *convention* organizzata da Antonio Tajani si è chiusa con l'annuncio di Silvio Berlusconi che correrà alle elezioni europee («Una buona notizia per il centrodestra e per Forza Italia», commenta il vicepresidente azzurro), all'obiettivo di maggio e prima ancora alle amministrative, bisogna prepararsi concretamente. Anche perché i segnali concreti che il ritorno in campo del leader azzurro può cambiare il vento per il partito è arrivato immediatamente. Nella rilevazione settimanale Swg diffusa ieri da La7, Forza Italia è cresciuta di 1,3 punti, tornando all'8.3 per cento.

Ora il rilancio e la riorganizzazione del partito, annunciati a giugno dal leader con la nomina di Tajani, partono dalla linea politica con un centrodestra riaffermato, anche se litigioso, in cui però ogni forza si preoccupa di marcare la sua identità. Ma parte anche dal tesseramento in tutt'Italia e dalla democrazia dal basso dei congressi comunali e provinciali in preparazione per gennaio, aperti anche all'Altra Italia, vicina ma non organica a Fi, di cui si sta

occupando Massimo Mallegni. Dopo la nomina dei capi-dipartimenti, che fanno capo ad Adriano Galliani, si attende sempre da lui l'annuncio delle personalità esterne che faranno parte della Consulta e, soprattutto, il rinnovamento (la metà, si è detto) dei coordinatori regionali, cui sta lavorando Sestino Giacomoni.

Altro capitolo importante, la digitalizzazione, con vari progetti allo studio, perché il Cavaliere e Tajani sono ormai convinti che soprattutto per raggiungere i giovani bisogna parlare sui *social*. Il «Manifesto per la libertà» presentato a Fiuggi dal leader è stato diffuso in rete e anche per l'iscrizione ai congressi, ha sottolineato Berlusconi, basterà un *click*. Ma, naturalmente, c'è ancora molto da fare e parlamentari, dirigenti e base incalzano i vertici perché si passi dalle parole ai fatti.

Tutto questo dovrebbe servire a riportare Fi a livelli ben superiori a quelli che gli attribuiscono gli ultimi sondaggi, 8-12%. Il popolo azzurro spera nel miracolo che altre volte l'«effetto Silvio» ha prodotto e i primi segnali arrivati dai sondaggi sono incoraggianti. Oggi il partito si trova nella difficile posizione di opposizione ad un governo in cui siede un alleato. Gli attacchi al M5S insistono su quello che fa e annuncia, quelli alla Lega soprattutto su quello che non fa, rispetto al programma del centrodestra. Tajani critica i grillini

sul fronte infrastrutture. «Con la realizzazione della Gronda a Genova forse il ponte non sarebbe crollato»; «Non possiamo, dopo 20 anni ancora discutere «Tav sì o Tav no». Siamo al Risorgimento». E sulla «megavendetta» annunciata dal portavoce del premier Rocco Casalino contro i tecnici del Tesoro che non trovano risorse per il reddito di cittadinanza, dice: «Le epurazioni si facevano al tempo di Stalin. In nessun Paese democratico accadono queste cose. Da presidente dell'Europarlamento non ha mai pensato di dire: «Adesso epuro tutti quelli che non sono del Ppe». Che messaggio diamo all'esterno?». E aggiunge che la manovra «non dev'essere «demagogica e far aumentare il debito pubblico», perché «l'assistenzialismo non serve, è il lavoro che dà dignità». Quando parla di Ue, però, l'ammonimento di Tajani va più a Salvini che a Di Maio: «L'Italia deve far ascoltare la propria voce e contare di più in Europa. Però non bisogna strillare in Italia e minacciare gli altri. Bisogna essere credibili e forti non violenti».



L'INTERVISTA CON GIORGIA MELONI

## «Vi spiego come sarà il nuovo partito di destra»

CARLO TARALLO a pagina 9

L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

# «Il mio nuovo partito sovranista non si fonderà mai con Forza Italia»

Dopo Atreju, la leader di Fdi spiega l'idea di un movimento originale: «Colmeremo i vuoti di questo governo, Lega costretta a troppi compromessi. Dobbiamo mettere assieme tutti i critici della Ue, ma il M5s non lo è»

“

*I grillini ostili all'establishment? Volevano andare con Monti e hanno votato contro Orbàn e Le Pen*

“

*Sulla Finanziaria vedremo cosa c'è. Servono investimenti sulle infrastrutture del Meridione*

”

”

di **CARLO TARALLO**

■ **Onorevole Giorgia Meloni, si è conclusa la ventesima edizione di Atreju. Un bilancio?**

«Una delle edizioni più vivaci, straordinaria. Atreju è un riuscitissimo esperimento. Nata 21 anni fa come festa dei giovani di An è diventata una delle manifestazioni, per non dire la manifestazione politica più importante d'Italia, che travalica i confini di Fratelli d'Italia. Sono fiera di organizzare insieme a tutti gli altri questa manifestazione. Il mondo in questi 21 anni è cambiato, noi siamo ancora qua. La edizione di quest'anno è stata molto bella, piena di emozioni, di novità, di eventi. Ha fatto molto discutere la sua proiezione internazionale, e non poteva essere diversamente: abbiamo scelto come titolo "Europa contro Europa", come preludio della stagione che si apre, con le elezioni europee; ha fatto discutere la presenza di Steve Bannon, ma anche la presenza dei genitori di Alfie Evans, bambino al quale hanno staccato la spina contro il parere dei genitori. Il racconto di Thomas Evans, che abbiamo premiato, è stato uno dei momenti più toccanti di questi 21 anni».

**Elezioni europee: si va verso una alleanza tra sovranisti e Ppe nell'ottica di battere i socialisti?**

«Il nostro ragionamento è quello di provare, nel prossimo Parlamento europeo, a essere più forti possibile. Populismo è un'etichetta molto generica: accomuna tutti quelli che criticano l'attuale establishment europeo. Ma populismo è anche Tsipras, quella sinistra che vediamo anche qui fare la faccia feroce alle banche ma che poi è funzionale al disegno della grande finanza; populismo è la melassa grillina che dice di essere contraria alla Unione Europea ma poi tenta di iscriversi al gruppo europeo di Mario Monti, che vota contro Orbàn ma anche contro la Le Pen... su questo apro una parentesi»

**La apra**

«È una vicenda di cui si è parlato pochissimo. La Le Pen è sta-

ta incriminata per aver pubblicato delle foto delle atrocità commesse dall'Isis. Lei si figuri se uno che pubblica le foto delle atrocità commesse dall'Isis può essere incriminato dall'Europa dei diritti e della libertà. Il M5s ha votato pure contro la Le Pen. Se quello è populismo, io sono un'altra cosa. Perché il sovranismo ri-

spetto al populismo, è oggettivamente un'altra cosa».

**Cosa è il sovranismo?**

«Il sovranismo prevede alcune cose precise: la difesa dei confini, della sovranità, della famiglia, dello stato nazionale, della identità. Spero che i sovranisti siano rafforzati e che

nel cosiddetto popolarismo possano avere a meglio personalità come Viktor Orbàn, che fa parte del Ppe e con il quale condividiamo molti punti di vista».

**Lei ha lanciato il progetto di un movimento sovranista: sarebbe aperto anche a Forza Italia o un modo per prosciugarla?**

«È aperto a tutti quelli che vogliono condividere una piattaforma di idee e valori. Vogliamo fare un movimento che metta il tema della sovranità, della difesa dell'Italia e della sua libertà al primo posto. Poi temi come immigrazione, valori non negoziabili, materie



economiche, che sono i grandi assenti in questo avvio dell'attività di governo. Nelle politiche del governo manca tutto quello che c'era scritto nel programma di centrodestra.

Manca la tutela dell'impresa, la libertà di assumere, la libertà di lavorare. Vediamo provvedimenti economici firmati Luigi Di Maio, come il decreto dignità e anticorruzione, che ricalcano una mentalità, un punto di vista sconfitto dalla storia, come ritenere che fa-

cendo la guerra all'imprenditore otterrai più lavoro. Secondo noi il modo per produrre lavoro è mettere chi può assumere in condizioni di farlo, non farlo chiudere. Lo ha capito Bertinotti, speriamo lo capisca prima o poi pure Di Maio».

**Qualcuno ha pensato a una fusione con Forza Italia...**

«Non ci sono possibilità di fusione tra noi e Forza Italia. Ci sono state troppe divergenze tra materie fondamentali. Si possono costruire alleanze, ma non si può pensare a una fusione. Del resto mi pare che non interessi nemmeno a Forza Italia, a giudicare dalle risposte un po' piccate che ho ascoltato e letto».

**Ma non sarebbe un soggetto troppo sovrapponibile alla Lega?**

«No. La Lega si definisce un movimento sovranista, ma ci sono alcune cose che dovrebbe chiarire rispetto a questo tema. Non solo chiaramente i compromessi che è costretta a fare essendo alleata del M5s, perché cosa ci sia di sovranista nel votare per l'ingresso del Fmi, che presuppone all'invio della Troika, o le sanzioni alla Russia. Ma c'è anche un tema che credo che prima o poi vada chiarito: bisogna scegliere tra l'Europa delle nazioni e l'Europa delle regioni. Tra la patria e le patrie. Tra il rafforzamento dello Stato nazionale, con il presidenzialismo, e l'autonomismo spinto. La base del sovranismo è credere nel concetto di patria. La Lega è sicuramente un movimento populista, non so dire quanto sia effettivamente un movimento sovranista perché, ri-

petto, la base del sovranismo è che bisogna credere nella patria e nell'unità dello Stato nazionale. Lo Stato nazionale oggi, è l'entità politica minima per difendere i popoli dallo strapotere della finanza speculativa. Abbiamo multinazionali che hanno un fatturato superiore al Pil di alcune nazioni. Perché George Soros finanziava l'indipendenza della Catalogna?».

**Perché?**

«Perché se tu smembri gli stati nazionali non c'è più difesa. Quindi per me è incompatibile l'idea del sovranismo, del-

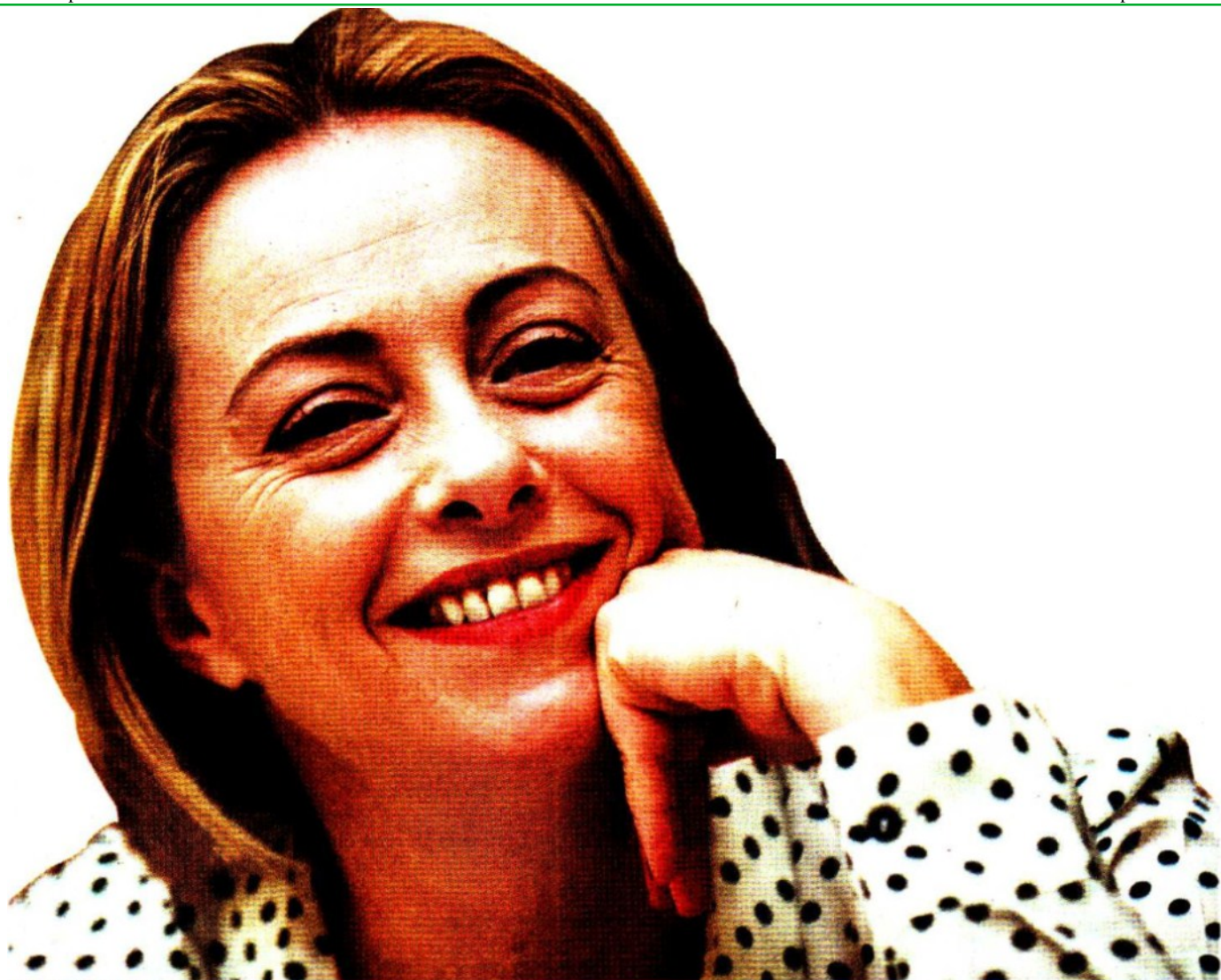
l'autonomismo spinto, con quella dell'indipendentismo».

**Finanziaria: come si pone Fdi?**

«Esattamente come ci siamo posti dalla formazione di questo governo in poi. Abbiamo un vantaggio straordinario rispetto a tutti gli altri: la libertà di poter dire e fare quello che riteniamo giusto. Non dobbiamo dire di sì, perché non siamo in maggioranza; non dobbiamo dire di no, perché non siamo una opposizione acritica, ma patriottica. Vediamo che c'è scritto, e decidiamo. Per me il discrimine è quanta politica economica di centrodestra c'è nella manovra, quanta politica economica che condividiamo c'è nella manovra. Se ci portano una manovra dove c'è il reddito di cittadinanza, che per noi è un modo per rendere il mezzogiorno schiavo della politica, perché se tu hai 17 miliardi, investi in infrastrutture, investi per far assumere, riprendi la nostra proposta di 10 anni a tasse zero per chi apre un'impresa nel mezzogiorno. Se nasci a Milano hai delle opportunità che non hai se nasci a Reggio Calabria. Se al sud non ho nemmeno la ferrovia, come faccio a spendere il 70% per il nord dove l'alta velocità c'è? Se si continua così, il ritardo del Sud aumenta. Portare la spesa per le infrastrutture speciali a 50 e 50 sarebbe un'azione positiva per l'Italia intera, non un favore al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**DETERMINATA** La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. È stata ministro per la Gioventù nel quarto governo Berlusconi

[LaPresse]



# Toghe e politica

## Csm, le correnti divise impasse vicepresidente

► È ancora testa a testa tra il dem ► Ieri il saluto del Capo dello Stato: Ermini e il pentastellato Gigliotti avanza la parità, donne il 30% in più

**MATTARELLA CON  
LEGNINI HA CHIUSO  
LA VECCHIA CONSILIATURA  
LATTANZI, CONSULTA:  
IMPENSABILE  
SORTEGGIARE I MEMBRI**

### IL CASO

ROMA La riunione decisiva per decidere chi sarà nei fatti a guidare il prossimo Csm è fissata per oggi pomeriggio, subito dopo l'insediamento al Quirinale quando i nuovi consiglieri saranno costretti ad incontrarsi. Se andasse male anche questa riunione c'è la possibilità di trattare ancora per tutto mercoledì, fino al voto di giovedì mattina. Al contrario delle attese ieri, non c'è stato nessun vertice dopo il plenum guidato del presidente Sergio Mattarella. Prova che la tensione è ancora alta. Al momento, in pole position ci sono due possibilità e, di fatto, due nomi. Tra i tre professori indicati dai Cinque stelle sembra incontrare maggior consenso Fulvio Gigliotti, mentre tra tutti i membri laici indicati dal resto del parlamento l'unico che davvero ha possibilità di arrivare al ruolo di vicepremier è David Ermini, che di quella poltrona sembrava il naturale destinatario prima delle elezioni e ha mantenuto una parte del consenso anche dopo. Escluso dalla gara Alessio Lanzi (in quota Forza Italia) che si era autocandidato e

sembrava potesse farcela, ma è stato bloccato dai trascorsi come penalista al fianco di clienti come Fedele Confalonieri e di David Mills. I cinque stelle hanno indicato come membri laici tre professori universitari: Alberto Maria Benedetti, Filippo Donati e Fulvio Gigliotti. Sebbene possa contare solo su due eletti, Piercamillo Davigo è fermo nella sua preferenza: Autonomia e indipendenza, ripete, non si muoverà da questi tre candidati. Un veto che può influenzare l'intero processo elettorale. Gli eletti di Area, quattro, vogliono mediare sul candidato che abbia maggior consenso come, del resto, il Csm ha quasi sempre cercato di fare per non indebolire il prestigio dell'istituzione.

### GLI M5S

Gigliotti, oltre a piacere ad Autonomia e indipendenza, potrebbe raccogliere una parte dei voti di Unicost, influenzati dalla vicinanza geografica e in qualche caso dalla conoscenza diretta, perché il professore è calabrese. Mi e Unicost, del resto, daranno le carte di questa partita, perché con cinque consiglieri ciascuno, pesano più degli altri, ai quali si aggiungono il primo presidente di Cassazione di Mi e il primo procuratore generale di Unicost.

L'altro candidato a un passo dalla nomina è Ermini, ex responsabile Giustizia del Pd. Un politico, quindi capace di interlo-

quire con parlamento e governo senza problemi, cosa che alcune toghe considerano indispensabile. A tarpare le ali del candidato dem è proprio la corrente "storica" della sinistra togata: secondo alcuni consiglieri di Area. Il parlamentare è considerato troppo renziano, e di subire l'influenza dell'ex sottosegretario Cosimo Ferri, eletto nelle fila del Pd ma storico leader di Magistratura indipendente, che è invece la corrente tradizionalmente moderata delle toghe. Dunque, Area potrebbe accettarlo solo se ci fosse «consenso» attorno al suo nome e a portarlo fosse qualcun altro.

### «NO AL SORTEGGIO»

Ieri l'ultimo plenum con Legnini come vicepresidente è stata l'occasione di fare un bilancio dei cinque anni di lavoro. Il presidente della Repubblica, che guida anche l'organo di governo delle toghe, ha parlato di «segnale positivo dal 30% di donne negli incarichi direttivi. Legnini ha evidenziato le 1.043 nomine con 20 milioni di risparmi. Il più polemico, paradossalmente, è stato il presidente della Consulta Giorgio Lattanzi, esplicitamente contrario ad uno dei punti del programma dei Cinque stelle: «L'elezione del plenum - ha detto - non può essere sostituita dal sorteggio».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il Csm riunito ieri sera in plenaria con il Capo dello Stato

(foto L'ESPRESSO)

# Migranti, la linea dura di Salvini Allarme dell'Europa e dei vescovi

Asilo limitato, raddoppia detenzione nei centri di rimpatrio. Il decreto all'esame del Colle

Il Quirinale valuterà il decreto su migranti e sicurezza voluto da Matteo Salvini e approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Diversi i punti controversi. Il ministro dell'Inter-

no: «Italia più sicura». Bruxelles verificherà la compatibilità con le regole europee. I vescovi: «La politica non strumentalizzi le paure».

**LOPAPA, MILELLA e ZINITI**

pagine 2 e 3

La legge

## Migranti, la stretta di Salvini all'esame del Colle. È allerta Ue

Il governo dice sì al decreto su profughi e sicurezza. Bruxelles fa sapere che verificherà la compatibilità con le regole europee. I vescovi: «La politica non strumentalizzi le paure»

**Il richiamo del Papa dal viaggio in Lettonia: «No a una mentalità che ci fa diffidare invece di accogliere»**

**CARMELO LOPAPA, ROMA**

Il manifesto anti migranti adesso è servito. Introdurrà una stretta senza precedenti sui richiedenti asilo, aspiranti cittadini e sulla sicurezza. Un giro di vite sul quale si accendono i riflettori del Quirinale e dell'Unione europea.

Porta il nome di Matteo Salvini il decreto in 43 articoli approvato in Consiglio dei ministri all'unanimità, ma non senza lunghe discussioni, e alla presenza di Luigi Di Maio. Addio al permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, salvo poche eccezioni: dopo lo stop della settimana scorsa, i Cinque stelle si piegano alla ragion di governo e al diktat dell'alleato, gli concedono la bandiera elettorale per la lunga campagna per le Europee. Ma nella conferenza stampa di presentazione del documento che la settimana scorsa era stato stoppato, al termine delle tre ore di riunione a Palazzo Chigi il premier Conte e il ministro dell'Interno esibiscono sorridenti a beneficio dei fotografi e delle telecamere solo un foglio bianco fotocopiato con l'hashtag #decretosalvini. Il testo ancora ieri sera doveva essere messo a punto

negli ultimi dettagli. Questa mattina dovrebbe essere inviato al Quirinale, dopo gli ultimi accorgimenti attesi dal ministero dell'Economia per la copertura finanziaria, ma avverrà solo «un'ora dopo che il governo avrà inviato al Colle il decreto Genova», ha tenuto a rimarcare il vicepremier Salvini. Perché il provvedimento d'emergenza sul ponte dovrà avere priorità e ancora in serata non era messo a punto come avrebbe dovuto.

I due decreti sicurezza e immigrazione dunque vengono accorpati in un testo unico. Le osservazioni fatte pervenire nei giorni scorsi dai tecnici del Quirinale sulla legittimità di alcune misure e i dubbi avanzati in via informale sulla sussistenza dei requisiti di «necessità e urgenza» vengono ritenuti superati, «i nodi politici sciolti», da chi al Viminale ha lavorato alla stesura definitiva. Il responso tuttavia non lo si dà per scontato. Le espulsioni di stranieri che commettono reati sarà ora possibile dopo un pronunciamento della magistratura e non solo dopo una singola denuncia o un intervento di polizia, come risultava dalla formulazione originaria. Scatta la sospensione della domanda di asilo e l'espulsione, ma solo in caso di condanna almeno in primo grado o di «pericolosità sociale» riconosciuta e non più per un'indagine in corso. Ma resta intatto e *sub iudice* l'intero impianto normativo che porta

all'abrogazione, salvo sei eccezioni, del permesso umanitario. Su questo e su tutto il resto vigilerà il radar della Presidenza Mattarella, prima di controfirmare e promulgare il testo. L'esame del Quirinale tuttavia si muoverà, come sempre, entro il perimetro della legittimità costituzionale: alla prima carica dello Stato non compete certo un giudizio politico, è il principio che ribadiscono al Colle. Se il governo ha deciso di imporre una stretta su queste delicate materie, spetterà all'opposizione dare battaglia in Parlamento. Si preannuncia fin d'ora altrettanto serrato il giudizio di Bruxelles. Quando il decreto sarà approvato in aula e diventerà legge, una volta notificato, la Commissione europea lo esaminerà per verificarne la compatibilità con le regole Ue sull'asilo. Anche lì, l'esito sarà tutt'altro che scontato.

«Un passo avanti per rendere l'Italia più sicura», esulta Salvini. Rilevi del Colle? «È stato il decreto più condiviso, modificato e aggiornato nella storia del governo», sot-





tolinea. Il premier-avvocato Conte parla di «quadro di assoluta garanzia per la tutela dei diritti fondamentali». In Consiglio dei ministri Di Maio e i suoi hanno preteso che la stessa «rigidità» venga ora adottata nel testo Bonafede già inviato in Parlamento: il Daspo per i corrotti dovrà scattare anche prima della condanna definitiva. Nel giorno in cui Papa Francesco dalla Lettonia invita ad «accogliere, in tempi nei quali sembrano ritornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri», il presidente della Cei Gualtiero Bassetti dice che non bisogna «cedere alla tentazione di strumentalizzare le paure» né «servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali». Di «nuova arma di distrazione di massa» parla il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### L'Aquarius punta su Marsiglia ma la Francia chiama l'Europa

La nave Aquarius, senza bandiera e con a bordo i 58 migranti soccorsi al largo della Libia, non si ferma e fa rotta su Marsiglia chiedendo alla Francia di poter attraccare. Ma il governo di Parigi, che da quest'estate non ha mai accettato di far sbarcare navi umanitarie, glissa: "Cerchiamo una soluzione europea secondo il principio del porto sicuro più vicino"

La tragedia di Genova

# Per il ponte servirà un bando ma è già allarme ricorsi al Tar

Conte e Di Maio: decreto oggi al Colle, Autostrade sarà fuori. Contatti per evitare lo stop Ue

## I numeri

### Le spese per la ricostruzione

**200** La spesa stimata per la ricostruzione del Ponte Morandi si aggira attorno ai 150-200 milioni

**500** In due anni le amministrazioni locali potranno assumere 500 dipendenti da impegnare nella ricostruzione

**TOMMASO CIRIACO**  
**ALBERTO D'ARGENIO, ROMA**

Il governo ha deciso, sarà un bando di gara ristretto – e ad inviti – a individuare chi ricostruirà il Ponte di Genova. Una procedura chiusa, limitata al massimo a cinque soggetti. Quali li deciderà il commissario alla ricostruzione, quando finalmente sarà nominato. E l'ipotesi che più circola in queste ore nel governo è che a concorrere per l'edificazione dell'opera possa essere un "raggruppamento temporaneo di imprese" composto da due soggetti pubblici – Fincantieri e Italferr – e un soggetto privato. Il problema, però, è che questa procedura rischia di incorrere in una sfilza di ricorsi di aziende escluse dalla competizione. Ricorsi al Tar, innanzitutto. E presso la Commissione europea, per violazione dei codici degli appalti. È questa la ragione principale che paralizza ancora l'esecutivo, incapace di presentare il de-

creto a quaranta giorni dal disastro. Forse soltanto oggi il testo approderà al Colle. O almeno, così promettevano ieri il premier Giuseppe Conte e Luigi Di Maio: «Aspettiamo i riscontri del ministero dell'Economia e confidiamo di inviarlo domani al Quirinale».

La trattativa con Bruxelles è partita da tempo. Con una prima missione a metà settembre, affidata al capo di gabinetto del ministero dei Trasporti. I dubbi dell'Unione noti fin da allora. Per accelerare i tempi, il governo italiano propone una procedura snella e rapida, ma in deroga alle norme che regolano questo settore. Il problema è che evitare l'iter regolare è possibile, ma soltanto per cifre che stanno ben al di sotto dei 150-200 milioni di euro stimati per la ricostruzione del viadotto. Da qui la scelta dell'esecutivo di accantonare l'affidamento diretto – che esporrebbe al rischio massimo di ricorsi – e orientarsi in queste ore sulla gara a inviti, tecnicamente un «dialogo competitivo» con alcune imprese o consorzi di aziende. Che comunque non mette del tutto al riparo la procedura: «Potremmo avere molti ricorsi – avverte il governatore Giovanni Toti – in primis quello di Autostrade». Proprio per Autostrade, infatti, le porte della ricostruzione sarebbero sbarrate. Atlantia dovrà limitarsi a pagare le spese di ricostruzione, come impone il decreto.

Molto sarà deciso dalla cura con cui i tecnici metteranno a punto il testo del dl. È ancora sotto la lente d'ingrandimento dei Mit, ed è stato informalmente anticipato nei

suoi contenuti al Quirinale. Ma nulla di tutto questo salva il commissario – e lo Stato italiano – dallo spettro di ricorsi multipli. Al Tar, dove è addirittura possibile ottenere la sospensione dell'opera. E anche in Europa, dove la Commissione vigila sull'eventuale violazione delle regole sugli appalti pubblici o su possibili aiuti di Stato. Con il rischio che Bruxelles apra una procedura dagli esiti imprevedibili. «La Commissione – fa sapere un portavoce Ue – sostiene pienamente gli sforzi per la ricostruzione ed è consapevole dell'urgenza della questione. Per questo si è subito resa disponibile a chiarire con Roma i vari aspetti legali Ue che possono entrare in gioco». Un modo per spiegare che non è l'Europa ad aver fatto perdere tempo al governo, ma al contrario ha facilitato il lavoro. L'onere della trattativa spetterà al commissario, da nominare entro dieci giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto. «Basta attendere!», si arrabbia il governatore della Liguria.

Genova, intanto, si attrezza per superare gli effetti del crollo. A maggior ragione perché le ultime stime informali del governo indicano in almeno 18 mesi il tempo per la ricostruzione, ben più dei 12-15 mesi annunciati fino a ieri come asticella temporale. Anche in questa chiave, è possibile che accanto alla costruzione del viadotto il nuovo commissario proverà a ricostruire un ponte di acciaio più piccolo, per consentire almeno il traffico merci. La costruzione verrebbe affidata al Genio militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FRANCESCO AMMENDOLA/ANSA

### La visita di Mattarella

Sopra, il Capo dello Stato, ieri in visita al Salone nautico di Genova, con il governatore Toti



L'analisi

# Debito e rischio spread, Roma può davvero imitare Parigi?

## Il costo

Il debito transalpino è pari al 98,7% del Pil contro circa il 132% dell'Italia. Paghiamo più interessi per 25 miliardi l'anno

di **Enrico Marro**

**ROMA** Mentre sulla Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) in Italia si assiste a un frenetico succedersi di vertici di governo e, soprattutto, a un profluvio di dichiarazioni propagandistiche, quando va bene, o di coltellate alle spalle, quando va male (vedi il portavoce Casalino contro i tecnici del Tesoro), il governo francese ha licenziato ieri il Plf, *Projet de loi de finances 2019*, cioè il documento con gli obiettivi di finanza pubblica per il prossimo anno, proprio quelli che anche il nostro esecutivo dovrà indicare nella Nota che dovrebbe essere approvata entro la settimana.

Nel Plf è disegnato il piano di finanza pubblica del governo francese fino al 2022. Il deficit in rapporto al prodotto interno lordo, che quest'anno sarà del 2,6%, in leggera discesa sul 2,7% del 2017, risalirà al 2,8% nel 2019, per poi scendere gradualmente fino allo 0,3% del 2022. Il debito pubblico, pari quest'anno al 98,7% del Pil, si ridurrà nel 2019 solo di 0,1 (98,6%) e poi proseguirà la discesa fino al 92,7% del 2022. Dice il vicepremier, Luigi Di Maio: facciamo come la Francia. Ma l'Italia può permettersi di alzare il deficit fino al 2,8%?

A questa domanda ha risposto in maniera negativa il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, quando ha osservato che avrebbe poco senso aumentare la spesa pubblica o tagliare le tasse facendo ricorso a un incremento del deficit. Infatti, se le maggiori spese (poniamo per il reddito di cittadinanza) e le minori entrate (flat tax) non fossero finanziate, almeno in parte, con risorse trovate nel bilancio stesso (tagli di spesa e/o nuove entrate) ma totalmente in deficit, bisognerebbe mettere in conto un aumento della spesa per oneri sul debito pubblico, che si scaricherebbe sui

contribuenti. Vediamo perché.

Se aumenta il deficit in rapporto al Pil, salirà anche il debito, cioè i soldi che lo Stato chiede in prestito agli investitori offrendo loro titoli pubblici (Bot, Btp, eccetera). Per ottenere questi prestiti, lo Stato deve offrire un rendimento. I mercati, cioè gli investitori, chiederanno interessi tanto più alti quanto più forte è il rischio, reale o percepito non importa, che il debito non venga ripagato. Questo rischio sale in funzione di quanto è grande lo stesso debito in rapporto al Pil e delle prospettive di crescita e di stabilità del Paese: in sostanza gli stessi elementi che determinano l'attribuzione del *rating* sul debito sovrano da parte delle agenzie internazionali. La differenza tra Francia e Italia è tutta qua. I cugini d'Oltralpe godono di un *rating* alto (Aa2, per Moody's) noi di uno basso (Baa2), sei scalini sotto la Francia. Forse è troppo, ma è così.

Ieri lo *spread*, cioè il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali della Francia e quelli della Germania era di appena 32 punti base in più, per un rendimento pari a 0,84%. In Italia, invece, il differenziale è stato di 243 punti, per un rendimento del 2,94%. Quindi, paghiamo molto di più per farci prestare i soldi. La controprova? Nel Plf si legge che la Francia spende per oneri sul debito pubblico fra i 41 e i 42 miliardi l'anno, pari all'1,7% del Pil. L'Italia, invece, per remunerare chi compra i nostri titoli di Stato versa 65,6 miliardi, pari al 3,8% del Pil (dati 2017). Anche la Francia ha un debito molto alto (ma di 33 punti inferiore al nostro) ma cresce più dell'Italia: 1,7% quest'anno e nel 2019, dice il Plf, contro stime intorno all'1% per l'Italia. Gli economisti critici del modello di austerità dicono che la Francia cresce di più anche perché per ben 9 anni consecutivi, dal 2008 al 2016, ha sempre sfondato, e non di poco, il tetto del deficit al 3%. Il prezzo che ha pagato è stato l'aumento del debito di 30 punti (era del 68% nel 2008). Nello stesso periodo anche l'Italia ha visto salire di 30 punti il debito, ma dal 102 al 132% e nonostante da otto anni di seguito rispetti il tetto del 3% di deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Il governo francese ha licenziato il Plf, *Projet de loi de finances*, con un aumento del deficit al 2,8% del Pil nel 2019.

● Il governo italiano approverà entro la settimana la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Si discute di un deficit 2019 tra l'1,6 e il 2% del Pil.



# SORPRESA: GLI EUROPEI NON SONO POI COSÌ DIVISI

Dati sorprendenti

L'EUROPA  
NON È POI  
COSÌ DIVISA

**Scenario** Una ricerca spiega che non siamo tanto diversi da non poter convivere in una federazione politica  
Il malcontento verso un governo si può sempre risolvere



**Le origini**  
La spinta iniziale verso la Ue fu il ricordo degli orrori della prima metà del secolo scorso con le due guerre mondiali



**Le differenze**  
I conflitti di interessi ci sono anche tra gli Stati americani o tra le nostre regioni, ma sono superati senza rotture definitive

di **Alberto Alesina**

**L**e elezioni europee del prossimo marzo potrebbero segnare, se non la fine del progetto di comunità europea, una significativa retromarcia. Perché? Quali sono le ragioni per cui molti cittadini non vogliono avere una «Europa unita»?

Al di là di fattori contingenti, ci possono essere varie spiegazioni di fondo. La prima e più naturale è che gli europei siano troppo diversi fra loro per convivere in una federazione politica comune. In un lavoro di ricerca recentemente pubblicato su *Brookings Papers on Economic Activity* con Guido Tabellini e Francesco Trebbi ci siamo chiesti proprio questo. Abbiamo usato dati per 16 Paesi dell'Europa occidentale, compresa la Gran Bretagna, e considerato vari sondaggi di opinione per misurare le

differenze culturali nel Continente.

Gli argomenti spaziavano da opinioni religiose (per esempio l'eutanasia) a moralità sessuale (come omosessualità o aborto), da uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e in casa, al ruolo dello Stato (come redistribuzione, privatizzazioni, mercato e Stato) e al capitale sociale (per esempio fiducia negli altri, partecipazione in attività sociali). Ovviamente siamo stati limitati dai sondaggi disponibili, ma le risposte utilizzate indicano per grandi linee le basi culturali necessarie alla convivenza di cittadini di una nazione o federazione, per poter trarre vantaggio dai benefici che la federazione stessa comporta.

**N**el caso dell'Europa, sono un libero mercato che facilita il commercio e la crescita, evitare con-

correnza dannosa tra Paesi (competizione fiscale), il coordinamento di infrastrutture e risparmi di «scala», il facilitare il movimento di persone, idee ricerca e progetti, e una rilevanza ai tavoli della geopolitica mondiale, tutti vantaggi non da poco.

Abbiamo trovato risultati sorprendenti. Primo, la probabilità che due italiani (o spagnoli o francesi, e questo vale per ogni Paese studiato) la pensino più o meno allo stesso modo su questi temi fondamentali è pressoché uguale alla probabilità che due europei (occidentali) la pensino allo stesso modo. In altre parole, la dispersione di vedute all'interno di ogni Paese tra cittadini non è più ampia della dispersione all'inter-



no dell'Europa occidentale nel suo complesso. Secondo, gli europei sono più simili fra loro di quanto non lo siano gli americani, che pure convivono in un'unione federale. Terzo, le differenze di vedute fra gli europei negli ultimi trent'anni non sono aumentate più di quanto siano aumentate quelle tra gli americani. E, in entrambi i casi, queste differenze sono aumentate molto poco. Il che è interessante: la maggiore polarizzazione di partiti politici in Europa e Stati Uniti di cui molti politologi parlano non sembra trovare riscontro in un aumento simile nelle differenze di vedute tra i cittadini, almeno in termini di queste basi fondamentali da noi studiate. Abbiamo anche verificato che invece gli europei sono molto diversi da cittadini di Paesi non europei, come la Turchia che non fa parte dell'unione, che almeno a giudicare da questi dati parrebbe molto più distante dall'Ue.

Quindi, se i Paesi europei e gli Usa rimangono unità politiche stabili, da questo punto di vista lo potrebbe rimanere anche una federazione europea. Certo, in Europa ci sono opinioni molto diverse, per esempio su deficit, politica monetaria, pensioni, debito, eccetera, ma questo è vero anche negli Stati Uniti. Provate a leggere un articolo di economia sul *New York Times* o sul *Wall Street Journal* per rendervene conto. Da dove derivano allora le spinte centrifughe in Europa? Innanzi tutto, la nostra ricerca considera so-

lo l'Europa occidentale. È assai probabile che le differenze siano maggiori proprio tra cittadini dell'Ovest e quelli del Centro-Est, e che quindi un problema sia che l'Europa dei 15 si sia estesa troppo in fretta in quella direzione.

Inoltre, ci possono essere differenze di vedute tra Paesi riguardo a come dividersi i benefici della «torta europea». Ma questi conflitti d'interesse ci sono anche fra stati americani o regioni italiane o Länder tedeschi. Lì in qualche modo vengono risolti senza spaccare la nazione. Per questo, sarebbe un passo avanti se le questioni europee venissero gestite da organismi politici i cui membri non si sentano rappresentanti del loro Paese, ma membri di una unione che va al di là dei singoli Paesi e difende interessi comuni.

Ovviamente le nazioni Ue hanno una storia centenaria di «costruzione nazionale» che ha creato culture e lingue comuni e un senso di appartenenza che ancora manca all'Europa. «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani» diceva Massimo d'Azeglio nel 1861. Quindi anche per l'Europa potrebbe essere solo un problema di tempo. Cominciamo a insegnare «più Europa» a scuola.

Ai miei tempi al liceo si studiava la letteratura italiana in un vuoto pneumatico. Siamo cresciuti pensando che Alessandro Manzoni fosse il più grande romanziere di tutti i tempi, mentre Tolstoj, Flau-

bert, Hardy, Mann, Musil o Cervantes non erano neanche menzionati come fossero figure minori rispetto al nostro Manzoni. Espandiamo programmi come l'Erasmus, che «mischia» studenti di diverse nazionalità. Potenziamo l'apprendimento di una lingua comune, che non potrà che essere l'inglese, anche se la Gran Bretagna se ne è andata, purtroppo.

C'è poi un nazionalismo «di pancia». Quando gioca la nazionale di calcio siamo tutti fratelli per 90 minuti contro l'odiato nemico calcistico, cosa tra l'altro non vera in Spagna dove molti a Barcellona tifano contro la nazionale spagnola. Lasciamo il nazionalismo ai campi di calcio. La storia è piena di guerre derivanti da spirito di superiorità nazionale gonfiato da fazioni politiche con interessi di parte. La spinta iniziale dei primi passi dell'Unione Europea fu proprio il ricordo degli orrori della prima metà del secolo scorso con due guerre mondiali create dai nazionalismi europei.

Ci può essere malcontento per questo o quel particolare governo europeo, ma i governi si cambiano senza smembrare una nazione. Si possono anche cambiare le regole di governo. Ma chi non è d'accordo, per esempio, con l'attuale governo in Italia o non era d'accordo con la riforma costituzionale di Matteo Renzi non propone di smantellare la nazione italiana. Lo stesso dovrebbe valere per il governo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LEZIONE DI PARIGI

# MACRON SFORA IL DEFICIT MA A DIFFERENZA NOSTRA PER TAGLIARE LE TASSE

di **Alessandro Sallusti**

**D**opo quattro mesi di chiacchiere il governo fa una cosa di centrodestra approvando un decreto sull'immigrazione che non sarà il massimo, ma è pur sempre un passo in avanti per arginare l'invasione. Era nel programma elettorale della coalizione di centrodestra e Matteo Salvini è riuscito a mandarlo in porto nonostante lo scetticismo dei suoi alleati grillini. I quali ora gli chiederanno in cambio il via libera su provvedimenti che, ahinoi, sono l'opposto di quanto lo stesso Salvini aveva promesso in campagna elettorale. Dalle manette facili per i reati fiscali al taglio delle pensioni, dalle mani pubbliche sul privato fino al famigerato reddito di cittadinanza non ci aspetta certo un periodo ricco di soddisfazioni.

Tutto si gioca nelle prossime ore con la messa a punto del documento che fissa i paletti finanziari della manovra che il ministro Tria vorrebbe contenere entro uno sforamamento dei conti dell'1,6. I Cinque Stelle premono per andare ben oltre, come ha fatto ieri il presidente francese Macron che ha annunciato una manovra

con deficit al 2,8 per cento. «Se lo fa Macron - ha detto ieri Di Maio - possiamo farlo anche noi». Dimenticando due cose fondamentali. La prima è che l'Italia ha un debito pubblico una volta e mezzo quello della Francia. La seconda è che Macron propone un drastico taglio della spesa pubblica in cambio di un drastico taglio (25 miliardi) alle tasse per agevolare la crescita. Cioè esattamente il contrario di quello che vogliono fare i Cinque Stelle, la cui ricetta è inversa e recessiva: più tasse per finanziare l'assistenzialismo a pioggia.

Un conto è sforare per fare crescere la ricchezza, altro è farlo per assecondare la decrescita. Noi purtroppo rischiamo la seconda ipotesi e mi chiedo se la Lega avrà la forza di opporsi. O se portato a casa il decreto immigrazione - cavallo di battaglia di Salvini - si ritiene paga e lascerà campo libero a chi vuole portare questo Paese nel campo del socialismo reale.

Oggi brindiamo, domani non so. E se i miei sospetti si dimostrassero fondati mi chiedo se il gioco vale la candela. Ci sono scambi vantaggiosi o almeno equi, altri dissennati, anche se ovviamente mi auguro di sbagliarmi.



# I contribuenti fanno i conti con la «febbre» da condono

LA LUNGA ATTESA

## LA «FEBBRE» DA CONDONO

di **Jean Marie Del Bo**

**P**ace fiscale e pace contributiva. La sanatoria del Governo sta prendendo forma. Ancora non si sa in che misura e attraverso quali modalità verrà previsto lo sconto per chi si vuole mettere in regola con il Fisco e (forse) anche con l'Inps. Quel che è certo, però, è che la febbre da condono per i contribuenti in difficoltà con l'Erario è già cominciata.

Il dato è chiaro. La pace fiscale ha conquistato, insieme a flat tax, quota 100 e reddito di cittadinanza, il centro della discussione. Ma la pace fiscale è, insieme al reddito di cittadinanza, il nervo scoperto più rilevante nel rapporto fra le forze di Governo.

**N**on è un caso che il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, abbia chiarito che nel decreto legge che conterrà la sanatoria ci sarà anche una stretta penale contro l'evasione. Sul tavolo c'è, infatti, il tabù dei tabù: si scrive "pace fiscale" ma si deve leggere condono?

Se si cerca una risposta teorica ci si scontra con interpretazioni differenti. Tanto più che la "pace" non ha ancora caratteristiche chiare. Una certezza, però, c'è. E riguarda la percezione del provvedimento che, per i contribuenti, è inequivocabilmente un condono.

Lo è per i contribuenti che non lo vogliono, che ritengono di essere ancora una volta presi in giro dallo Stato che consente a chi non ha pagato le imposte di rifarsi una reputazione fiscale con una serie di sconti. Mentre

finisce per non premiare, anzi per punire, chi paga fino all'ultimo centesimo. Lo è per i contribuenti finiti nella morsa della grande crisi e in difficoltà nel tenere il ritmo dei versamenti al Fisco, anche su somme dichiarate. Che hanno bisogno di una via di uscita dalla spirale del ritardo permanente nei versamenti. E lo è per i contribuenti che da mesi chiedono ai professionisti che li assistono come si potrà usufruire del perdono; se conviene continuare a versare per le rottamazioni in corso oppure se è meglio aspettare la pace fiscale. Contribuenti che stanno studiando complicate strategie per usare le "nicchie" di una legge che ancora non c'è per mettersi in regola con il Fisco.

Se i tecnici, infatti, discutono se si abbia condono solo quando venga tagliata l'imposta originariamente dovuta oppure si abbia anche quando vengono tagliati solo interessi e sanzioni, la macchina si è messa in movimento da tempo e l'attesa per il perdono fiscale sta salendo.

Sono strani, condoni e sanatorie. Da una parte, infatti, il solo avvicinarsi di un provvedimento clemenziale accende l'attenzione di chi ha qualche peccato fiscale da farsi perdonare. Dall'altra, inoltre, suscita l'entusiasmo anche di chi li propone. Che, in genere, garantendo che questa sanatoria sarà l'ultima, che servirà a chiudere un passato caratterizzato da un rapporto difficile con il Fisco, si frega le mani scommettendo su grandi incassi. Poco importa, poi, che

talvolta le somme promesse non vengano realmente pagate. E questa volta sui risultati peserà anche la necessità (lo vuole l'Europa) di non comprendere l'Iva fra le imposte sanabili.

Va ricordato, poi, che il condono ha un ulteriore aspetto. Alimenta l'attesa per una catena continua di perdoni, che si succedono l'uno all'altro. E se perdonare è facile, diventa più facile anche peccare. Insomma, per i contribuenti, le aziende e i professionisti in regola, fra perdoni frequenti, norme difficili da interpretare, aliquote elevate e spesso lontane dalla realtà, scadenze ballerine, incapacità di cogliere le difficoltà reali nel far fronte ai debiti tributari, l'adempimento puntuale diventa qualcosa di quasi eroico.

Se questo è il quadro l'equilibrio è difficile. E passa per una linea sottile. Si tratta di evitare che, nel prendere forma, il condono annunciato diventi un premio per chi vive sempre sull'onda del perdono all'infedeltà fiscale. Senza dimenticare, però, di trovare una via perché chi vive i colpi di coda della grande crisi possa tornare in regola, come si è cercato di fare con qualche errore e buoni risultati con la rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE CONDIZIONI DELLA BREXIT****IL MURO CONTRO  
MURO FRA LONDRA  
E BRUXELLES  
BREXIT****IL MURO  
CONTRO MURO**di **Adriana Cerretelli**

Forse passerà alla storia come la prova generale della incipiente disintegrazione europea. O forse del suo contrario: il principio della re-integrazione, del ricompattamento dell'Unione dopo il grande shock del divorzio.

A più di due anni dal referendum che decretò la volontà di lasciare dei britannici, a 4 giorni dal disastroso rito dell'incomunicabilità negoziale ribadito al vertice Ue di Salisburgo e a soli 6 mesi dall'uscita del Paese fissata per fine marzo 2019, resta ancora impossibile prevedere come finirà Brexit: se si farà con un accordo, senza accordo o se addirittura non si farà.

La debolezza del primo ministro Theresa May in balia degli estremismi Tory, l'imminenza dei congressi del Labour e dei conservatori, l'economia che non brilla, il disorientamento del Paese dove i "pentiti" sembrano diventare maggioranza e un'ipotesi di nuove elezioni anticipate in novembre non fanno che aggiungere incertezza e confusione a una partita cominciata male e che potrebbe finire molto peggio.

Per tutti: per l'Europa una sconfitta politica senza precedenti e un'amputazione economica e finanziaria pesante con la perdita del terzo Grande del club dopo Germania e Francia. Per la Gran Bretagna una vera e propria catastrofe annunciata: che in fondo spiega perché, dopo mesi e mesi di melina e temporeggiamenti, l'ultima proposta, il cosiddetto piano dei Chequers, punti in sostanza a instaurare una nuova relazione con la Ue secondo il famoso principio "della botte piena e della moglie ubriaca". Per questo a Salisburgo i 27 leader dell'Unione l'hanno respinto al mittente: inaccettabile.

«La verità è che i britannici sono sempre stati trattati con iguanti, si sono abituati a prendere dall'Europa quello che fa loro comodo ma non il resto, come euro o Schengen. In più, le passate glorie dell'Impero insieme ai retaggi del Commonwealth ne alimentano l'autoreferenzialità e la pretesa di negoziare da pari a pari con la Ue quando oggi il loro Pil ne rappresenta un sesto, in breve i rapporti di forza sono sbilanciati a loro sfavore», ricorda un diplomatico nel tentativo di spiegare l'incomprensibile irrazionalità della posizione britannica. Che tra l'altro al tavolo dei negoziati punta sul solito "divide et impera" tra i 27 ma questa volta, o almeno finora, ha sbagliato anche la scommessa. Senza trovare alleati nemmeno tra i tradizionali sodali, cioè Paesi liberisti co-

me Olanda, Belgio e gli scandinavi. E la stessa Germania.

All'osso l'obiettivo del Governo May sarebbe quello di mantenere unione doganale e mercato unico solo per i prodotti agricoli e industriali. Non per capitali e servizi. E men che meno per la libera circolazione delle persone. Rinviando la soluzione del problema irlandese per non mettere a rischio l'unità della Gran Bretagna. L'Europa risponde «no», a difesa dell'integrità del mercato unico che resta un suo interesse vitale. E insiste che sono due le opzioni possibili per arrivare a un buon divorzio: o Londra sceglie il modello norvegese, cioè quello di un Paese che pur restando fuori dalla Ue rispetta tutte le regole del mercato unico e versa la sua quota nel bilancio Ue, oppure quello canadese, un Paese terzo a tutti gli effetti che ha stipulato con Bruxelles un accordo di libero scambio.

«I britannici devono decidere che cosa vogliono privilegiare: se la ripresa del controllo nazionale a tutto tondo o la carta dell'integrazione europea, ovviamente non a macchia di leopardo. Non possono avere entrambe, anche se sarebbe molto comodo per loro», spiega un negoziatore.

L'Europa teme la nascita di una nuova Singapore sulle rive del Tamigi, a un passo dalle sue frontiere: non può impedirgli ma non intende favorirla con un atteggiamento accomodante sul rispetto delle regole del mercato unico. Che non si ferma alle 4 libertà fondamentali di circolazione (merci, capitali, servizi e persone) ma si regge su un ampio corpus legis che include, tra le altre, norme su concorrenza e aiuti di Stato, standard sociali e ambientali etc sotto la giurisdizione e il controllo della Corte di Giustizia Ue.

Concedere alla May di far circolare le merci britanniche liberamente nel mercato unico svincolandole da tutti gli obblighi di contorno, a cui invece devono attenersi le industrie concorrenti Ue, significherebbe di fatto regalare alla Gran Bretagna la possibilità di diventare un grande hub di produzione e/o assemblaggio per americani, cinesi o qualunque altro Paese terzo che avrebbe il vantaggio di far entrare i prodotti finiti sul mercato europeo senza barriere da superare né dazi da pagare. Non sarebbe un buon servizio all'industria né alla tenuta del mercato interno.

Si sa da sempre che i britannici non amano gli standard sociali e ambientali del continente come in genere le sue troppe regole. Si sa anche che, tra quelle Ue e Usa, preferisco-





no le seconde, in genere più morbide, soprattutto nei servizi finanziari dove vogliono mano libera per sfruttare al meglio il loro *know how* combinato a un accesso più facile al credito. Anche qui, dunque, rischio di concorrenza spericolata: l'Europa non vuole e non può farsi male da sola. E questo la dice lunga sul perché sul negoziato Brexit si è rotta la storica alleanza tra britannici e Nord Europa. Se si aggiunge che, per ritorsione in caso di non accordo, Londra potrebbe decidere di non mantenere i suoi impegni con il bilancio Ue (salterebbe un contributo netto di 40-45 miliardi), si capisce come mai Londra non trovi solidarietà neanche a Est.

Finirà in un muro contro muro? Il rischio non è peregrino. Si attende il nuovo vertice Ue in ottobre. L'accordo sarebbe nell'interesse comune. Ma a volte le tresche della politica boicottano il buon senso. Brexit insegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL SOMMERSO CHE SFUGGE A ECONOMISTI E PIL

di **Carlo Carboni**

**D**el lavoro nero non si sente più parlare in politica. Eppure gli ultimi dati Istat disponibili ci dicono che il lavoro irregolare ha generato un valore aggiunto che è cresciuto dai 71,5 miliardi del 2012 ai 77,4 del 2015. È anche aumentato il tasso di lavoratori irregolari (al 15,6% nel 2015). Se ne è parlato quando è stato prospettato un lavoro nero per quanti ricadranno nelle restrizioni volute per i contratti a termine. Eppure, tra i gap (di genere, generazionali, territoriali) di cui soffre il nostro Paese, economia sommersa e lavoro nero hanno un posto di primo piano. Sono indicatori di ritardo e di squilibrio socioeconomico di lunga data, a seguito di uno sviluppo del Paese tanto rapido quanto tardivo rispetto a Regno Unito, Francia e Germania. Ha lasciato dietro di sé fratture socioeconomiche prodotte dagli strappi con cui si è manifestato e dalle resistenze socioculturali dei territori, mai seriamente affrontate dalla politica, almeno negli ultimi 40 anni. Oltretutto, in presenza di riduzioni molecolari della disoccupazione giovanile, sarebbe opportuna qualche attenzione in più sul "sommerso", in Italia a livelli record. Soprattutto, per mettere meglio a fuoco la questione della precarietà del lavoro, al cospetto della distinzione tra lavoro flessibile, da apprezzare, e lavoro nero, da condannare; ma anche per accertare se esista sovrapposizione/concorrenzialità tra i circa 4 milioni di lavoratori in nero, da un canto, e, dall'altro, i 3 milioni di disoccupati, più 2 milioni tra inattivi scoraggiati e occupati part-time che lavorano meno di quanto vorrebbero.

Tutto il lavoro nero è economia sommersa, ma la seconda non coincide con il primo, che ne è solo un capitolo. Il lavoro nero dà luogo, secondo l'Istat, al 5,2% del valore aggiunto nazionale. Tuttavia, il capitolo "sotto-dichiarazioni" raggiunge il 6,3% del valore aggiunto e il terzo capitolo - attività illegali e criminali - chiude nel peggiore dei modi il libro sull'economia "non osservata" dell'Istat.

Uno studio del Csc, pubblicato in piena crisi economica, evidenzia inoltre il carattere anticiclico dell'economia sommersa che in quel periodo raggiunse picchi ufficiali del 20% del Pil, con la conseguenza che la

pressione fiscale reale sulle famiglie e imprese che pagano le tasse era aumentata di oltre 10 punti in più rispetto a quella ufficiale. In aggiunta, l'Istat sembra sottostimare il sommerso rispetto all'Fmi (almeno +7 punti per l'Italia) e a Friedrich Schneider, che ha passato una vita a studiare la *shadow economy*.

Il sommerso è come un sistema passante tra lavoro informale e formale tanto che in Italia il lavoro nero ha due grandi serbatoi da cui attingere. Il primo riguarda l'ampia platea di quanti non hanno un'occupazione. Disoccupati, lavoratori in Cig, pensionati, casalinghe, studenti: milioni di potenziali lavoratori in nero, anche a tempo pieno. Il secondo serbatoio riguarda quanti hanno già un'occupazione alle dipendenze e vogliono integrare reddito svolgendo un secondo lavoro. Che, in molti casi, è esplicitamente vietato, come nella Pa.

Consistenti differenze nella stima dell'entità dell'economia sommersa possono indurre diagnosi e politiche sbagliate, soprattutto se si trascura che una parte del lavoro nero nasce targato come tale (in particolare quello dei bioccupati). Questo tipo di sommerso è difficilmente trasformabile in nuova occupazione formale quando richiede competenze specifiche.

L'economia sommersa segnala uno scollamento tra economia e istituzioni, difficile da saldare con politiche di diretto contrasto al lavoro nero. Per gli economisti, *cleavage* come un consistente sommerso, sono manifestazioni inevitabili delle mancanze organizzative-imprenditoriali in Paesi *second comer* come l'Italia. Non a caso, fratture socioeconomiche, come sommerso, corruzione, sacche territoriali di povertà etc, sono ancora più marcate nei Paesi a più recente industrializzazione come India, Cina, Brasile e Russia.

Questa spiegazione dell'esuberante incidenza dell'economia sommersa e del lavoro nero in alcuni contesti piuttosto che in altri, suggerisce due riflessioni che possono essere forse di aiuto.

Innanzitutto, va preso atto che parte dell'economia sommersa e del lavoro nero è "frizionale" e all'incirca ineliminabile. Lo suggerisce la sua persistenza in Paesi europei *first co-*

*mer* come Regno Unito o Germania, dove rimane un decimo o poco più del Pil. L'economia sommersa appare nelle sue dimensioni frizionali in Svizzera, dove il fenomeno non va oltre il 6% del Pil (mentre in Italia, nel 2017 è al 19,8%).

In secondo luogo, i processi di modernizzazione e razionalizzazione non hanno eliminato il sommerso neppure nei Paesi più sviluppati, perché essi si affermano per stratificazione - e non per completa sostituzione - dei meccanismi di regolazione socioeconomica. La postmodernità è un edificio i cui piani superiori sono guidati da superstrutture organizzative, economiche e finanziarie, dal fattore organizzativo e imprenditoriale, mentre, nei piani bassi, c'è la vita materiale e informale, le relazioni di scambio e di reciprocità tra gli individui, che mutano con urti e conversazioni tra tradizione e innovazione.

In conclusione, le politiche di contrasto al sommerso hanno *chance* limitate di cambiare la situazione, ma hanno diverse frecce a disposizione: controlli, punizioni, *cashless economy*, incentivi all'emersione o con istituti tipo i voucher che però sono visti come conduttori di precarietà. Forse, però, prima occorrerebbe una risposta chiara alla domanda: perché gran parte del lavoro nero nasce già targato come tale? Per poi chiedersi se sia meglio per lo Stato italiano annoverare un tasso di lavoro irregolare tra i più elevati tra i maggiori Paesi Ue o dover fare i conti con maggior lavoro regolare precario qualora si decidesse un contrasto più attento e selettivo al lavoro irregolare.

È un altro fronte nel raggio di governo del ministro Di Maio. La vera partita contro il sommerso - come per le altre grandi fratture "da ritardo" - non si gioca in campo strettamente economico, ma in quello etico-politico, che annovera capitoli, come il rafforzamento di una cultura organizzativa e tecnologica imprenditoriale, la tutela del lavoro, l'equità fiscale, etc. Se si vuole cambiare.

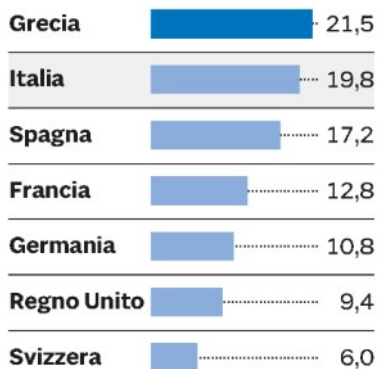
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### In Europa

L'economia non osservata sul Pil in alcuni Paesi europei.

Dati 2017 in %



Fonte: F. Schneider, Università di Linz, 2017



**SCELTE DI CAMPO****PIÙ SPAZIO  
ALL'ECONOMIA  
GLOBALE  
E ALLE NORME**di **Fabio Tamburini**

**T**engo molto, sia nella vita personale sia come direttore del Sole 24 Ore, a evitare di «predicare bene e razzolare male». Anche per questo faccio seguito all'editoriale con cui mercoledì scorso ho dichiarato i tratti distintivi della mia direzione introducendo due piccole ma significative novità.

«Roccaforte del Sole 24 Ore è l'informazione su Norme e Tributi», ho scritto. Bene, da oggi in questa stessa pagina, sotto la testata, troverete che alla dicitura «Quotidiano Politico Economico Finanziario» viene aggiunta la parola «Normativo».

Poi, ho sottolineato la «necessità d'inquadrare quanto accade in Italia nella dimensione internazionale». Ora lo spazio dedicato alla sezione Mondo raddoppia a due pagine, con l'impegno di dedicare sempre più attenzione a quanto accade oltre frontiera negli altri spazi del giornale e del sito on line. Segnalo, in proposito, il servizio a pagina 13 sul grande aumento di capitale allo studio di Deutsche bank, che ne ha tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ  
SICUREZZA, DEF  
E GENOVA: I NODI  
SUL TAVOLO  
DEL COLLE**di  
**Lina  
Palmerini**

Questa per il Governo diventa la settimana in cui tutti i nodi arrivano al pettine. Solo ieri ci sono state due riunioni a Palazzo Chigi sulla manovra, è stato varato il decreto Salvini ma non è stato inviato il testo al Quirinale mentre il decreto su Genova sarebbe all'esame della Ragioneria. Ma ieri ha colpito soprattutto quella dichiarazione del vicepremier leghista che, nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri, ha voluto dare la corsia preferenziale al provvedimento sul ponte. «Per una questione di rispetto il decreto su sicurezza e immigrazione verrà consegnato al Quirinale un'ora dopo del decreto Genova». In molti si sono chiesti che lettura dare a quelle parole. Se fosse un modo per prendere ancora tempo sulla versione definitiva del decreto oppure se quell'uscita fosse un ulteriore spunto polemico verso i 5 Stelle, una pressione a sbrigarci su Genova dopo quelle dichiarazioni arrivate nel fine settimana da Giancarlo Giorgetti che puntava l'indice contro ritardi e incertezze dell'alleato.

Sta di fatto che per il pacchetto del ministro dell'Interno bisognerà aspettare oggi, forse anche domani. I testi presentati ieri accolgono molti dei rilievi che erano finiti sotto la lente del Quirinale anche se sembra siano rimasti dubbi su un paio di punti tra cui la possibilità di espulsione senza sentenza, senza cioè che ci sia stato un passaggio dalla magistratura. Al Colle aspettano il testo e prima di allora nessuno da

quelle parti si sbilancia in un giudizio. L'ultima parola verrà data solo sul testo definitivo che, come talvolta accade, non è quello passato all'esame del Consiglio dei ministri. Le possibilità sono quelle di un via libera oppure di una firma ma accompagnata da una lettera del Colle con osservazioni mentre a ieri sembrava del tutto esclusa la possibilità di non firmare il testo.

In contemporanea, o quasi, arriverà anche il decreto su Genova che è stato uno dei terreni di scontro con la Lega. E soprattutto di "gelo" tra 5 Stelle e istituzioni locali (di centro-destra) che si aspettavano tempi più celeri e ora attendono chiarezza sulle procedure di ricostruzione del ponte. Ma il vero fronte rovente - quello che è fonte di maggiori preoccupazioni al Quirinale - è sulla nota di aggiornamento al Def e sulla manovra. Ieri ci sono stati due vertici a Palazzo Chigi, poi c'è stato un faccia a faccia tra Conte e il Ragioniere generale dello Stato, mentre si è fatta più forte l'offensiva di Lega e soprattutto di Luigi Di Maio. La scelta di Macron di portare la Francia a un deficit al 2,8% per realizzare un corposo taglio fiscale ha dato un argomento politico in più ai due partiti per tentare l'affondo sul ministro dell'Economia. E dunque il braccio di ferro resta su quel numero magico che non è più il 3%, ormai archiviato, ma sul 2% del deficit/Pil. Superare quelle colonne d'Ercole è diventata non solo una necessità in termini di risorse ma ormai una bandiera politica contro la "tecnocrazia" che nega le promesse su cui Salvini e Di Maio hanno vinto le elezioni. E che spinge Tria a una trattativa più serrata con l'Europa sulle regioni degli "eletti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO

## “Assassini politici” l’insulto che Di Maio ogni tanto si rigioca

FRANCESCA SCHIANCHI



«Assassini politici della mia gente», si scagliò Luigi Di Maio in campagna elettorale contro «politici del Pd e di Fi» parlando della Terra dei fuochi. Una definizione brutale che deve essergli parsa efficace, visto che ieri l’ha rispolverata, riferendosi al Jobs Act - «sia dannato il giorno in cui venne fatto» - dicendo che chi ne è responsabile «non deve essere chiamato statista ma assassino politico». Il soggetto in questione, è chiaro, è l’ex premier Matteo Renzi: «Parole vergognose - reagisce specie pensando a chi è stato ucciso davvero per aver fatto riforme del mercato del lavoro».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI





LA RATIO DELLE NORME

## QUEL CONFINE TRA MARKETING E GOVERNO

SOFIA VENTURA

Con l'approvazione del decreto su sicurezza e immigrazione Matteo Salvini rafforza la sua immagine di sceriffo buono, tutore dell'ordine e della legalità per il bene dei cittadini.

Chiederò tempo per comprendere portata ed efficacia delle misure. Ma è possibile proporre alcune considerazioni generali. Salvini durante la conferenza stampa si è concentrato in particolare sull'immigrazione. Il vicepresidente del Consiglio ha definito immigrazione e sicurezza due ambiti «complementari». Ovvio no? No. Questo è un modo di inquadrare il problema, non l'unico. Tale inquadramento è così potente che nemmeno ci accorgiamo che esiste. Nel 2010, l'allora presidente Sarkozy – preoccupato di conquistare gli elettori del Fronte Nazionale – per la prima volta presentò immigrazione e sicurezza come facce dello stesso problema, sconcertando parte dei gollisti che non ritenevano che il loro destino fosse trasformarsi in una nuova destra estrema. Questa prospettiva non è dunque ovvia. Il tema dell'immigrazione, anche se indubbiamente pone questioni di sicurezza, può essere visto dalla prospettiva dell'integrazione di chi si è in grado di accogliere: dall'organizzazione delle città per fare sì che questa integrazione si realizzi veramente, al potenziamento delle strutture con compiti di integrazione e formazione; della tutela degli individui rispetto alle comunità di appartenenza quando queste portano valori per noi lesivi della dignità della persona; della tutela degli immigrati rispetto a forme di sfruttamento e della repressione di quello sfruttamento. Ci si può interrogare su come coniugare controllo dell'immigrazione illegale e creazione di canali per una immigrazione legale.

La scelta del governo, una scelta possibile, non ovvia, è stata invece quella di inviare il messaggio che l'immigrazione va tenuta sotto controllo per i danni che provoca ai cittadini italiani. Miscelando misure di buon senso, come la sospen-

sione della richiesta di domanda d'asilo per chi commette reati, con altre più discutibili. Come la soppressione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, sostituiti da permessi speciali secondo sei specifiche fattispecie. Di quei permessi si è abusato; la soluzione è stata quella di specificare i criteri per concedere i permessi. Quei criteri consentiranno a una ragazza che vuole sfuggire a un matrimonio forzato o a uno stile di vita che rifiuta di trovare riparo nel nostro Paese? L'infibulazione considerata normale in tanti Paesi africani sarà considerata violenza domestica (uno dei criteri)? Ma oltre a ciò, chi riesce a raggiungere il nostro Paese lasciandosi alle spalle insopportabili condizioni esistenziali, forse tornerà indietro perché le regole sono più restrittive? No, semplicemente entrerà in uno stato di clandestinità, vulnerabile a sistemi criminali. Con buona pace delle intenzioni law and order del governo. Che non ci pare si preoccupi di un più efficace controllo di chi già vive sul nostro territorio in clandestinità. Ancora, è condivisibile che si riveda la cifra di 35 euro pro capite per i richiedenti asilo, ma sono stati anche previsti maggiori controlli per le istituzioni che li accolgono, che in vari casi si sono dimostrate utili soprattutto per i gestori più che per gli ospiti? Il risparmio potrebbe essere utilizzato per migliorare le condizioni di accoglienza. E invece no. Salvini ha precisato che saranno investiti in sicurezza. Prima gli italiani.

Prima gli italiani. Questo è il grande spot. Creato il capro espiatorio di ogni problema, l'immigrato, rassicuri i cittadini ai quali lo hai additato che ora ti occuperai di lui. Ma questo è marketing, non è governare. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

